Anno 66 (Conto corrente con la Posta) TORINO, Sabato 16 Gennaio 1932 - Anno X

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE — ESTERO
Anno Sem. Trim. — Anno Sem. Trim.
[illegible]
Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 4
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de "La Stampa,,
[illegible]

LA STAMPA

Frangar, non flectar

[illegible] Avvisi commerciali [illegible] delle rubriche. Nel testo del giornale: Arte [illegible] - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - I divertimenti - Onorificenze. L. [illegible] per linea corpo [illegible]. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare.
Rivolgersi all'UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, S. A. Via Santa Teresa, N. 7 - Piazzetta della Chiesa. Telefoni dell'Unione Pubblicità Italiana: [illegible]

La Conferenza di Losanna prolungherebbe la moratoria alla Germania

per dar tempo alle Potenze di accordarsi sulla proposta italiana

Rinvio a sei mesi? - La proposta di Keynes e le conversazioni franco-tedesche a Berlino - L'opinione pubblica inglese vuole che il suo Governo prenda posizione a lato dell'Italia - Ammissioni francesi

Il consenso inglese

Londra, 15 notte.

Maynard Keynes, il famoso economista inglese, pubblica sulla rassegna *New Statesman* un importante articolo nel quale scrive che la Gran Brettagna vuole che il Primo Ministro MacDonald prenda posizione accanto all'Italia per appoggiare l'appello del Cancelliere Brüning.

« Io sono sicuro — prosegue il Keynes — che il popolo britannico oggi, con rara forza ed unanimità, vuole che il Governo inglese apertamente e con ferma determinazione propugni la cancellazione totale delle riparazioni e dei debiti di guerra. Questa dovrebbe essere la nostra politica dichiarata ».

Premesso ciò il Keynes prospetta le difficoltà che si oppongono alla immediata effettuazione, a Losanna, di questo programma, difficoltà dovute principalmente al fatto che tanto in Francia che in Prussia sono prossime le elezioni, cosicchè i rappresentanti a Losanna dei Paesi non potrebbero oggi prendere quella decisa risoluzione che, probabilmente, in cuor loro vorrebbero prendere. Keynes suggerisce quindi che la Conferenza di Losanna — considerando che alla scadenza della moratoria Hoover, la Germania dovrebbe riprendere i pagamenti il 15 luglio, ma che gli Alleati non debbono pagare le prossime rate dei debiti di guerra agli Stati Uniti che il 15 dicembre — proponga di concedere, per ora, una moratoria di soli cinque mesi alla Germania, promettendo nel frattempo di preparare una soluzione veramente definitiva. Lo scopo di questo rinvio sarebbe appunto quello di evitare il pericolo che la cancellazione delle riparazioni avvenga non d'accordo tra le Potenze interessate, ma in seguito ad una dichiarazione unilaterale da parte della sola Germania, nel qual caso — secondo Keynes — i vantaggi incalcolabili della cancellazione dell'intero conto-riparazioni e debiti verrebbero pericolosamente frustrati.

L'Italia in prima linea

Keynes dunque stabilisce chiaro e tondo il fatto storico incontestabile che l'Italia non si è posta in linea con l'Inghilterra, bensì spetta all'Inghilterra di porsi a lato dell'Italia. « Il Paese — dice Keynes — vuole che il Primo Ministro prenda posizione a lato dell'Italia, a sostegno dell'appello di Brüning ». La distinzione era necessaria poichè se tutto il Paese è unanime nell'approvare l'atteggiamento del Governo italiano e nell'insistere per una definitiva sistemazione del problema delle riparazioni sulla base della cancellazione totale di tutti i debiti di guerra, negli ambienti responsabili sussistono perplessità, e precisamente quelle che affiorano d'ordinario alla superficie ogni qualvolta l'Inghilterra si è sforzata con successo e con insuccesso a fare ad ogni costo un pezzo di strada a lato della Francia.

Se il Governo dovesse oggi seguire gli abbondanti consigli che gli vengono prodigati quotidianamente dal *Daily Mail*, colto da un improvviso attacco di acutissima francofilia, si potrebbe senza rischi profetizzare il totale insuccesso della Conferenza di Losanna. A lato della voce grossa del *Daily Mail* vi è quella, in sordina ma non meno insistente, di coloro i quali scongiurano MacDonald a concludere il meno possibile, pur di non porre in pericolo i buoni rapporti fra Londra e Parigi. Si afferma però che MacDonald è recisamente avverso a una soluzione provvisoria del problema delle riparazioni, e che egli resisterà con tutte le sue forze a una soluzione di expedienti raggiunta mediante l'introduzione, nei dibattiti di Losanna, della questione dei debiti di guerra verso l'America. Per MacDonald — dicono i collaboratori diplomatici meglio informati — il problema dei debiti deve essere escluso dalle discussioni di Losanna poichè esso non può essere trattato senza la cooperazione diretta dell'America. Ma, come abbiamo già detto varie volte, il pensiero del Primo Ministro inglese è noto perchè è stato ripetutamente espresso alla Camera e luminosamente chiarito e commentato da Baldwin in un discorso da lui pronunziato in una delle prime sedute del nuovo Parlamento nazionale. Ma non si conosce con esattezza il pensiero del Cancelliere dello Scacchiere e del Ministro degli Esteri e tardano a venire le tanto attese dichiarazioni sull'atteggiamento che il Governo intende assumere a Losanna. Ciò sembra dovuto alla speranza, non ancora abbandonata al Foreign Office, della realizzazione di un accordo preliminare fra i Governi di Londra e di Parigi. Le speranze si fanno sempre più magre, ma non sono tuttora abbandonate.

Una sola soluzione

Per il pubblico, il problema non ammette che una soluzione: quella propugnata dal Governo italiano, e il *Manchester Guardian* può oggi sostenere, con molta ragione, che « è una curiosa ironia che i sentimenti britannici siano colti con una esattezza assoluta dall'eloquente articolista editoriale del *Popolo d'Italia* ». Il *Guardian* afferma che il Governo sa, per il tramite della stampa della City, dell'opinione espressa da industriali finanzieri e commercianti del Paese che nulla sarebbe tanto favorevolmente accolto dal pubblico quanto una netta dichiarazione del proposito di cancellare debiti e riparazioni e di una ferma intenzione governativa di compiere quest'anno un passo definitivo su questa strada. Più presto il Governo definirà la sua intenzione di abolire pagamenti di qualsiasi sorta, e meglio sarà per tutti. « Il peculiare valore — aggiunge il *Guardian* — della dichiarazione italiana risiede nel fatto che essa avanza audacemente una soluzione radicale e la innalza al di sopra della rete di formule e di finzioni giuridiche nelle quali si sono impelagate tutte le passate Conferenze sulle riparazioni. Se riusciamo a far sì che la rinunzia a tutti i pagamenti sia fatta oggetto di discussioni e sia accettata unanimemente in linea di principio, metà della battaglia preliminare sulle modalità e sui mezzi sarà vinta ».

La tesi dell'aggiornamento

Identica è l'opinione espressa dal Keynes circa l'atteggiamento della pubblica opinione britannica di fronte ai debiti e alle riparazioni. Keynes dichiara anzitutto essere tempo, per gli esperti finanziari, di sfollare le aule europee. Ammesso che abbiano contribuito in passato alla soluzione di qualche problema del dopoguerra, essi non hanno ormai più nulla da dare. L'ora è degli statisti. Per giunta non è forse questo il momento — dice Keynes — di invocare la potenza delle idee semplici e chiare, e di mandare a spasso gli esperti, per meglio ascoltare la gran voce della pubblica opinione? La volontà del pubblico britannico è che il Governo si dichiari subito, apertamente e decisamente, in favore della totale cancellazione delle riparazioni e dei debiti. Questo popolo esige, secondo lo scrittore, che l'Inghilterra risponda con un « sì » immediato, chiaro e sincero alla tesi italiana.

La City è avversa a qualsiasi sistemazione provvisoria sulla base di una moratoria di due o tre anni dei pagamenti tedeschi, se non altro perchè convinta che una tale moratoria deve inesorabilmente condurre al ripudio dei pagamenti da parte della Germania. Sennonchè — e questo è il punto essenziale delle argomentazioni di Keynes — la situazione non è ancora matura per una sistemazione definitiva. L'Europa continua a pensare esclusivamente in termini di politica, e così pure fa l'America. Elezioni legislative sono imminenti in Francia e in Germania, mentre il tempo e la pressione degli eventi stanno compiendo la loro utile opera. L'aspetto puramente negativo della soluzione sarebbe però distrutto qualora a Losanna le Potenze promettessero solennemente alla Germania di sottoporre entro questo anno proposte precise e definitive per una determinazione finale delle obbligazioni finanziarie tedesche e se si impegnassero a fare concessioni importanti, per eliminare una volta per tutte l'atmosfera di guerra e la tensione nei rapporti fra la Germania e altri Paesi. Inoltre a Losanna si potrebbe stabilire che una offerta definitiva sarà fatta alla Germania al termine di un periodo di sei mesi durante i quali gli statisti sorveglieranno la situazione economica del mondo. Cosicchè la Conferenza dovrebbe estendere la moratoria dei pagamenti tedeschi soltanto fino al 15 dicembre venturo, e aggiornare i suoi lavori per sei mesi.

La tesi dell'aggiornamento, propugnata da Keynes, non può essere ignorata perchè egli la enuncia oggi, al termine di un sopraluogo compiuto in Germania. Egli deve aver visto chiaro perchè stamane, indipendentemente da lui, il corrispondente berlinese del *Manchester Guardian* sosteneva che « suona paradossale, ma è tuttavia vero, che una breve estensione della moratoria sarebbe migliore di una lunga moratoria, dal punto di vista di una sistemazione finale delle riparazioni. La Germania probabilmente, accetterà un prolungamento di sei mesi della moratoria e l'aggiornamento all'autunno venturo della Conferenza ». Per Keynes e per tutti coloro che in Inghilterra insistono sulla cancellazione dei debiti, e accolgono con entusiasmo la tesi italiana, occorre anzitutto e al di sopra di tutto, impedire una sistemazione provvisoria ispirata al solo amore di pace o dettata dall'atteggiamento negativo dell'America.

I colloqui di Beneduce

Per il *Daily News* il vantaggio supremo della tesi italiana consiste nella sua luminosa chiarezza e nella sua « praticità ». Anche per questo giornale, il Paese intero fa sua la soluzione italiana del problema dei pagamenti di guerra, ma non intravvede ancora la possibilità di sormontare, all'ora attuale, l'ostacolo francese ed americano. Comunque, alla cancellazione totale — la vogliano o non la vogliano Parigi o Washington — si dovrà arrivare, poichè — come dice il *Daily News* — nessun ragionamento e nessuna possibilità di statisti, potrà impedire al mondo il fatto che, secondo le parole del *Popolo d'Italia*, i rintocchi avvertitori della realtà si fanno già sentire sulle due sponde atlantiche. A coloro, infine, che non osano avventurarsi sulla strada della cancellazione delle riparazioni perchè impressionati dall'incognita americana, si ricorda la frase scritta dal *Times* nel 1919: « Se l'Europa dovrà sopravvivere alle sue difficoltà avrà appunto bisogno della magnanimità americana, che sarà obbligata a praticarla innanzi tutto in casa propria ».

L'enorme impressione destata qui dai due articoli del *Popolo d'Italia* induce gli informatori diplomatici ed i giornali londinesi ad attribuire una peculiare importanza alla visita dei due periti italiani, prof. Beneduce e Buti, ai tecnici del Ministero inglese delle Finanze. I due delegati italiani si sono recati nel pomeriggio di oggi, al Ministero del Tesoro ed hanno avuto un lungo colloquio con il Cancelliere dello Scacchiere, Neville Chamberlain. Al colloquio assisteva Sir Friederick Leith-Ross, giunto di fresco da Parigi, ed al termine della riunione negli ambienti in contatto con le sfere governative si dichiarava che si nutrivano forti speranze in una intima cooperazione dell'Inghilterra, dell'Italia e della Francia alla soluzione del problema dei pagamenti di guerra.

Mentre Beneduce e Buti discutevano di riparazioni con Chamberlain, Simon convocava al Foreign Office gli Alti Commissari dei Domínions con i quali iniziava la serie di scambi di vedute attorno alle questioni che dovranno essere esaminate dalla Conferenza ginevrina del disarmo. Nessun comunicato è diramato stasera sulla riunione, ma si apprende che il Ministro degli Esteri e i rappresentanti dei Dominions hanno esaminato i vari aspetti del problema degli armamenti, allo scopo di fissare le direttive di una politica comune imperiale in fatto di armamenti terrestri, navali ed aerei.

R. P.

Preoccupazioni in Germania

Berlino, 15 notte.

Oggi, poco dopo mezzogiorno, si è riunito il Consiglio dei Ministri; il Cancelliere ha fatto un'ampia relazione sulla situazione politica interna e internazionale, in particolar modo illustrando le direttive che il Governo intende seguire sia alla Conferenza di Losanna come a quella di Ginevra. A proposito di riparazioni, si annuncia che stamane l'Ambasciatore di Francia, François Poncet, ha conferito lungamente con Brüning. Questi — si assicura negli ambienti vicini alla Wilhelmstrasse — è stato informato circa il punto di vista francese rispetto al problema che sta per essere portato sul tappeto di Losanna. La Francia considererebbe come « conditio sine qua non », per la propria partecipazione alla Conferenza, un accordo di massima con la Germania e con l'Inghilterra, poichè l'atmosfera attuale, specie fra Berlino e Parigi, non è proprio ideale e il rinvio della Conferenza sarebbe desiderabile e lo sarebbe anche — avrebbe dichiarato Poncet — per le note ragioni elettorali che non consentono a Laval [illegible] una relativa libertà di azione.

La proposta dilazionatrice

Il Governo del Reich non è troppo convinto da questi argomenti; tuttavia, mentre riafferma l'urgenza di una soluzione definitiva del problema delle riparazioni, fa anche capire che su questo punto la Germania non intende dimostrarsi intransigente, purchè — si capisce — il rinvio non si risolva in una insidia per i suoi propositi radicali. Ciò si può arguire tra l'altro dall'atteggiamento della stampa governativa nei confronti della odierna proposta di Keynes, fatta conoscere dai giornali londinesi, proposta che per sommi capi può essere esposta in questi termini: inaugurare la Conferenza, e dopo un paio di sedute rinviarla. Nello stesso tempo prolungare di sei mesi la moratoria alla Germania, e dare a questa precise assicurazioni circa la soluzione definitiva del problema. Tale soluzione dovrebbe essere deliberata per la scadenza della moratoria prorogata, vale a dire prima del prossimo dicembre.

Qualche giornale, come la «Deutsche Allgemeine Zeitung», avverte già l'insidia accennata, e consiglia pertanto a tenere bene aperti gli occhi. Se gli argomenti della Francia possono apparire convincenti, non meno convincenti sono quelli della Germania. La situazione è veramente preoccupantissima, talchè una soluzione provvisoria, per quanto favorevole, potrebbe avere conseguenze assai gravi.

Senza aver l'aria di tirarla in campo come argomento atto a sostenere queste argomentazioni, un altro giornale, il « Börsen Kurier » raccoglie questa sera la voce secondo la quale, in vista della piega catastrofica che sta prendendo la crisi tedesca, si avrebbe in animo di ricorrere a una « devalutazione »: aumentare cioè dei venti per cento il prezzo dell'oro dell'Istituto di emissione; con questa manovra inflazionistica si spererebbe di eliminare in parte le conseguenze del fenomeno deflazionistico, soprattutto a favore dell'esportazione che la politica doganale dell'estero viene a poco a poco strozzando. Lo stesso giornale afferma che tali voci corrono con insistenza negli ambienti governativi, mentre da fonte competente vengono recisamente smentite.

Il Centro per la rielezione d'Hindenburg

In tema di politica interna va messa in qualche rilievo la riunione del Direttorio del Centro cattolico, svoltasi ieri sera sotto la presidenza di monsignor Kaas, « leader » del partito. E' stata esaminata la situazione politica con particolare riguardo alla fallita iniziativa di Brüning, e si è deciso di appoggiare in tutti i modi la rielezione di Hindenburg. Tale appoggio non potrà però manifestarsi con particolare azione del partito, bensì mediante una adesione plebiscitaria di tutta la massa alla proclamazione della candidatura del Maresciallo, proclamazione fatta da una organizzazione che, in certo qual modo, si trova al di sopra dei partiti. Come è noto, subito dopo la risposta negativa di Hitler e di Hugenberg, si tentò di formare un Comitato di personalità assolutamente apolitiche, col proposito di organizzare una campagna in grande stile per la rielezione del Presidente. Il tentativo fallì, ma ora se ne annuncia un altro, ed è precisamente quello cui si allude nella deliberazione del Centro cattolico. La organizzazione che si trova al di sopra dei partiti sarebbe il « Kiffhäuserbund », autorevole federazione di associazioni combattentistiche della Germania.

Sempre in tema di elezione presidenziale, va posta in rilievo la nota diramata dall'Ufficio Stampa del partito nazionalsocialista. In sostanza vi si afferma che il partito non ha preso alcuna decisione in merito alla rielezione plebiscitaria, e pertanto anche le dichiarazioni fatte dal capo del gruppo parlamentare, dott. Frik, sono da considerarsi del tutto personali. Mentre gli hitleriani — e così dicasi, per lo meno ufficiosamente, dei tedesco-nazionali — non hanno dunque preso alcuna deliberazione e si riservano di prenderla a tempo e luogo, gli « Elmi d'acciaio » che, come è noto, fanno pure parte del blocco di opposizione nazionale, hanno dichiarato di voler appoggiare la candidatura di Hindenburg.

Questa sera Hitler è tornato a Berlino, e domani assisterà al processo per diffamazione intentato contro di lui dal capitano Stennes, ex-combattente appartenente ai così detti « reparti di assalto ». In alcuni ambienti non si esclude un nuovo colloquio del Cancelliere con il « leader » dei Crociuncinati; in ogni caso si dà per certo che il deputato Göring consegnerà a Brüning un memoriale cui si accennava nella breve lettera inviata da Hitler al Capo del Governo, e nel quale sono spiegate le ragioni della mancata adesione all'iniziativa parlamentare per il prolungamento della carica presidenziale. Tali ragioni si presume fossero contenute nella lettera diretta da Hitler al Presidente Hindenburg, e da quesli trasmessa per conoscenza al Cancelliere.

Una nota del « Temps »

Parigi, 15 notte.

Occupati, principalmente, all'indomani della soluzione della crisi, nella politica interna, i giornali si sono limitati a pubblicare sunti del « Discorso all'America » del *Popolo d'Italia*, senza farvi commenti.

Il *Temps*, nel suo articolo di politica estera, vi fa un breve accenno fra un commento all'articolo del *Daily Mail* di Londra sull'opportunità di una politica comune franco-inglese, e un altro sulle informazioni da New York circa l'opinione del Presidente Hoover che persiste a credere che un aggiustamento dei debiti varrebbe meglio per gli Stati Uniti che non una inadempienza completa da parte degli Stati debitori.

Il *Temps*, per il quale l'aspetto più importante della situazione è dato dall'atteggiamento degli Stati Uniti, cioè dal fatto che il Governo di Washington non sarà rappresentato alla Conferenza di Losanna, ciò che conferma che esso è deciso a rimanere per lo meno ufficialmente fedele alla nota tesi secondo la quale le riparazioni non riguardano che le Nazioni europee creditrici della Germania e che l'America non deve intervenire, aggiunge:

« Ciò non è vero se non in apparenza e in teoria; ma non lo è di fatto, poichè non vi è soluzione possibile del problema delle riparazioni senza soluzione parallela del problema dei debiti. Quando il « Popolo d'Italia » stabilisce il concatenamento delle riparazioni e dei debiti ricordando che la Germania deve a tutti, che l'Italia e la Francia debbono all'Inghilterra, che l'Italia, la Francia e l'Inghilterra, per non parlare che delle principali Potenze, debbono agli Stati Uniti che sono i creditori di tutti, esso ha ragione di dire che la chiave di vôlta della situazione si trova nelle mani degli americani. Il giornale italiano preconizza dunque la formazione di un fronte unico degli Stati Europei contro l'America per chiedere agli Stati Uniti l'annullamento dei debiti ».

Il *Temps* prosegue: « Ciò che è da ritenere per il momento è che la idea di un fronte economico europeo comincia a prendere corpo e che si sta volgendo verso l'America per porre apertamente la questione dell'annullamento dei debiti ».

Ma l'autorevole giornale parigino rileva che è pericoloso farsi troppe illusioni sulla possibilità immediata che può esistere in questo ordine di idee dato lo stato attuale degli animi dall'altro lato dell'Atlantico:

« Ogni volta che la questione dell'annullamento, o semplicemente la riduzione dei debiti, è sollevata, le reazioni sono immediate e violente nei circoli del Congresso americano. Non è il momento di discutere se gli argomenti messi innanzi contro tale eventualità abbiano maggiore o minore peso; vi è una situazione di fatto contro la quale le migliori ragioni non possono far nulla. Nessun partito americano osa assumere la responsabilità di proporre l'annullamento dei debiti prima delle elezioni presidenziali del prossimo novembre per timore di compromettere pericolosamente le proprie probabilità di vittoria. Di urtare di fronte una pubblica opinione male informata della situazione dell'Europa e abituata a considerare i gravi problemi internazionali dal punto di vista fortemente stretto della politica interna americana la quale ha per oggetto interessi che differiscono essenzialmente da uno Stato a un altro ».

Arditezza e generosità

Ginevra, 15 notte.

Anche il secondo articolo del « Popolo d'Italia » sulla questione delle riparazioni ha sollevato un [illegible] interesse in tutti gli ambienti politici ed [illegible] elvetici.

La « Neue Zürcher Zeitung », rendendosi interprete del sentimento di soddisfazione generale, afferma che i due scritti costituiscono una prova eloquente, sia per il loro contenuto che per la loro forma e le loro conclusioni della vasta concezione politica mussoliniana.

« Mussolini — continua l'autorevole organo elvetico — ha voluto mettere in movimento l'opinione pubblica mondiale prima della Conferenza di Losanna, in modo da spazzar via le preoccupazioni fondate sullo stretto egoismo nazionale, e salvare l'Europa dalla rovina politica ed economica. La questione trova compatto ed unito, dietro Mussolini, l'intero popolo italiano. Non si tratta di discutere la questione secondaria se l'Italia possa compensare la rinuncia alla sua quota di riparazioni con l'abolizione del pagamento dei suoi debiti di guerra, ma di rilevare il passo ardito che finora nessun uomo di Governo degli Stati ex-alleati ha osato di fare. D'altra parte, l'Italia afferma che non intende in nessun caso dare assistenza a nuove misure coercitive della Francia nei confronti della Germania. Ciò dimostra che Mussolini ha meditato su tutte le conseguenze del suo passo, e che l'Italia è eroicamente decisa a fronteggiare ogni ritorno al caos economico e politico che deriva dalla guerra, e di cui l'Italia stessa si considera come una vittima innocente. L'Italia parte dal punto di vista che può essere scusabile l'aver fatto degli sbagli su questo terreno, ma che oggi non sarebbe scusabile voler insistere in tali errori. « Errare humanum est, perseverare diabolicum ». Anche gli avversari della tattica dell'Italia non possono disconoscere l'arditezza e la generosità. Mussolini domanda di sbarazzare il terreno di tutte le riserve e di tutti i pensieri nascosti; egli mette in rilievo la linea principale del problema, qualifica meritatamente l'atteggiamento pieno di pericoli del meschinissimo mercantastri politici, e propone infine una soluzione politica definitiva e generale del problema. Tale soluzione — conclude la « Neue Zürcher Zeitung » nel suo significativo commento — ridonda ad onore di un grande condottiero politico ».

A quanto sappiamo, la netta posizione assunta dall'Italia è stata oggetto di molti commenti anche da parte dei membri del Comitato economico della Società delle Nazioni, che da ieri è riunito a Ginevra. Si citava anzi, a questo riguardo, come assai sintomatico il fatto che questo importante organismo societario — composto come è noto di alcuni dei più autorevoli economisti mondiali — sia stato indotto ad esaminare nella sua seduta odierna le conseguenze dei pagamenti internazionali sulla crisi attuale. Conclusione logica ed immediata è stato il riconoscimento dell'influenza decisiva di tali pagamenti sulla crisi stessa, e della necessità di abolire questa causa principale del caos economico e finanziario. Per quanto, nel comunicato diramato stasera, tale conclusione appaia artificiosamente velata, abbiamo motivi per ritenere che il Comitato economico sia fermamente deciso a riaffermare in modo assai energico il suo punto di vista nel suo rapporto al Consiglio.

Quanto costerebbe all'Italia

la cancellazione degli oneri di guerra

Roma, 15 notte.

Nell'articolo di fondo, il « Giornale d'Italia », rilevato che la cancellazione integrale della contabilità della guerra costerebbe all'Italia una perdita netta annua di oltre 48 milioni di marchi-oro, pari a 220 milioni di lire, somma notevole soprattutto per un Paese non pingue di riserve d'oro, non avvantaggiato dalla guerra di ricchezze coloniali e che non ha avuto indennità adeguate ai suoi sacrifici, scrive che questa constatazione deve essere subito fatta per formare l'affermazione, messa in circolazione dal « Temps », secondo la quale l'Italia « non sarebbe veramente nè debitrice nè creditrice in quanto i suoi debiti ed i suoi crediti si equilibrano ».

« L'Italia — continua il giornale — è più creditrice che debitrice e riconosce l'utilità anche di somme che non raggiungono i miliardi. Non altrettanto chiara è la posizione finanziaria di altri Paesi, quali la Francia, che ancora quest'anno ha aumentato di un miliardo le sue spese militari, e la Jugoslavia che segue la stessa via ».

Precisata così la volonterosità del sacrificio nazionale dell'Italia per il bene comune, il giornale afferma, in contrapposto al « Temps », che il problema delle riparazioni è uno degli elementi costitutivi della crisi mondiale e che, in conseguenza, esso interessa non soltanto i gruppi dei vincitori e dei vinti ma tutti i Paesi civili del mondo, compresi i neutri.

Il giornale, dopo avere esaminato il problema dell'oro in connessione con le riparazioni, afferma come la contabilità di guerra sia un elemento essenziale della crisi del mondo e come da essa discenda un disordine economico e finanziario generale dal quale emerge il disordine sociale. Ogni Paese e ogni regime è messo di fronte a nuovi e torbidi problemi di ordine interno. Il giornale cita numerosi fatti avvenuti in varii Stati che costituiscono sintomi preoccupanti e, dopo aver notato come il Regime fascista sia quello che può essere più tranquillo in questa oscura tempesta, si domanda se possono dirsi altrettanto sicuri e preparati gli altri regimi, con le loro divisioni di partiti e di gruppi, con l'avvilimento dell'autorità dello Stato e con l'assenza di quel senso virile e forte, giovane e sano della vita e dei suoi sacrifici necessari, che il Fascismo ha creato nella grande massa del suo popolo.

« La tesi italiana — conclude il giornale — fa guardare oggi più in là dei contratti e delle riparazioni e indica agli Stati l'inizio di una politica nuova ».

IN MANCIURIA

Il rastrellamento dei banditi

(Per radio dal nostro inviato)

Mukden, 15 notte.

Di fronte alle severe misure ed alle operazioni in grande stile attuate dai giapponesi per sopprimere il banditismo, gli irregolari hanno preferito adottare la tattica della prudenza. Soltanto in uno dei quattro settori principali in cui si sono iniziate il giorno 13 le offensive giapponesi, vengono segnalati nella giornata di oggi nuovi combattimenti. Si tratta del settore al nord-est di Mukden, dove il compito di respingere verso Karbin le bande di irregolari è diviso fra le truppe mancesi del generale Hsiho e una colonna distaccata dal presidio giapponese di Supinkai.

Queste forze (che non occorre dire sono sotto il comando di un ufficiale nipponico) si sono scontrate stamane poche miglia al nord di Yunshn con un forte gruppo di irregolari, che asserragliati in una ridotta aprirono un violentissimo fuoco di mitragliatrici e di fucileria contro le avanguardie delle colonne in marcia. Il terreno intorno alla piccola fortificazione era completamente scoperto, di guisa che il comandante dell'avanguardia ha dato ordine ai propri reparti di ritirarsi in modo da sottrarsi al tiro degli avversari. In questa prima fase del combattimento la colonna mista perdette due uomini e ne ebbe una diecina di feriti: più tardi è cominciata un'azione in piena regola per costringere gli irregolari a capitolare. I giapponesi ed i mancesi di Hsiho hanno posto una specie di assedio alla ridotta, finchè sei aeroplani giunti sulla località di Supinkai hanno lanciato alcune bombe e quindi volando a bassissima quota hanno più volte incrociato sulla posizione, mitragliando i difensori.

Subito dopo alcuni reparti delle truppe mancesi sono stati lanciati al primo assalto che è stato, come il successivo, respinto. Al terzo assalto giapponesi e mancesi sono riusciti ad entrare nella ridotta. I pochi difensori superstiti sono stati fatti prigionieri. In questa azione la colonna mista ha perduto 16 uomini ed ha avuto una quarantina di feriti.

Si apprende che il quartiere generale delle truppe di occupazione ha dato ordine al Comandante delle forze impegnate a Yushun di rientrare in questa città e di sospendere l'avanzata verso nord.

Nel settore ad occidente di Mukden le formazioni di irregolari che avevano operato nella zona compresa fra Tienciatun e Tungliau si sono ritirate dopo i combattimenti di ieri e avant'ieri sulla montagna ad ovest della ferrovia che unisce le due città.

Azioni di carattere prevalentemente locale si sono svolte nella regione del Newciang e di Tahusan, dove le truppe giapponesi continuano efficacemente le operazioni di rastrellamento dei banditi.

FRANCO SPINELLI.

Tragedia mineraria in Germania

Tre operai morti e otto in grave stato

Berlino, 15 notte.

Una grave disgrazia è accaduta stamane in una miniera: in seguito alla formazione di gas velenosi, tre operai sono rimasti uccisi e altri otto si trovano all'ospedale in condizioni preoccupanti.

Si ha poi da Beuthen che le squadre di salvataggio non sono ancora riuscite a sgomberare l'ultimo tratto della galleria franata in seguito alla scossa di terremoto che provocò la nota sciagura. Tutte le segnalazioni rimangono senza risposta, cosicchè le speranze di salvare gli altri cinque minatori rimasti prigionieri nel braccio cieco della galleria franata sono definitivamente scomparse.

L'andamento della disoccupazione

Roma, 15 notte.

Il comm. dott. Medolaghi, direttore generale della Cassa Nazionale per le Assicurazioni Sociali, ha trasmesso alla Presidenza del Consiglio dei Ministri i seguenti dati sulla disoccupazione al 31 dicembre 1931-X:

I disoccupati, che al 30 novembre erano 878.267, al 31 dicembre erano 972.321, di cui 248.000 fruivano del sussidio di disoccupazione. Di essi, 758.932 erano uomini e 223.369 donne.

Divisi per regioni, il numero dei disoccupati era il seguente: Piemonte 87.704, Liguria 45.161, Lombardia 188 mila 812, Venezia Tridentina 13.409, Venezia Euganea 154.803, Venezia Giulia e Zara 41.456, Emilia 141.312, Toscana 43.398, Marche 13.227, Umbria 8184, Lazio 24.266, Abruzzi e Molise 23.526, Campania 48.175, Puglie 45.967, Basilicata 7500, Calabria 24.509, Sicilia 42.443, Sardegna 18.149.

Divisi per categoria, si avevano i seguenti dati: agricoltura, caccia e pesca 236.043; industrie estrattive del sottosuolo 26.054; industrie che lavorano ed utilizzano i prodotti dell'agricoltura, della caccia e della pesca 73.880; industrie che lavorano ed utilizzano i metalli 83.166; industrie che lavorano i minerali e costruzioni edilizie, stradali ed idrauliche 303.497; industrie che lavorano ed utilizzano le fibre tessili 128.401; industrie chimiche 14.198; industrie e servizi corrispondenti a bisogni collettivi 32.124; esercizi pubblici 19.412; personale non operaio 35.029; personale non specializzato 8897.

Aumento degli uomini disoccupati in confronto del 30 novembre: 72.814; delle donne disoccupate 31.242.

Intese aeree

Una notizietta apparsa su giornali francesi merita di venir rilevata. A Berlino s'è riunito un Comitato franco-tedesco per stabilire le basi per una collaborazione aerea tra le due Nazioni. Dato che queste sono confinanti, nulla è più logico e necessario delle intese per perfezionare i servizi comuni ed anche per renderli più redditizi o meno onerosi. Ma gli scopi sembrano essere assai più vasti e dovrebbero concludere ad un esercizio cumulativo delle principali linee aeree d'Europa non solo, ma anche di quelle tra Europa ed America meridionale. E' detto difatti che l'accordo venne raggiunto nei riguardi del traffico col vicino Oriente compresa l'Asia Minore; che i negoziati verranno ripresi a Parigi ai primi di febbraio per l'accordo su altre linee ed in particolare sui collegamenti con l'America del Sud; che a questa ultima linea parteciperà la Società Zeppelin, la quale sarebbe disposta a trasferire la testa di linea da Siviglia all'Orly presso Parigi.

Ora, tutto questo è grosso di conseguenze. La Francia, approfittando, nell'immediato dopoguerra, delle pastoie imposte all'Aviazione tedesca dal Trattato di Versailles e dell'impreparazione di altre Potenze, ha potuto accaparrare per sè le grandi comunicazioni attraverso l'Europa per mezzo della Compagnia Franco-Romena trasformatasi poi nell'attuale Compagnia internazionale di navigazione aerea (C.I.D.N.A.). Essa collega Parigi con Strasburgo, Praga, Vienna, Budapest, Sofia, Bucarest e Costantinopoli; da Praga una diramazione porta a Breslavia e Varsavia. La Germania, svincolatasi a poco a poco dalle ora ricordate pastoie, ha dato grande sviluppo alle linee interne ed a quelle verso Leningrado e Mosca; in servizio cumulativo ha pure stabilito i collegamenti con Parigi verso occidente e con la Valle Padana verso sud. E' ovvio che, quando si tratta d'un servizio del tutto nuovo, questo si sviluppa dapprima nell'interno di ciascun Stato. Poi, a mano a mano che le necessità lo richiedono, si stabiliscono i collegamenti tra Stati limitrofi, si fissano le grandi comunicazioni internazionali regolate da accordi speciali. Così è accaduto per le ferrovie ed è più che naturale accada anche per la navigazione aerea. Ma non è naturale che una o due organizzazioni si mettano d'accordo per accaparrarsi un traffico approfittando di situazioni del passato ormai superate, senza sentire altri interessati.

Si dirà che si tratta di imprese private e di libera concorrenza. No; nessuna linea aerea può oggi venir esercita senza sussidio governativo e, quand'anche lo potesse, ha bisogno dell'approvazione dello Stato; lo spazio al di sopra della terra e dei mari è bensì illimitato ma, ai fini del traffico commerciale, ha in sè tracciati degli itinerari ben definiti, collegati i centri importanti di vita. E poichè l'aviazione commerciale conviene essenzialmente per le grandi distanze, cioè una linea commerciale aerea per essere utile deve necessariamente sorvolare parecchi Stati, ne viene che allo stabilimento delle linee sono e debbono essere interessati questi Stati non solo, ma anche quelli che alle dette linee possono allacciarsi.

Per quanto concerne le linee col Sud America, è noto che da tempo la Compagnia francese Latécoère esercisce il tratto Tolosa-Dakar ed alcuni tratti nell'America del Sud con aeroplani; ha in esperimento un servizio misto di aeroplani e navi rapide attraverso l'Atlantico tra Dakar e Port Natal in attesa che la tecnica dia la possibilità di un facile intero trasporto per via aerea. La Società Zeppelin ha in progetto il servizio con dirigibili tra Siviglia e le grandi città costiere dell'America meridionale. Se questo progetto divenisse realtà, si stabilirebbe la concorrenza tra Zeppelin e Latécoère; se invece si realizzasse l'accordo franco-tedesco, di cui si tratta, le combinazioni possono esser parecchie a seconda che si adotti il sistema di tratte con mezzi diversi o dell'intero percorso con un solo mezzo. Ma anche qui un'intesa franco-germanica che è poi un accaparramento, non è ammissibile.

E' pertanto probabile che la notizia sollevi più d'una protesta e che queste avvengano in occasione della riunione della Federazione aeronautica internazionale, che ha luogo a Parigi proprio in questi giorni 13, 14 e 15 gennaio. Intanto ne abbiamo una assai sintomatica. Il signor Latécoère, che s'era detto avesse partecipato ai lavori della Commissione di Berlino, ha diretto ai giornali questa lettera:

« Contrariamente a talune informazioni venute da Berlino, io non ho mai partecipato ai lavori della Commissione di cooperazione aerea franco-tedesca. Non ho in alcun momento avuto l'intenzione d'andare a Berlino. Se avessi dovuto dare il mio parere sul progetto d'intesa in questione, avrei fatto conoscere la mia opposizione ad ogni accordo, che non s'associasse agli sforzi del nostro Paese quelli dell'Inghilterra, della Spagna e dell'Italia. Ogni intesa particolare mi sembra vana e piena di pericoli ».

Questo è buon senso e senso di fattiva collaborazione. E si noti che il Latécoère, ritenendo indispensabile l'intesa con Inghilterra ed Italia oltrechè con la Spagna, guarda molto più in là degli interessi della propria Compagnia. Egli considera il problema dell'aeronavigazione nel suo vero aspetto di problema intercontinentale. E come tale ha innegabile interesse per noi italiani, che colla linea Brindisi-Atene-Costantinopoli ci affacciamo già all'Asia, colla linea mista italo-inglese siamo interessati alla rotta aerea delle Indie e colla linea Genova-Marsiglia-Barcellona possiamo collegarci con le linee dell'America. Comunque vadano le cose, una cosa è però certa: la Francia ha perduto un'altra buona occasione per dar prova di quello spirito di collaborazione, che a parole ci ammannisce con tanta prodigalità.

GIOVANNI MARIETTI.

Incontro

Giulia era ferma all'angolo del viale che lo aspettava. Da molto tempo, forse da quando si erano conosciuti, Giovanni non si ricordava di averla vista se non di sera alla luce elettrica; non si era mai accorto che fosse così misera alla luce del sole, e ne ebbe per sè e per lei un senso di spiacevole sorpresa che gli accrebbe il fastidio dell'appuntamento. Di mattina, e di Pasqua per soprappiù; queste novità non gli andavano a genio. Giulia gli venne incontro con le mani tese:

— Buona Pasqua!

Aveva negli occhi un riflesso di sole, e perciò non potè accorgersi subito che egli non sorrideva come sorrideva lei.

— Sta' attenta — diss'egli — può passare qualcuno.

Si misero a passeggiare su e giù, tra ombra e sole: ella un mezzo passo avanti, più piccola di lui di un buon palmo, giocherellava con l'ombrellino inaugurato quel giorno, dono del marito; guardava a terra perchè nell'atto la nuca le restasse scoperta, dove la carne era più giovane che non nel viso, e si figurava di cogliere negli occhi di lui, fissi là sopra, lo sguardo cupo e storto che gli conosceva nel desiderio. Sorrideva, guardando per terra, a quel desiderio desiderato. Giovanni invece la guardava, ma non sulla nuca e non lei in nessuna parte del corpo; le guardava il vestito turchino, attillato ai fianchi, ancora d'inverno nonostante l'ombrellino pasquale, che al sole rivelava ostinate macchie d'unto non vinte dalla benzina: i tacchi sottili, alti la lunghezza del piede, che, minacciando di scivolarle sotto, sforzavano in malo modo la scarpa; e l'ombrellino, del quale ella si mostrava lieta come dell'ultima cosa che ancora fosse mancata al coronamento della sua eleganza, era troppo nuovo per non denunziare la inelegante vecchiezza di tutto il resto.

— Nuovo, l'ombrellino?

— Un regalo di Giorgio. Ti piace?

— Hai un marito d'oro.

Giulia rise, perchè quella mattina si sentiva di voler bene a tutto il mondo, ma a suo marito aveva sempre voluto bene, nè di parlarne all'amante aveva rimorso nel suo facile cuore dove c'era posto, anche nello stesso momento, per tutt'e due. Ma il sorriso di lei su questo argomento pareva a Giovanni molto di cattivo gusto; avrebbe voluto chiederle che bisogno c'era di venire al ritrovo col regalo del marito, poi tacque perchè ella si sarebbe rallegrata pensando a una gelosia che egli non aveva mai provato per lei, e tanto meno adesso, dopo quasi un anno che durava, come ella diceva, il loro amore. Tra gli alberi si vedeva la gente affrettarsi nel viale principale del parco: ancora presto per il passeggio festivo; campane grosse e campane piccole si alternavano sonando con insistenza inconsueta. Essi continuavano a camminare su e giù, come due giovinetti amanti cui basta, per farli beati, la vicinanza e il silenzio; e il capriccio di lei, che a tutt'i costi aveva preteso di vederlo per scambiarsi la buona Pasqua, sempre più si dimostrava a Giovanni quell'inutile sciocchezza che egli aveva detto subito.

— Senti un po'; e continueremo per un pezzo?

Giulia si voltò di scatto; poichè finora aveva creduto che i loro pensieri camminassero di comune accordo, si sentiva ferita come da un doppio tradimento e in diritto di protestare. Si era messa troppa cipria, e il rossetto delle labbra era di un tono sbagliato.

— Fai fatica?

— La fatica non c'entra. Ma vuoi stare qui finchè ci vedano?

— Ma dillo che ti annoi. E' meglio che lo dica chiaro.

Con indicibile fastidio Giovanni si accorse che non era più a tempo a evitare uno di quei litigi che si ripetevano fra loro ormai troppo spesso, tanto che da qualche mese, diventando sempre più radi i momenti lieti, formavan essi la trama dei loro rapporti: anche al ritrovo di oggi egli si era deciso per troncare una disputa interminabile. Fra poco ella si sarebbe messa a piangere; Giovanni diede rapidamente un'occhiata in giro per iscoprire, già rassegnato, un luogo più lontano dalla gente, dove nascondere i gesti irritati di lei e i baci con cui certamente avrebbe dovuto rappacificarla. Tutto questo era, senza speranza di varianti, tanto simile momento per momento alle dispute antiche che, se qualche cosa ancora meravigliava Giovanni, era la naturalezza che ci metteva Giulia e com'ella fosse inconscia, incominciando, di ciò che sarebbe seguito con rigorosa puntualità. Come sempre, dando sfogo alle querele, non si curava di gestire troppo, chè anzi i gesti dovevano supplire alla insufficenza delle parole; e quell'ombrellino gli passava e ripassava sotto gli occhi, giallo sgargiante.

— Giulia! Ma tu ne fai una tragedia.

— Non mi vuoi più bene, ecco che cos'è. Perchè allora non te ne vai? Mi hai rovinato tutta la vita, ora te ne puoi andare.

«Ci siamo», pensò Giovanni. Infatti ella avrebbe voluto dare alle ultime parole il tono di chi, ritirandosi sotto la tenda, si rifiuta di lamentarsi; ma lo sguardo dignitoso ch'era sua intenzione gettargli, le si tramutò intorno agli occhi in un tremito che annunziava il pianto. Tirò fuori il fazzoletto per averlo pronto in caso di bisogno, e l'atto previdente le affrettò le lacrime che solo un minuto prima non si sarebbe aspettate. «Proprio come dice lei», pensò Giovanni: «Perchè mai continuiamo?». Era desolante non provare in tutto se stesso altro che impazienza e noja; la prese per il braccio senza dire niente, si diresse dietro un chiosco fra gli alberi, chiuso, lì accanto. Pensava, ma non per il tentativo di crearsi una dolcezza fittizia, a quale gli era apparsa un anno prima, quando gli era stato impossibile esimersi dal farla sua, e tuttavia gli era sembrato che valesse la fatica dell'avventura; neanche il contatto di quel braccio troppo carnoso, e la vista della nuca nuda, ora bastavano a riaccendergli almeno un pensiero amico. «Perchè non me ne vado? Hai ragione, sarai servita più presto di quello che credi».

Straordinaria la quantità di lacrime che potevano venirle spontanee a ogni occasione; quando Giovanni le scoperse il viso, di qua e di là i rivi del pianto si erano aperta una strada attraverso la cipria; e tuttavia gli occhi non le si erano fatti nè rossi nè gonfi, come se non fosse affar loro. Evidentemente le lacrime si riversavano subito sulle guance senza fare anticamera nella cavità dell'occhio. E adesso l'atto gentile di lui, di allontanarle le mani dal viso, poichè mostrava di riconoscere fino in fondo la verità e la gravità del suo dolore, le moltiplicava il pianto, anche se il dolore che in principio gliel'aveva suggerito cominciava a sciogliersi in una vaga dolcezza. C'era una sola cosa stonata a rendere insieme pietosa e grottesca la vicenda, che in buona fede ella inventava di bel nuovo ogni volta, dei capricci e del pianto e del facile adattarsi al conforto: ed era il fatto di vivere questa vicenda con tutta sè, di non sospettare quanto egli fosse distratto e lontano dal porgerle interesse alcuno. Se ella accentuava qualche cosa del suo dolore, era soltanto l'aspetto fanciullesco di esso, perchè in fondo già si consolava pensando al momento quando egli avrebbe fatto di tutto per consolarla.

— Su, su — diceva Giovanni. — Non far la bambina.

— E' colpa tua, è colpa tua...

— Che cosa è colpa mia? Asciugati gli occhi.

— Mi vuoi bene ancora?

Si asciugava gli occhi, sicura più che mai di sè e di lui per il vittorioso conflitto. E quel sorriso, che non era del tutto stupido soltanto perchè le nasceva dall'intimo ed ella vi si concedeva intera, le svegliava un gran numero di rughe intorno agli occhi, intorno alla bocca, fino alle orecchie nascoste a metà dai capelli corti; e per Giovanni era come se fosse non un sorriso ma niente altro che un fatto meccanico privo di significato, un adunamento di rughe sulla faccia stinta. Inumidita dal pianto, la cipria mandava un odore acre; bisognava lasciarla, questo era certo; ma intanto lì nel parco, col pericolo che venisse gente, per evitare il peggio era necessario baciarla. Guardò intorno, non c'era nessuno; soltanto, fra albero e albero, che incominciavano a farsi fronzuti alla cima, si vedevano gambe di uomini, gambe di donne alternarsi a caso. Misto al sole e a quell'affrettato viavai, restava laggiù anche lo scampanio festivo, sembrando che dietro il chiosco fra gli alberi ne giungesse un'eco attutita, in cui cadevano false le parole degli amanti.

— Non lo sai che ti voglio bene?

Si baciarono a lungo. Allora Giovanni sentì un'altra volta il noto sapore della bocca di lei, stranamente calda e giovine, con quel brivido che gli si comunicava alla schiena simile al disgusto e simile al desiderio di baciarla più a fondo. Ella stava ferma fra le braccia di lui, e le sue gonne gli ingombravano le gambe. Quando si lasciarono, ella si aggiustò il cappellino e rise brevemente, un riso sordo e spezzato in gola, perchè gli aveva riconosciuto lo sguardo che gli amava.

— Adesso basta — disse egli piano, con una dolcezza involontaria che era tutta carnale. — Va a casa.

— Vengo domani — disse ella.

Aveva tirato fuori dalla borsetta lo specchio e la cipria, e si metteva a posto continuando a sorridere. «Ogni bacio, è un mese di più», pensò Giovanni. Non sapeva egli stesso se era più forte in lui il desiderio di possederla ancora o di abbandonarla per sempre.

— Buona Pasqua!

— Buona Pasqua!

La guardò allontanarsi per il viale, molleggiandosi sui tacchi spropositati, ondeggiando i fianchi. Di lontano non si potevano vedere le macchie del vestito turchino, ma la sua eleganza non se ne avvantaggiava molto. Prima di sparirgli alla vista, sicura che egli fosse lì a guardarla, si voltò tutta sorriso e gli agitò incontro per l'ultima volta l'ombrellino giallo.

EURIALO DE MICHELIS.

L'edizione nazionale degli scritti di Giuseppe Garibaldi

Roma, 15 notte.

Sotto la presidenza dell'on. Salvatore Di Marzo, Sottosegretario per l'Educazione Nazionale, si è riunita la Commissione per l'edizione nazionale degli scritti di Giuseppe Garibaldi. Erano presenti tutti i membri.

S. E. Alessandro Luzio ha presentato il manoscritto del primo volume, comprendente le memorie dell'Eroe secondo l'autografo posseduto dal Museo del Risorgimento di Milano. Esso rappresenta una delle primissime redazioni dell'opera stesa da Garibaldi con grande serenità, molti anni prima del testo definitivo del 1872, ed è corredato non solo da interessanti schizzi biografici di Ugo Bassi, Daverio, Manara, Anzani ed altri gloriosi commilitoni, ma contiene su Anita, nel testo genuino italiano finora inedito, una memoria semplicemente meravigliosa in cui l'incomparabile Donna sfolgora in tutta la sua stupenda bellezza etica. Il volume, a cui saranno aggiunte illustrazioni inedite scelte dal ricco memoriale iconografico del Museo milanese, uscirà il 15 maggio prossimo venturo.

La Commissione ha accolto, plaudendo, la relazione di S. E. Luzio ed esaminando poi il programma da svolgere per la preparazione degli altri volumi della edizione nazionale degli scritti di Garibaldi ha deciso di affidare ai Commissari on. Ezio Garibaldi, prof. Eugenio Casanova e Giuseppe Fonterossi l'incarico di raccogliere l'epistolario completo dell'Eroe. La pubblicazione è affidata alla Casa editrice Cappelli di Bologna.

Al Capone in carcere legge e medita

Chicago, 15 notte.

David Moneypenn, direttore della prigione, di statura gigantesca, che non fa l'effetto d'un uomo incline all'indulgenza, ha dichiarato alla *United Press* a proposito di Al Capone:

«Se Al Capone continua a dirigere i suoi «affari» dalla prigione, io non capisco com'egli possa riuscirvi. Egli è rinchiuso in cella come gli altri condannati, non gode d'alcun privilegio, non lascio entrare da lui alcuno ch'io non conosca, e di cui non mi siano chiare le intenzioni. Un'indagine sul caso era certo superflua e non avrebbe avuto luogo se non si trattasse di Al Capone, particolarmente famoso, e che molti sembrano credere una sorta di superuomo. Se io lasciassi entrare tutti quelli che vogliono vederlo, vi sarebbe tutto il giorno una processione per la prigione. In un sol mese, non meno di cinquemila persone hanno fatto domanda di visitarlo».

A quanto pare, Al Capone passa il tempo in carcere soprattutto a «meditare». Siede quasi tutto il giorno sulla dura panca della sua cella, col capo fra le mani. Alle volte legge qualche giornale illustrato dei più popolari, o ascolta la radio collocata ad una estremità della lunga corsia su cui dànno le celle. Durante la ricreazione gioca alle carte coi compagni di prigionia, mostrando un atteggiamento affatto «democratico», giacchè tipi suoi pari non si trovano in questa prigione, che è una delle più temute degli Stati Uniti.

Un'altra spedizione all'assalto di una vetta dell'Himalaya

Londra, 15 notte.

Il giovane e valoroso alpinista Frank Smythe, che guidava la prima spedizione che l'hanno scorso ha raggiunto nel gruppo dell'Himalaya la sommità del Monte Kamet — la più alta vetta mai raggiunta dall'uomo — sta formando, secondo il «Times», un'altra spedizione che, se le autorità politiche lo permetteranno, cercherà quest'anno di scalare il Manga-Pariat, cima dell'Hymalaia occidentale, alta 8116 metri. L'ultimo tentativo di scalare questo monte è stato fatto 37 anni or sono da quattro alpinisti inglesi, fra cui Mummery e Bruce che con una «gurkha» hanno oltrepassato i 6000 metri.

Galeotto che si uccide in un audace tentativo di evasione

Vienna, 15 notte.

Dalle carceri principali di Vienna due detenuti hanno tentato stamane una audacissima evasione, dileguandosi fra i vapori della lavanderia. Sebbene vestiti della caratteristica tenuta di prigionieri, essi si sono calati sopra un tetto — a rischio di venire scoperti — mediante una corda tutt'altro che solida. La corda infatti si è rotta, e uno dei fuggiaschi è precipitato nel cortile di una casa fracassandosi la colonna vertebrale. Il compagno, nonostante la tenuta traditrice, ha potuto prendere il largo. Condannato ai lavori forzati egli avrebbe dovuto a giorni essere tradotto in un penitenziario di provincia.

I drammi di Franz Ruhm tra un piatto e l'altro di cucina

Vienna, 15 notte.

Il cuoco-poeta Franz Ruhm è già tanto celebre che si va a intervistarlo. Sarebbe errato credere che egli intenda sacrificare la fama di eccellente cuoco a quella di poeta di gusto (aggiungiamo che Franz Ruhm è anche direttore di un giornale: «La cucina viennese»). Non c'è sugo, a suo giudizio, a ridere quando si parla di arte di cucinare, perchè la cucina ha indubbiamente qualcosa di artistico. E se tanta arte non ci fosse, come sarebbe riuscito il signor Ruhm a poetare proprio dentro la cucina di uno dei migliori ristoranti viennesi, sempre sorvegliando la cottura di un «turnedò» o di un «vol au vent». Interrogato sul dramma «Colombina», il cuoco ha detto che i «Pagliacci» musicati da Leoncavallo non spiegano perchè Nedda abbia finito col tradire Canio. Egli ha voluto tentare di dare a una pura Nedda vita poetica. Con un altro dramma «Tragedie d'anime» ha cercato di risolvere il problema se il figlio abbia diritto di liberare dal dolore la madre affetta da male inguaribile. Attualmente prepara un dramma che ha per protagonista Don Pedro del Portogallo. Cose umoristiche Franz Ruhm non intende scriverne, e dichiara ad ogni buon fine che le sue ambizioni non sono esagerate...

VIAGGIO NEL SUD AMERICA

Il Re tutto d'oro

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)

LA DORADA (Magdalena), gennaio.

Dieci giorni di navigazione da Barranquilla; ottocento chilometri dal mare. Eccoci a La Dorada, stazione terminale del Rio Magdalena per i vapori che vengono dalla foce, e punto di partenza per quelli che risalgono l'alto Rio fino a Girardot, dove passa la strada ferrata che unisce Bogotà al Pacifico. Potrei dunque fare il trasbordo, e continuare la vita galleggiante proprio fin sotto l'altopiano di Cundinamarca. Da Girardot alla capitale colombiana ci sono poche ore di ferrovia, e i treni che la percorrono godono della migliore reputazione. Ma io non seguirò questo itinerario. Giacchè ho rimesso i piedi in terra, preferisco continuare a muovermi sul sodo. Sento anche il bisogno di offrire ai miei occhi qualche cosa di nuovo, se non di migliore. Gli ottocento chilometri d'acqua sporca e di bosco vergine che mi sono dovuto centellinare su «El Ruiz» mi hanno saziato. Un giorno di più di questa bellezza, e son certo che la sazietà arieggerebbe a disgusto. Le ultime ventiquattr'ore di navigazione me le sono dormite tutte. Non ne potevo più.

Lo scenario del Magdalena somiglia troppo a quei «fondali rotanti» che si usa mettere sui palcoscenici quando c'è da rappresentare un treno in movimento. Il fondo gira, e pare che il treno cammini. Ma basta fissare con qualche attenzione il quadretto del finestrino per accorgersi che, ogni tanto, ripassa il solito albero; — e per scoprire, così, il trucco. Giurerei che sul Magdalena, in dieci giorni, mi sono ripassati davanti, almeno dieci volte, gli stessi alberi, le stesse capanne alla Robinson, le stesse canòe, gli stessi coccodrilli a bocca aperta.

«Eldorado»

La Dorada ha nel suo nome una chiara reminiscenza della sua bella storia fiabesca del tempo precolombiano. Qui abitavano, ricche, felici, fierissime, le tribù dei Chibchas, che facevano capo ad un vasto regno governato da un uomo tutto d'oro. L'insegna regale consisteva nell'avere, il Re, il corpo nudo interamente cosparso di polvere aurea; cosicchè egli splendeva nel sole come un Dio.

Quando, nel 1548, Gonzalo Ximenez de Quesada, superstite, insieme a pochi gregari, della grande spedizione partita dalla costa sotto gli ordini di Adelantado Lugo, compì l'impresa, tutt'oggi meravigliosamente inverosimile, di risalire il Rio Magdalena fino a questi paraggi, e poi di spingersi su per la montagna fino al punto dove ora sorge Bogotà, l'Uomo-Dio dei Chibchas, adoratori del sole e del fuoco, era ancora la preziosa statua vivente che i conquistatori chiamarono semplicemente «el dorado». Ed è certo di qui che nacque il famoso appellativo «Eldorado», col quale si qualificarono, per molti anni successivi, tutte le nuove terre di là dall'Atlantico, oggetto della rapina universale.

Oggi, nè a La Dorada nè altrove lungo il Rio, più nulla esiste di visibile che possa ricordarci quello che fu lo splendore degli aborigeni, sorpresi e massacrati in queste valli dagli spagnoli. Ma un libriccino di storia, con qualche data e qualche nome, è un breviario che riesce assai facilmente, specie in certe ore di smarrimento, e sotto particolari colori di cielo, a sembrare una cosa viva.

Però, tutto ha un limite. Oltre l'ottavo o il nono giorno, anche l'evocazione diventa una grossa fatica, molto spesso inutile. Per fortuna, proprio mentre mi stavo alimentando con le estreme briciole della storia e della poesia, «El Ruiz» veniva a gettare l'àncora davanti a La Dorada.

Scendo qui. Vicino allo sbarcadero c'è fermo un treno che mi condurrà a San Lorenzo, di dove passa la corriera automobilistica per Bogotà. Voglio sperare che, magari sul predellino, ci sarà un posto per me.

— Addio, signor capitano. E, dopo tutto, senza rancore...

Ritorniamo, per un momento, presso la banchina di Barranquilla; e permettetemi che vi dia un'idea di come è fatto «El Ruiz».

Un temperamento sintetico direbbe: si tratta d'una caldaia galleggiante, con alcuni poveri diavoli seduti sul coperchio. Ma una sintesi così cruda non troverebbe, forse, molto credito. Occorre dire qualcosa di più.

«El Ruiz», al pari dei suoi cinque o sei confratelli destinati a fare la spola fra Barranquilla e La Dorada, ha, prima di tutto, come è ovvio, uno scafo. Ma è uno scafo di forma piatta tanto inconsueta, in quanto ha assai più della zattera che della barca. Caratteristica, questa, dovuta alle particolari necessità della navigazione sul Magdalena, le cui acque, in qualche punto, sono profonde appena un palo di braccia.

Due terzi del piano di questo natante sono occupati da una grossa caldaia tutta nuda, le cui pareti roventi rivelano alle popolazioni rivierasche, di notte, l'approssimarsi del vapore da miglia e miglia di distanza. Lo spazio che rimane libero a prua (a poppa non c'è altro posto che per la grande ruota in funzione di elica) e i due angusti corridoi sui lati, accolgono in clarma, i viaggiatori di terza classe, e l'eventuale bestiame che, di quando in quando, riesce a farsi imbarcare anche sui grandi espressi «correo y pasajeros», uno dei quali è appunto «El Ruiz». L'edificio di legno e di zinco costruito sulla caldaia si compone di due piani: il primo con la stanza da pranzo, la cucina, le cabine di seconda classe, e una specie di «hall», con due grandi colonne bianche, di fresca apparenza marmorea, fra le quali una diecina di poltrone a sdraio e a dòndolo sembrano promettere al passeggero sorriso, e naturalmente inquieto, la più cordiale accoglienza per le ore della canicola. Ma, purtroppo, non si vide mai inganno più feroce! Le due colonne di similmarmo sono, molto semplicemente, i fumaioli della caldaia.

Al piano di sopra, le cabine della «prima», detta anche «classe di lusso»; e il ponte di comando.

Una cabina come un forno

Prima che gli amici di Barranquilla (che son venuti fino a bordo non so bene se per ridirmi addio o per assistere, sperando di farsi buon sangue, al mio primo incontro con «El Ruiz») se ne vadano, penso di andare a far conoscenza con la mia cabina. Ma non ci riesco. Tutti i tentativi, che faccio per entrarvi falliscono contro l'istinto della conservazione. E' impossibile entrare, di giorno, in quella che sarà la mia camera durante almeno dieci notti, per la elementare ragione che non si potrebbe entrare, nemmeno per un minuto, dentro la bocca di un forno mentre c'è il pane che cuoce. Quando invece il fuoco è spento, anche in un forno si può dormire benissimo. Bisogna dunque aspettare che il Sole si spenga. O che venga avanti il consueto temporale che è già in preparazione verso ponente.

I cari, nuovissimi, e subito riperduti, amici di Barranquilla, se ne sono andati. «El Ruiz» ha già fischiato due volte. Fra pochi minuti, col terzo fischio, leveremo l'àncora. Sul pennone di prua è salito il gagliardetto giallo con la scritta «expreso de correo y pasajeros», e il comandante, un tombolotto orbo e ridanciano, tutto vestito di bianco, con un alto berretto assai stracarico di galloni, è già sulla plancia, col fischietto della sua alta autorità penzoloni fra le labbra, insieme al sigaro.

Il triangolo giallo con la insegna «Posta e passeggeri» non è una semplice indicazione ambiziosa. Le consuetudini che governano la navigazione sul Rio stabiliscono che i «postali» debbono avere sempre la precedenza sugli altri; e poichè le molte isolette di cui è sparso il Magdalena dànno luogo, qua e là, a passaggi angusti e difficili, l'avere un diritto di precedenza è una gran cosa.

Come avremo occasione di constatare fra poco.

La banchina d'attracco non è propria sul Rio aperto, ma si trova, bensì, in un canale artificialmente costruito, dove le operazioni di carico e di scarico possono effettuarsi indipendentemente dagli umori del fiume: che in qualche mese dell'anno mette a dura prova la resistenza delle macchine e l'abilità dei piloti.

Levata l'àncora a mezzogiorno in punto, «El Ruiz» s'incammina, lentissimo, cauto, leggermente presuntuoso, fra la folla delle barche, delle zattere, delle canòe, degli scheletri di vapori in costruzione e in disarmo, che gremisce il lungo specchio d'acqua color caffelatte. Mezz'ora dopo sbocca in pieno Magdalena, maestosamente ampio e gonfio, fra sponde a fior d'acqua, sulle quali non si sa con quale coraggio continuino a coltivare i loro orti e ad abitare le loro capanne, i crèoli e i neri che circondano alle spalle della grande città.

Si naviga a pochi metri dalla riva sinistra. I villaggetti miserevoli in cui smuore l'urbanesimo di Barranquilla segnano un rapido trapasso fra la civiltà di marca europea, e la vita più antica e più pura di questo immenso paese dove l'uomo è assolutamente nulla, e le piante e gli animali tutto.

Ecco la foresta. La barriera di verde che si leva, altissima, di colpo, sulle due sponde, è qualcosa che mette sgomento. Nessuno, a bordo, si preoccupa dello spettacolo che incomincia. E' tutta gente che fa questa strada per la seconda, la terza, o la cinquantesima volta. Gente che, ora, legge, beve, sonnecchia, aspettando la consueta razione di pioggia. Ma come si fa, io mi chiedevo, a fare l'abitudine a certe cose? In che è dissimile, questo spettacolo, da quello che videro il Quesada e i suoi? Quale innovazione ha potuto portarvi l'uomo, in quattro secoli e più? Ogni dieci, venti, cinquanta chilometri, una capanna o un villaggetto; ogni due o trecento miglia qualcosa che sembra una città, o una speranza di città. Ma cosa sono questi segni di presenza umana, se non le scalfitture di microscopici insetti su di una muraglia millenaria?

Pure, com'è tristamente vero che a tutto si fa l'abitudine! Vi ho già detto della mia sazietà dopo otto giorni; e del mio sonno quasi continuo negli ultimi due. Per trovar modo di dormire su «El Ruiz» anche col solo bisogno proprio avere una voglia disperata di chiudere gli occhi.

Foresta e foresta. Le capanne e i villaggi sono tutti a due passi dall'acqua; e non c'è bisogno di scendere, e andare a vedere dietro casa, per capire che più in là della casa non si va. Capanne isolate, e paesi, vivono in istato d'assedio. Davanti, il fiume; dietro, e sui lati, il bosco. Ogni tanto bisogna lavorare d'accetta e di vanga per impedire che le piante soffochino l'abitato, e ributtino fuori dalla terra i pali che sostengono le abitazioni.

La vita si svolge interamente sul fiume. Tutto il segreto della esistenza di queste popolazioni, è la canòa; e davanti a qualche abitazione ce n'è una, piccolissima, quasi un giocattolo, elevata su due pali a forca, e tutta fiorita: — come un feticcio, come un Dio sopra un altare.

In presenza di questa umanità meticcia, tutta sola fra un fiume e un bosco, c'è da chiedersi quando e perchè essa venne ad allogarsi qui, dove nemmeno l'indio aveva stimato conveniente di erigere la sua capanna.

La ragione c'è. Queste capanne e questi villaggi furono creati lungo il Rio per le necessità della navigazione. Le caldaie avevano bisogno di legname; e non potevano davvero portarselo dietro dalla foce, o fornirsene solo agli scali più grandi. Così furono messe lungo le due sponde queste stazioncelle di boscaiuoli. Ora, i battelli non ne hanno più bisogno perchè vanno a combustibile liquido. Ma le famiglie dei boscaiuoli sono rimaste. Fanno i Robinson per conto loro. Il Magdalena è ricco di pesce; e il mais e la banana crescono miracolosamente lungo le prode. Anche la maggior parte dei grossi villaggi che s'incontrano da Barranquilla alle sorgenti del Rio ebbero questa origine.

Il morto sulla croce

Nel pomeriggio del terzo giorno siamo arrivati a Maganghè. C'è un mio compagno di viaggio, un italiano di Coppàro nell'Emilia, che scende appunto qui per aspettare una barca a motore che deve condurlo, domani, a una fattoria dell'interno. C'è di mezzo un grosso credito, un'ipoteca, o non so bene che cosa... Affari molto privati, insomma. Questo emiliano è un caro uomo e non so dire quanto mi dispiaccia perderlo.

Scendo a terra con lui. Tanto «El Ruiz» non ripartirà che fra tre ore; e la pioggia è passata.

— Andiamo a vedere il bosco da vicino?

— E' un'idea.

Troviamo subito l'uomo che ci accompagna; e, dopo un centinaio di passi lungo la sponda del fiume, c'inoltriamo, per un viottolo evidentemente aperto ad arma bianca, nel più folto della vegetazione. Foglie e tronchi sono tutti lucidi di pioggia; ma i piedi li abbiamo sull'asciutto. Tutta l'acqua che cade rimane sospesa a mezz'aria, su tronchi, foglie, liane. Non c'è forse nemmeno un millimetro di terra in comunicazione diretta col cielo. La luce filtra appena, stanchissima, scomposta in colori mai visti, assurdi, indefinibili.

Sarà per quest'atmosfera troppo poco vera, sarà per il ronzio degli insetti che non riesco a vedere, sarà perchè mi è parso di riconoscere in un fischio l'accento del mio bravo capitano, ma sta di fatto che di questa esplorazione vesperale mi ho abbastanza.

Sto per proporre di tornare indietro quando una figura d'uomo appare davanti a noi, con una grossa croce in ispalla. Una croce grande quasi quanto lui. La porta a uso zaino, e le due braccia di rozzo legno sembrano le sue braccia stesse.

Ci mettiamo in disparte per lasciarlo passare, ed egli tira avanti senza degnarci nè d'un saluto nè d'uno sguardo.

Ha ragione. Dato il suo carico non c'è null'altro, sul suo cammino, che possa avere importanza. Sulla croce c'è un morto: un ragazzo morto, che probabilmente è suo figliolo. Dietro, vengono due donne e una bambinella; le donne rinvoltate in cenci neri, la bimba quasi nuda.

E' un piccolo corteo funebre di famiglia. Attraverso la boscaglia, i morti, bisogna portarli così: amorevolmente crocifissi, e caricati in ispalla. Per certi sentieri non si può passare che uno alla volta.

Alle dieci, col cielo nuovamente piena di scoppi pirotecnici, «El Ruiz» s'è rimesso in cammino.

RENZO MARTINELLI.

La vedova

Due giovanotti, accompagnando un amico morto all'ultima dimora, conversavano fra loro a bassa voce. Si sa che in quei casi gli argomenti di conversazione son sempre gli stessi: la malattia, il testamento, le virtù e i difetti dell'estinto. Sicuro, anche i difetti; solo che l'elenco di questi ultimi è interrotto qua e là dal vocativo «poveretto» e dal voto «che Dio gli perdoni» espressi con sincera spontaneità. (Ma non è vietato discorrere anche di affari propri che con le esequie non hanno nulla di comune). Quella volta, i due giovanotti parlavano della vedova del defunto. La vedevano lì, a un passo da loro, in prima linea dietro il feretro, il volto nascosto dal fitto velo nero, affranta, curva, irriconoscibile.

— Ecco una donna finita — affermava l'uno. — La sua esistenza è spezzata; non ci sarà più bene per lei sulla terra.

L'altro, meno catastrofico, obiettava:

— Chi può dirlo? Passerà il tempo e cancellerà il dolore. Lo schianto d'oggi a poco a poco si muterà in rassegnata mestizia, poi in dolce ricordo, e infine anche il ricordo si affaccerà più raramente nello spirito di lei ripreso dalle realtà attuali della vita.

Ma il primo non voleva ammettere codesta, pur così normale, possibilità. La vedova dell'amico la stimava diversa da tutte le altre donne di questo mondo, e non riusciva a figurarsela che in gramaglie ed in lagrime, per sempre, fino al giorno in cui il buon Dio la chiamerebbe accanto al compagno adorato. E il secondo si ostinava nel proprio punto di vista; e la discussione, accalorandosi, diveniva sempre più inopportuna e fuor di luogo a due passi dalla salma. Perciò fu conchiusa in fretta con una scommessa:

— Scommettiamo — dichiara il secondo giovanotto — che fra due anni al massimo la vedova che oggi ci fa tanta pena avrà ripreso marito.

— Cinquecento franchi — approva l'altro. — E' inteso?

— Inteso.

Di fronte alla bara l'impegno era sacro, e i due amici tacquero: ma certo continuarono a pensare alla dolente mentre il corteo funebre procedeva più sollecito e un po' svagato verso il cimitero. (A questo punto io apro una parentesi perchè voglio dar subito ragione a quello dei due che aveva proposto la scommessa. Ritengo superfluo spiegare ai lettori che la vedova in questione era giovane e bella: perchè se fosse stata brutta o vecchia ogni discussione sarebbe apparsa fuor di proposito e i due amici non si sarebbero neppure accorti della presenza di lei. Restando dunque nel campo delle donne fresche e piacenti, l'esperienza ci insegna che colei che ha la sventura di perdere il marito rimane vedova nel senso più alto e commovente che si può dare a questa parola — privata, orbata, desolata — durante un certo tempo: alcuni mesi, un anno, anche più qualche volta. In seguito, a grado a grado, torna ad essere una donna, con le virtù, i pensieri, le debolezze, le preferenze, i desideri di tutte le donne. Una donna che ebbe un compagno e non lo ha più. Oh, ce n'è sicuramente di quelle che fanno del ricordo una religione e riescono a staccare l'anima ed il corpo da ogni vanità terrena; ma non formano davvero la maggioranza. Son casi isolati che si osservano con ammirazione e rispetto, ed anche con un po' di stupore. Ma qui chiudo la parentesi e torno al fatto, che è un fatto vero accaduto a Parigi un paio di anni addietro, e non ancora conchiuso oggi, di fronte al magistrato).

Dunque i due giovanotti, tornati dal funerale, si affrettarono a stendere in doppia copia il verbale della scommessa, vi apposero le loro firme, intascarono una copia per ciascuno e si separarono. Il tempo, implacabile galantuomo, è passato. Un anno, un anno e mezzo. Uno dei due amici, trionfante, va a trovar l'altro.

— Ho guadagnato la scommessa: la vedova si rimarita. Dammi i cinquecento franchi.

— Non è possibile. Chi è che la sposa?

— E' possibilissimo. La sposo io. Dammi i cinquecento franchi. Carta canta...

L'altro si [illegible], si indispettisce, prende tempo. E appena rimane solo, corre dalla vedova per controllare la autenticità della notizia che ritiene incredibile. La notizia è vera; e allora quell'uomo sprovvisto del più elementare senso di delicatezza mostra alla dama il documento fatale: non è l'amore che guida verso di lei il fidanzato, ma un puntiglio, una scommessa, un giuoco. E la dama s'infuria e rompe il fidanzamento. E il fidanzato messo alla porta corre a rompere la testa all'amico indegno...

Ma ha fatto benissimo, per Bacco. Se io fossi il magistrato che adesso sta giudicandolo «per lesioni», lo assolverei per inesistenza di reato. Quel cocciuto assertore della inconsolabilità delle vedove ha dimostrato di essere anche un pessimo giocatore. Doveva pagare, e rassegnarsi. Per cinquecento franchi non si fanno tante storie, che diamine... E pure quella vedova, che carattere irriflessivo! Altro che puntiglio, il sentimento del suo fidanzato. Era amore, certamente; ed antico, e costante. Amore che durava fin dal tempo che il marito era vivo; amore che aveva provocato la discussione al funerale; amore che aveva suggerito l'idea della scommessa il cui vero significato era una speranza e un augurio. Qualunque donna intelligente l'avrebbe capito subito. Ma come si fa, gran Dio, a sospettare che per soli cinquecento miserabili franchi ci sia qualcuno disposto a prender moglie per tutta la vita?

Però, che bel tema per una scommessa...

Cirillo

Frammenti del Foro Traiano venuti alla luce a Roma

Roma, 15 notte.

I lavori di demolizione, prima dell'isolato di via Campo Carleo e di Macel de' Corvi ed ora quelli che vengono eseguiti per l'apertura della nuova arteria che consentirà la stupenda visione del Colosseo da piazza Venezia, hanno riportato alla luce importantissimi frammenti archeologici già attribuiti al Foro Traiano che verrà così reintegrandosi nelle sue maestose imponenti linee. L'opera di sterro procede con infinite cautele, sotto la sorveglianza assidua di archeologi e di artisti e ogni frammento, accuratamente isolato, viene studiato in ogni sua parte, catalogato ed assegnato a quella zona dell'insigne monumento alla quale apparteneva.

In questi ultimi giorni sono stati scavati, fra l'altro, un capitello di buona fattura discretamente conservato e la sua colonna.

POSTA DI SANREMO

Romolo, Remo e Ligustico, leoni cuccioli - Come nacque l'idea del «golf» - La «Pinotta» di Mascagni

SANREMO, gennaio.

Tra gli stranieri di qualità che Sanremo ospita, uno ve n'è, assolutamente eccezionale, alla cui famiglia è toccato in questi giorni segnare con pietruzza bianca un lietissimo evento. Di visitatori illustri — ed anche coronati — ve ne sono stati, qui, in ogni tempo, nella buona e nell'avversa fortuna; ma questa volta non si tratta d'un re propriamente, nè d'un imperatore, nè d'un sultano. Si tratta d'un leone, proveniente dal Giardino Zoologico di Roma ed ora appartenente ad un serraglio che ha piantato qui le sue tende. Questo re del deserto ha nome «Principe», ed ha per compagna un superbo campione della sua specie, che risponde al nome di «Somalia». Proprio in questi giorni, «Somalia» ha dato alla luce tre robusti maschietti, ai quali sono stati imposti i nomi di «Romolo, «Remo» e «Ligustico», associando così, nell'omaggio, i leggendari figli della lupa e l'antica gente autoctona, forse venuta dal mare.

L'idea che ha guidato i proprietari del serraglio nella scelta dei nomi non è peregrina come potrebbe parere. La via Aurelia, che i rotariani qui convenuti d'ogni parte d'Italia hanno percorso ieri in comitiva, sino al confine francese, soffermandosi nei punti più caratteristici, non è che una parte del programma fascista di opere rivolte a rivalutare il patrimonio stradale lasciatoci in eredità dai nostri padri antichi. Fu già un tempo in cui, lungo il Mediterraneo, che era tutto romano, correva una grande via di circonvallazione, come attorno ad un lago, una via che, partendo da Roma, per la Liguria, la Catalogna, l'Africa propriamente detta e l'Egitto raggiungeva l'istmo e di là — seguendo il litorale della Palestina e della Siria — l'Ellesponto, per ricongiungersi, attraverso la Tracia, alle strade che per Aquileja facevano capo a Roma. Oggi, in pieno secolo ventesimo, di quella strada non esistono più che i tronchi. I francesi — sospettosi degli inglesi e dei turchi — non pensano, almeno per ora, a costruire quei famosi duecento chilometri di ferrovia che ancora mancano, tra Berutti e Tripoli di Soria e, quanto all'Africa, tutti sanno quali difficoltà s'incontrino, ogni qualvolta si manifesta il proposito d'allacciare le colonie fra loro con acconcie reti... Oggi, la via di comunicazione più sicura, tra sponde opposte del Mediterraneo, è pur sempre l'acqua — anche per chi soffre il mal di mare — come prima delle guerre puniche, quando i liguzici si sentivano estranei a Roma più ancora dei Galli e lo provavano fornendo ciurme a Cartagine — ma forse un giorno, quando il Mediterraneo sarà tutto italiano, come fu romano, il sogno delle comunicazioni terrestri con l'Africa, attuato dai romani, diverrà nuovamente realtà anche per noi e sarà nuovamente la vero che tutte le strade conducono a Roma.

Che sia stato proprio il ricordo dei Quiriti e delle antiche strade facenti capo all'Urbe, a suggerire agli inglesi — continuatori per qualche secolo della politica romana — l'idea del «golf», che si gioca partendo, debitamente muniti di palle e clave, da un punto e ritornandovi, dopo avere coscienziosamente bersagliato le buche una dopo l'altra, non oseremmo giurare. Comunque sia, il «golf», gioco cui non manca un certo sapore classico, non fosse altro che per lo schiavetto — «absit injuria verbo» — che i giocatori son costretti a portarsi dietro, è assai in onore a Sanremo, ove esiste un magnifico «field», forse l'unico in Italia, ad eccezione di quello romano — già aperto al pubblico e sempre frequentatissimo. Sono a buon punto i lavori del «Club House», vale a dire dell'edificio che dovrà accogliere gli spogliatoi, i bagni, l'indispensabile «bar» ed anche, forse, una saletta ove i soci potranno ballare nei giorni di pioggia. L'inaugurazione dell'edificio avrà luogo ai 21 di febbraio.

Si dice e si ripete comunemente che il «golf» è un gioco da vecchi: ciò è inesatto. Può aver dato luogo a tale diceria il fatto che in Inghilterra lo si gioca sino a novant'anni ed è forse questo che conferisce — a me pare — un carattere di non dubbia modernità. Nel nostro tempo, non so se tutti l'hanno osservato, gli uomini non hanno più età. Prima della guerra, si diceva che un uomo era giunto «nel mezzo del cammin di nostra vita», quando aveva raggiunto i trentacinque anni. Oggi il periodo critico dell'età virile, spazia fra i trenta ed i cinquant'anni. Non vi sono più uomini di mezza età o per lo meno non se ne vedono: sino ai trenta anni ci si sente dire che si è ragazzi, dai trenta in poi si diventa, se Dio vuole, uomini; e se ai cinquanta talvolta scatta il tassametro — «le vrai rongeur», come lo chiamano i parigini, vale a dire il tarlo — vi sono moltissimi [illegible] che se la ridono del tarlo degli anni e s'avviano al trapasso vittoriosamente, a passo elastico, con le stesse brache a quadrettoni e le stesse calze scozzesi dei loro nipoti, giocando a «golf».

Il campo, che ha una superficie di cento ettari, è lungo cinquemila metri e conta diciotto buche. Cinque chilometri sono una bella passeggiata, anche per un giovanotto, senza contare che il gioco esige per se stesso, dai suoi cultori, una ginnastica non indifferente! Eppure vi sono uomini d'ogni età — e persino generali, ammiragli, ambasciatori — che giungono puntualmente ogni mattina alle otto, indossano il costume di circostanza partono e ritornano, da avere menato colpi, scegliendo per ognuno la clava adatta, su tutto il percorso. Il tempo di cambiare camicia, di tracannare un «whisky» — tanto per essere in carattere — e via a colazione!

Hanno furoreggiato, in questi giorni, al «Casino Municipale» i programmi di varietà ed ecco si torna al teatro più tradizionale, con spettacoli di prosa e balli classici. Il giorno 8 ha debuttato Maria Melato; ed il 21 avremo balli russi Sakaroff; dal 22 al 1° febbraio agirà su queste scene la Compagnia di Sem Benelli, con una grande novità, «Adamo ed Eva». Dal 2 al 5, avremo Madame Simone, della «Comédie Française», dal 6 all'8 una «tournée» negra, dal 10 al 12, una «tournée» indiana (Uday Shan-Kar e Simkie) diretta da Timir Baran Bhattacharyya. Ma l'attesa maggiore è per la stagione lirica di Quaresima, durante la quale sarà rappresentata per la prima volta la «Pinotta» di Mascagni, che tanto interesse ha sollevato, in questi ultimi tempi, per via del manoscritto, le cui romanzesche vicende sono ormai a tutti note.

M. E.

GLI SPORT

IL CAMPIONATO CALCISTICO DELLA MASSIMA DIVISIONE

Le grandi squadre a diretto confronto

Il girone d'andata volge al termine. Due domeniche ancora: poi si ricomincerà da capo, a campi invertiti. Quindici giornate di lotta già hanno frazionato il gruppo delle partecipanti al torneo. In testa, con un vantaggio considerevole, è il magnifico Bologna, lo squadrone che non ha conosciuto ancora l'amarezza della sconfitta, l'undici che ha al suo attivo il record dei *goals* segnati e il minimo di quelli subiti, che sta di quattro punti al disopra della famosa media inglese, mantenendo la quale si dovrebbe, a detta dei tecnici d'oltre Manica, vincere sicuramente il campionato.

Il «Bologna» a Casale

Il Bologna è la sola squadra che non abbia avuto alti e bassi notevoli nella sua marcia; iniziò a grande andatura ed ora, dopo oltre tre mesi di battaglie, ancora non si sa quale avversario potrà costringerlo alla resa. Dall'ottobre ad oggi si sono avute vicende interessanti e sorprese: si è assistito alla marcia or sicura ed ora incerta della Juventus, alla riscossa del Torino e del Milan, al naufragare delle speranze del Genova, al comportamento incostante della Roma e dell'Ambrosiana, all'inizio bruciante del Casale, alle disavventure della Lazio, alla sfortuna dell'Alessandria e del Brescia, alla vigorosa ascesa della neo-promossa Fiorentina, ma su tutte queste squadre il Bologna ha saputo elevarsi nettamente, dimostrarsi chiaramente di esser più forte, più regolare, conquistare quattro punti di vantaggio, giovarsi della lotta da esse ingaggiata alle sue spalle. Con tale e tanta autorità ha proceduto il Bologna, che c'è chi pensa sia ormai troppo ardua impresa per gli inseguitori il raggiungerlo e per rafforzare quest'opinione si ricorda che lo scorso anno la Juventus, staccati di forza tutti gli avversari, seppe resistere al loro ripetuti attacchi nel girone di ritorno, sì da aggiudicarsi la vittoria finale e, con essa, lo scudetto. Può essere che ciò avvenga anche nel campionato in corso, ma ci pare che sia ancora troppo presto per prevedere come il torneo andrà a finire, e, mentre i «rosso-bleu» non si sentono certamente al sicuro da ogni attacco, così i suoi avversari più diretti non hanno perso la speranza di raggiungerlo ancora e di oltrepassarlo anche in graduatoria.

Le ultime prove sostenute dai *leaders* hanno avuto per teatro il terreno amico del Littoriale, ma ora i bolognesi sono chiamati a disputare tre partite in campo avversario: a Casale, a Napoli, a Vercelli. Non sono partite facili, questo è certo. In casa dei nero a stella ha vinto solo la Lazio, di sorpresa, ma Juventus e Torino hanno diviso i punti, Roma e Fiorentina hanno ceduto. La squadra di Castello, quando gioca in casa, è ferrea, non si rassegna a cedere le armi neppure se l'avversario è di classe eletta, si batte ai ferri corti, con cuore, passione, volontà, con fiducia nei propri mezzi. Sulla carta la partita è segnata in partenza, sul campo sarà un'altra cosa. Il Casale «edizione 31-32» pare fatto apposta per dar fastidi agli squadroni e certo oggi, alla vigilia dell'incontro con gli «imbattuti», gli atleti della maglia nera pregustano la gioia di un combattimento che può serbare loro un'affermazione clamorosa. Basta pensare all'eco che avrebbe in tutta Italia una eventuale sconfitta del Bologna per capire con quale impegno giocano le squadre che hanno la possibilità di tentare la difficile impresa. Il Casale potrà manovrare assai meglio degli avversari suoi e trovarsi più a suo agio sul proprio campo di piccole dimensioni. Si rinserrerà in difesa facendo scudo alla propria porta con l'intera schiera dei suoi uomini quando il Bologna attaccherà e lancerà poi all'attacco i suoi *forwards*, assai decisi tiratori in *goal*, giovandosi di quei rapidi capovolgimenti di situazione che sono possibili alle squadre che hanno il dono dell'improvvisazione. Certo la partita si annuncia interessantissima, poichè se il distacco di classe è sensibile fra le due unità, pure non si può dimenticare che già a Modena ed a Brescia il Bologna si è trovato di fronte a difficoltà impreviste. C'è sempre da temere quando si scende sui campi della Provincia ed il Bologna valuta bene l'importanza di questo primo dei tre incontri consecutivi che ha in programma fuori sede. Vincere a Casale significherebbe per i *leaders* rinsaldare ancora la propria posizione, mentre una sconfitta, oltre che dimezzare il vantaggio tanto faticosamente conquistato in quindici giornate, danneggerebbe assai la squadra, anche per quello che riguarda il morale e ridarebbe lena agli avversari, i quali vedrebbero accresciute grandemente le loro probabilità di riacciuffare... i fuggitivi.

L'«Ambrosiana» a Torino

Il pronostico — non potrebbe essere altrimenti — indica il Bologna come vincitore del difficile confronto, ma la partita è aperta ed i neri sono capaci di far gridare alla sorpresa. La prova di Trieste dice infatti che gli uomini di Castello stanno riacquistando quel grado di forma che all'inizio del campionato permise loro di salire assai in alto.

La Juventus — oltre a sperare in un passo falso dei rosso-bleu — deve preoccuparsi del *match* che l'attende. Suo avversario è l'Ambrosiana, una grande squadra, una compagine degna di battersi con i primi, essendo ad essi pari per valore di uomini e gioco di squadra. Quello che valgono i «nero-azzurri» è ben noto, e se anche da qualche settimana manca Meazza, il quale era del resto in preoccupanti condizioni di efficienza, Scarone ha saputo colmare assai bene il vuoto lasciato dall'alpino. L'Ambrosiana sa è che a due punti dai campioni, in grado quindi di lottare anche per la metà più ambita. La vittoria riportata a Genova, confermata dal successivo successo sul Milan, ha ridato fiducia ai milanesi, sì che essi verranno a Torino decisi a lottare con ogni loro forza per vincere. Orbene l'Ambrosiana è squadra capace di segnare il passo di fronte ad avversari di classe modesta, ma quando ha da battersi con uno squadrone, allora sa essere all'altezza della sua fama. Due anni or sono i nero-azzurri, piegando a Torino la Juventus, iniziarono quell'offensiva in grande stile che li portò alla conquista dello scudetto. Potrà riuscire il bis di quell'insperato e preziosissimo successo? Certo v'è fra le due squadre — che pure si battono con diverso stile di gioco — un equilibrio rimarchevole di forze, ma la Juventus ha saputo vincere con tale autorità le due ultime partite disputate, che pare impossibile, specie dopo l'ammonitore incontro con la Lazio, debba cedere sul proprio terreno. La Juventus che scenderà domani in campo per fronteggiare i pericolosi avversari milanesi, è in piena forma, lanciatissima dal successo clamoroso ottenuto a Brescia. Contro gli «azzurri», che pure avevano saputo opporsi gagliardamente al Bologna, i campioni hanno trionfato nettamente, sfoggiando un gioco tecnicamente superbo. Con il ritorno di Vecchina al comando della prima linea, l'attacco ha ripreso a segnare goals in abbondanza e l'azione offensiva dei bianco-neri ha ora dell'irresistibile. La Ambrosiana, squadra d'attacco, si troverà a dover lottare contro avversari che non sono meno pericolosi allorchè giungono in area. Ci sarà quindi del lavoro domani per le due difese, entrambe solide, entrambe in piena efficienza.

Il gioco della mediana juventina, che riteniamo più vigorosa di quella nero-azzurra, potrà forse decidere del risultato. Noi crediamo infatti che la Juventus possa vincere, sì da confermare con un nuovo successo l'affermazione di Brescia e da continuare l'iniziata offensiva contro il Bologna. La partita sarà indubbiamente bella poichè si troveranno di fronte due compagini tecniche, volitive, ricche di uomini di gran classe. Ancora una volta il calendario riserba agli sportivi torinesi uno spettacolo d'eccezione e si può essere certi che gli spalti del campo di corso Marsiglia rigurgiteranno di folla, anche perchè l'Ambrosiana porterà con sè gran numero dei suoi sostenitori, quelli stessi che già l'hanno accompagnata a Genova, ove poterono gioire del successo dei loro beniamini sul rosso-bleu.

La «Roma» a Milano

Il Milan è tornato in sede, domenica scorsa, con un punto prezioso colto sul terreno del «granata». La squadra di Pastore attraversa certo uno dei suoi momenti migliori e non c'è chi si auguri di doversela trovare di fronte. Tocca alla Roma di tentare l'impresa che non è riuscita ad altri squadroni, a quella Roma che, dopo aver ceduto sul suo campo nel match con il Torino, è andata a vincere a Bari ed ha inflitto poi un severo punteggio allo sfortunatissimo Genova. Una sconfitta a Milano tornerebbe a togliere ai giallo-rossi ogni speranza di riscossa, eppure pare probabile che il Milan vinca, perchè le sue condizioni di efficienza sono splendenti. L'unità che ha tenuto magnificamente testa al Torino e che da nove domeniche non conosce sconfitta, dovrebbe proprio ripetere la brutta prova del *match* con la Pro Patria per trovarsi negli imbarazzi. E' vero che il Milan ha di tanto in tanto alti e bassi incomprensibili, ma in base all'ultima prova fornita non appare probabile che il successo possa sfuggirgli. La prova della Roma è comunque attesa con vivo interesse poichè può chiarire definitivamente le possibilità del Milan.

Il Torino è già partito alla volta di Trieste. Il brusco arresto di domenica scorsa ha tolto all'undici dei fratelli Martin molte delle possibilità che in precedenza vantava. Tutto non è perduto per il Torino, ma bisognerebbe, per alimentare le superstiti speranze, che riuscisse a vincere contro i rosso-alabardati. Domani rientrerà la squadra Monti: c'è da augurarsi che il forte terzino non abbia perduto, nel periodo di forzata inattività, il brillante grado di forma che gli aveva permesso, nel corso degli ultimi incontri, di porsi in evidenza come uno dei migliori difensori della massima Divisione. Libonatti, Rossetti e Giudicelli, usciti malconci dal campo domenica scorsa, saranno in squadra a Trieste, ma non si è in grado di sapere se essi potranno giocare nel pieno possesso delle proprie forze. Dipenderà molto dal comportamento di questi giocatori l'esito dell'incontro.

Gli altri incontri vedono favorite dal pronostico le squadre ospitanti: la Fiorentina dovrebbe battere il Bari, il Genova sconfiggere la Pro Patria, l'Alessandria avere ragione del Modena, il Napoli conquistare due punti di fronte al Brescia, la Lazio spuntarla sulla pur tenace Pro Vercelli.

L. C.

La Serie B

La 18a giornata segna un'altra tappa dura per il Livorno. L'incontro che questa squadra si appresta a sostenere sul campo neutro di Bologna, contro la Cremonese — data la situazione che si è venuta creando nelle prime posizioni della classifica — è infatti la più attesa fra le nove che si disputeranno domani e potrà segnare una traccia profonda nella sorte della compagine labronica. Quali siano le condizioni del Livorno, già sappiamo. Rimasta al comando della graduatoria per un lungo periodo di tempo, questa unità, nel giro di tre partite sfortunate, è passata dal primo al terzo posto, ed è caduta nella confusione del gruppo di inseguitori che si dibatte alle spalle del Padova. Causa di questa discesa è stato, oltre che il declino del rendimento della squadra, un complesso di circostanze deplorevoli le quali hanno influito grandemente sul morale dei giocatori amaranto. Ora la compagine toscana tenta la riscossa. Nell'incontro di domenica pare abbia ritrovato, contro il Palermo, un po' di quella forza agonistica che in passato la portò alle affermazioni più onorevoli.

L'incontro di domani dovrebbe appunto confermare questo miglioramento o indicare, quanto meno, se il Livorno rappresenta ancora nel Campionato la minaccia delle prime giornate. Avversaria sarà la Cremonese, la quale è giunta alla seconda posizione dopo una marcia che fu ed è un modello di regolarità. Dal punto di vista tecnico, le due rivali sono press'a poco lo stesso: hanno cioè le stesse manchevolezze all'attacco e posseggono entrambe un solido baluardo di retroguardia. V'è chi pensa che domani questo confronto debba risolversi sul terreno tecnico. Per questo non ci sarebbe da stupire se la contesa premiasse quella delle due squadre che saprà svolgere un gioco d'attacco chiaro e definito.

Anche il Palermo tenta un'impresa difficile a Lecce. Sul campo salentino sinora è passato soltanto il Livorno, il quale ha dovuto chiamare in causa prima di tutto le sue risorse morali per superare la compagine meridionale. E' convinzione che il Palermo difetti proprio di forza agonistica e migliore occasione di questa, per smentire il facile giudizio, non potrebbe presentarsi. La compagine siciliana attraversa un momento delicato della sua carriera. Giunta, con un brillante inseguimento nelle posizioni di avanguardia, dovrà ora fare appello alla classe per rimanervi. Ma siccome nella classe entrano anche i fattori morali, tutto starà a vedere se lo sforzo compiuto dal Palermo per risollevarsi è effettivamente il risultato di un valore intrinseco pregevole, e non piuttosto il frutto di un periodo di forma brillante.

Lo Spezia dovrà dimostrare a Udine che la sua ripresa viene sempre più sviluppandosi, mentre Verona e Pistoiese giocano le poche carte che conservano ancora nella lotta per il primato sui difficili campi di Venezia e Padova. Equilibrati si presentano gli incontri Comense-Cagliari e Legnano-Vigevanesi. L'Atalanta dovrebbe vincere contro il Parma e il Novara infine, animato com'è di riscossa, darà senza dubbio del filo da torcere alla Monfalconese.

N. M.

Per i campioni sportivi sotto le armi

Il Ministero della Guerra, allo scopo di consentire la continuazione dell'allenamento ai più rinomati campioni nazionali, nel tempo in cui essi sono alle armi per obblighi di leva, ha determinato che detti campioni, dopo compiuta l'istruzione di recluta presso i Corpi rispettivi, potranno essere trasferiti alla Scuola Centrale di Educazione Fisica, dove continueranno la istruzione militare.

In pari tempo, servendosi dei mezzi di cui dispone la Scuola, potranno continuare il loro addestramento sportivo. Il Ministero si riserva di ammettere alla Scuola tali pochi militari nei limiti concessi dalla capacità di questa, scegliendoli tra quelli che gli saranno segnalati dal Comitato olimpionico nazionale italiano.

Lotta

L'incontro Piemonte-Liguria

alla Polisportiva «Mario Gioda»

Questa sera la folla degli sportivi è invitata alla prima grande manifestazione di lotta greco-romana dell'annata nella palestra di via Principe Amedeo 10, e cioè all'incontro Piemonte-Liguria. Questa gara che, indetta dal C. R. P. della Federazione Atletica Italiana, è organizzata dalla Polisportiva «Mario Gioda» si preannuncia in tutta la sua importanza per la presenza di atleti di alto valore tecnico.

Infatti, oltre all'olimpionico Quaglia, quattro sono gli internazionali e tre i campioni d'Italia che formano le squadre, di sette lottatori ciascuna.

I precedenti incontri che si sono svolti a Genova fra alcuni torinesi ed altrettanti elementi locali, hanno acceso l'interesse per l'odierno incontro al quale presenzierà un folto nucleo di ammiratori liguri che giungeranno con la rappresentativa nella nostra città.

La competizione si presenta pure oltremodo equilibrata. Qualche assalto farà eccezione, ma gli altri desteranno certo un grande interesse. Siccome poi nelle squadre sono lottatori che il C. T. olimpionico comm. Giovanni Raicevich sta esaminando, è certo che essi faranno il possibile per ben figurare.

La squadra ligure si è preparata meticolosamente per l'incontro. Sotto la guida del C. T. essa ha compiuto numerose sedute di allenamento collegiale e certamente i Nizzola, Quaglia, Gagliardi, Laviosa, Bonassin, Jorio e De Candido cercheranno di strappare altrettante vittorie.

Quella Piemontese, che più propriamente diremo torinese, non è così omogenea come quella avversaria, ma individualmente conta su uomini di maggior valore.

Nella categoria dei pesi gallo il pubblico assisterà al debutto di un giovane elemento locale, Cenino, che avrà di fronte un fortissimo campione internazionale, Marcello Nizzola di Genova, pure detentore del titolo nazionale. Il torinese potrà opporre una buona resistenza per il gioco tecnico che abbastanza conosce e per l'abilità d'impostazione della difesa. Nella categoria seguente dei pesi piuma, la battaglia sarà certo più equilibrata, e Quaglia, di Genova, troverà in Borgna uno scientifico e forte avversario. Il risultato si presenta in favore dell'ex-olimpionico ma Borgna è per nulla deciso a cedere le armi.

E' nella categoria dei pesi-leggeri che troviamo il terzo internazionale e cioè Silvio Tozzi che dovrà fornire un interessante assalto contro Gagliardi, mentre Sabbatini Raffaele potrà benissimo sperare in una vittoria contro il giovane Laviosa di Genova nella categoria dei medio-leggeri. Il combattimento, che si presenta però più interessante disputeranno i due pesi-medio Bonassin di Genova e Belletti G. di Torino. Sono essi i due lottatori più rudi ed atletici insieme che detengono la lotta calma e lenta. Bonassin è forse più forte di Belletti, ma questi può disporre di maggior varietà di gioco. Come il combattimento anche il risultato è atteso con vivo interesse.

Il peso medio-massimo Lorenzo Sereno, campione d'Italia junior, avrà di fronte il ligure Jorio, contro il quale nessun lottatore ha resistito. Sereno può invece essere uno scoglio insormontabile per l'ospite. Infine i due pesi-massimi De Candido (Liguria) e Fusero (Piemonte) dovrebbero pure fornire un combattimento equilibrato ed interessante.

Questi sono gli assalti preannunciati, sul risultato dei quali verrà fatta la classifica per la vittoria di squadra. Formulare un pronostico non è quasi possibile perchè molti di questi lottatori si incontrano stasera per la prima volta. Alla Liguria spetta una lieve preferenza con Nizzola, Quaglia, Jorio e De Candido, ma vedremo, se in modo particolare, Borgna, Sereno e Fusero, vorranno tanto facilmente cedere la vittoria.

Palla canestro

La squadra del Kalev che giuocherà a Torino

La squadra di pallacanestro del Kalev, campione nazionale di Estonia, che sotto gli auspici della Federazione Italiana ha iniziato a Trieste la sua *tournée* propagandistica in Italia, sarà nei prossimi giorni ospite di Torino per disputare un incontro con la nostra rappresentativa.

La squadra estone pratica una pallacanestro nettamente diversa da quella in uso sui nostri campi. Il giuoco dei prossimi ospiti si attaglia perfettamente alla loro imponente struttura atletica: massima velocità ed un ottimo senso della posizione sulla fitta serie di passaggi rapidi e corti che formano la prerogativa della loro tattica.

I giuocatori del Kalev non conoscono affatto il palleggio e praticano la difesa a cinque, sui capovolgimenti della situazione effettuano i loro bruciantí attacchi. Ne risulta una difesa pressochè insormontabile in contrapposto di un attacco estremamente realizzatore. Queste per sommi capi sono le caratteristiche della squadra chiamata dalla Federazione ad una serie di confronti con le nostre rappresentative regionali.

Il primo raduno Auto-Sciatorio del Sestrières

L'Automobile Club di Torino, con il concorso dello Sci Club Torino, organizza per il giorno 31 gennaio 1932 il 1.o Raduno Auto-Sciatorio del Sestrières, riservato ai soci del Raci, sedi e sezioni del Piemonte, e della Liguria e della Fis. La manifestazione consta di: a) una marcia automobilistica di regolarità sul percorso Pinerolo (piazza Cavour), Perosa Argentina, Fenestrelle, Pragelato, Colle del Sestrières (km. 53,1); b) una marcia per pattuglie di tre sciatori tra i quali deve essere compreso il conduttore della macchina, su di un percorso in salita e discesa di circa 10 km., che secondo le condizioni della neve sarà fissato e segnalato con bandierine regolamentari. Le vetture sono suddivise in due classi: fino a 1500 cmc. di cilindrata (prima classe); con cilindrata superiore ai 1500 cmc. (seconda classe). Il tempo minimo fissato per le vetture appartenenti alla prima classe corrisponde alla media oraria di km. 36 e precisamente h.1 31' 50"; il tempo massimo che non deve essere superato, pena l'esclusione dalla classifica, corrisponde a km. 25 con h.2 12' 14" 1/5. Per le macchine appartenenti alla seconda classe il tempo minimo viene fissato alla media di km. 40 con h.1 22' e 39"; il tempo massimo che non deve essere superato, pena l'esclusione dalla classifica, corrisponde a km. 30 con h.1 50' 12".

La gara automobilistica si svolgerà su strade aperte al traffico normale ed è fatto rigoroso obbligo ai concorrenti di osservare scrupolosamente il regolamento stradale. La marcia sciatoria è riservata alle pattuglie di tre sciatori fra cui il guidatore della macchina, che abbiano compiuto a bordo del veicolo il percorso Pinerolo-Sestrières nel tempo massimo. Il tempo d'arrivo della vettura sarà considerato quale tempo di via per le pattuglie sciatori.

La prova è dotata di ricchi premi. Le iscrizioni devono essere presentate entro le ore 19 del giorno 27 all'Automobile Club al quale il concorrente appartiene.

Una casa invernale sciistica

Cuneo, 15 notte.

Domenica prossima, a Vernante, si procederà all'inaugurazione di una casa invernale destinata agli Alpini della Sezione del 2° Reggimento Alpini che desiderano, durante la stagione sciistica, di ivi alloggiare per trascorrere le giornate sui campi di neve.

La casa in questione è stata costruita nei pressi di magnifici campi di neve e precisamente presso la Cappella della Madonna, all'inizio del vallone di Palanfrè, in una località particolarmente adatta alle esercitazioni sugli sci. L'edificio, di proprietà del cav. Lanteri di Tenda, è stato messo a disposizione degli Alpini dall'A.N.A.

L'attività sui campi di neve

Il Campionato Valli di Lanzo

Il Campionato Valli di Lanzo che, sotto il patrocinio de *La Stampa*, si disputerà domani sui pendii dell'alta Valle di Balme, è destinato a rappresentare forse per la prima volta in forma completa, l'espressione delle possibilità sciistiche della gioventù delle Valli di Lanzo.

Questo settore delle Alpi piemontesi, che pur ha dato nomi illustri fra le guide ed ha una popolazione temprata alle più dure lotte col monte, per un complesso di circostanze ha, fino ad ora, vissuto, per quanto riguarda le molteplici manifestazioni dello sci, un periodo di isolamento e di apparente inattività. Ma, in questi ultimi tempi, per opera di volonterosi, mentre da un lato si sono messe in valore le attrattive invernali delle sue popolari valli, molto care ai torinesi, e centinaia di sciatori affollano ogni domenica la conca di Balme ed il Piano della Mussa, e, ora che la neve è scesa ad un livello inferiore, si porteranno pure ad Usseglio e nella Valle Grande di Lanzo, gli Sci Clubs locali sono riusciti, sotto la guida di competenti, ed aiutati in parte dal Direttorio Provinciale della Federazione, ad iniziare e sviluppare una coscienza sportiva.

Così, mentre in un primo tempo, il Campionato Valli di Lanzo, istituito dallo Sci Club Balme, raccoglieva soltanto i rappresentanti di quel villaggio, che correvano con molta energia e con fervida passione, ma non con altrettanta preparazione tecnica e con norme rigorosamente sportive, nella ultima sua edizione (1930; nel 1931, indetto dallo Sci Club Usseglio, non potè essere effettuato per mancanza di neve) sciatori di Usseglio, Forno, Groscavallo e Lanzo sono intervenuti a portare un maggior interesse alla competizione, senza per altro potersi piazzare ai posti di onore che furono tutti conquistati dagli sciatori di Balme.

Quella gara servì però di incitamento e, mentre i giovani di Balme, per vicende locali non potevano proseguire in una metodica preparazione, ad Usseglio veniva formandosi, attraverso le cure dello Sci Club Umberto di Savoia e con l'appoggio di elementi cittadini residenti colassù per motivi di lavoro, una fiera mentalità sportiva accompagnata ad un serio allenamento. Questa squadra, mentre il proprio Sci Club sta allestendo alcune manifestazioni che richiameranno ad Usseglio i migliori concorrenti, ha inviata l'iscrizione al Campionato: è presumibile che nella gara di fondo essa saprà affermarsi onorevolmente e contrastare vivacemente la battaglia che i giovani di Balme sono disposti a dare sul terreno a loro favorevole.

Lo Sci Club Valle Grande, che si è costituito nello scorso autunno e che ha sede in Forno Alpi Graje, si trova naturalmente alle prime armi, e difficilmente potrà allineare in gara una vera squadra: in pochi mesi, essenzialmente per l'assoluta mancanza di neve fino a pochi giorni or sono, non è stato possibile scegliere gli elementi i quali si trovano sparsi lungo la valle, a Forno, Groscavallo, Chialamberto ed a Cantoira, e prepararli razionalmente ad una prova che si annuncia indubbiamente molto severa. Sappiamo però che i dirigenti dello Sci Club della bella valle che si distende alla base della Levanna, stanno facendo tutto il possibile perchè due o tre sciatori partecipino al Campionato, se non con la speranza di una vittoria, almeno per una prima affermazione che dovrebbe riuscire di incitamento. Nei prossimi mesi l'alta Valle Grande di Lanzo, per iniziativa della «Uget» e dello Sci Club locale, vedrà alcune importanti competizioni sciistiche: è perciò opportuno che i valligiani si creino gradualmente una mentalità sportiva.

Lanzo Torinese, che nella fiorente Sottosezione del Club Alpino Italiano conta parecchi provetti ed allenati sciatori, manderà certamente una rappresentanza a difendere i propri colori nella gara delle tre valli che da essa trae il nome.

Frattanto sono giunte allo Sci Club Balme, organizzatore della manifestazione, alcune iscrizioni di valenti sciatori cittadini che, nell'assenza di altre gare particolarmente ad essi dedicate, intendono tentare qualche rivincita, tanto desiderata.

Il nostro Giornale che entusiasticamente dà il suo appoggio a tutte le iniziative volte a propagandare lo sport sciistico in quelle regioni le quali, fino ad ora, furono trascurate e che meritano un disinteressato aiuto nella loro volontà di affermarsi e di valorizzarsi (ed è questa forse una delle più efficaci spinte alla soluzione del problema montano), è lieto di constatare che anche la zona delle Valli di Lanzo si pone in primo piano per il buon nome sciistico del Piemonte, terra di superbi monti, per eccellenza.

Manifestazioni a Limone Piemonte

Limone Piemonte, 15 notte.

Domenica 17 corr., alle 15, indetta dal locale Sci Club, si svolgerà su questi campi ricchi di neve recentissima e farinosa una grande gara di discesa, libera a tutti gli sciatori. Ci consta che parecchie Società Sportive, fra cui due torinesi, prenderanno parte a detta competizione, che si preannuncia interessantissima. Sabato 23 e domenica 24 corr., poi, il Gruppo Universitario Fascista Ligure, accompagnato dalle più alte Autorità della Superba e delle altre provincie liguri, festeggierà a Limone «la fata bianca». Alle 9,30 del 23 avranno luogo il Campionato Universitario ed il Campionato Ligure Milizia Universitaria di fondo. Alle 16 si svolgerà il Campionato di mezzofondo Studenti Medi.

Domenica 24, alle 9,30, sul campo Principe di Piemonte si avrà una grande competizione di «slalom», cui concorreranno gli Universitari, la Milizia Universitaria e gli Studenti Medi.

Infine, alle 15 si chiuderà la magnifica manifestazione sportiva con una «gimkana» a coppie, che si svolgerà pure sul campo Principe di Piemonte.

I «ferrovieri sciatori»

Lunedì 18 corr., alle ore 21, nella palestra della sede di via Sacchi 25 bis, il prof. Felice Masocco terrà la prima lezione teorica sull'uso degli sci a tutti i soci.

Pugilato

Per la formazione della Rappresentativa Piemontese

Questa sera alle ore 21, nella Palestra della Società Ginnastica «Magenta», organizzata dal Commissario Regionale della F. P. I. avrà luogo l'annunciata riunione pugilistica, per la formazione definitiva della squadra che dovrà recarsi a Roma i giorni 23-24 corr., in rappresentanza del Piemonte, alle finali del III Torneo Nazionale Novizi.

I risultati tecnici ottenuti dai probabili rappresentanti, nelle finali regionali e nei diversi incontri di preparazione, dànno sicuro affidamento di una buona affermazione e i combattimenti si presentano del massimo interesse, data la volontà dei contendenti di dimostrare, ai tecnici ed appassionati, la possibilità di ben figurare nei durissimi incontri che dovranno sostenere alla Capitale.

Atletica

Il «cross» dello Spa

Il Gruppo Sportivo Spa organizza per il 17 corrente l'eliminatoria regionale del campionato di «cross» ciclistico per le tre categorie di dilettanti. Il ritrovo dei concorrenti è fissato per le ore 14 in piazza Peschiera ed il «via» verrà dato alle ore 15. Le iscrizioni si ricevono presso la Direzione del G. S. Spa, in via Garibaldi 35, e si chiuderanno la sera del 16 corrente, alle ore 23,30. Alla prova possono partecipare i dilettanti appartenenti alle tre categorie dell'U. V. I. Il percorso, che è di Km. 18 circa, sarà segnalato da bandierine e coriandoli.

APPENDICE DE «LA STAMPA» (40

Il mostro d'acciaio

di JEAN DE LA HIRE

Versione italiana di GIOVANNI CORVETTO

«Ho fermata una formica, un'altra, molte altre ed ho loro carpito il minuscolo fardello. Ben presto ebbi in mano una dozzina di pagliuzze. Non vi era errore possibile, era crusca... Era crusca... Ah!... Allora mi ricordai che la vecchia serva, nello sconvolgimento del gabinetto di toeletta, aveva fatto cadere sul pavimento della crusca ammonticchiata sopra un piano dell'armadio. Naturalmente essa è restata in terra. Noi avevamo altro da fare, allora, che scopare o riordinare gli oggetti caduti per terra. Voi potete vedere ancora ai vostri piedi della crusca...

«Vedendo lo strano carico delle formiche pensai: Questa fenditura si prolunga, dunque, sotto l'enorme muro sin contro il gabinetto di toeletta!... Impossibile che questo muro così ben fatto lasci degli interstizi fra pietra e pietra. Io non ho più cercato. E sono subito corsa a svegliare il sig. M. Kargel.

La bionda Erin tacque.

Allora il capo della Centrale di Brest riprese la parola:

— Ho visto le formiche e la fenditura nel muro. Poco dopo vidi le stesse formiche venire a prendere il loro carico qui dentro e ritornarsene fuori, passando per un'altra fenditura del muro. Era così piccola la fessura che pareva una escoriazione del cemento fra le due grandi pietre. Noi abbiamo scavato e tanto di fuori come dall'interno, noi ci siamo resi conto che il cemento ricopriva un bordo di ferro... Guardate questo bordo di ferro, attaccato alla pietra, che maschera la soluzione di continuità su tutto il rettangolo della porta. Esso aveva tutta l'apparenza di una scanalatura fra le due pietre, di una scanalatura come tutte le altre. Ah! E' un bel lavoro!

Egli sospirò.

— Certo — disse Saint Clair. — Ma come avete potuto aprire?... E' evidente che sono le stesse cerniere che agiscono per l'apertura della porta. Il loro movimento è regolato da un apparecchio qualsiasi. Dove è questo apparecchio? Come avete fatto voi a scoprirlo?

— Toccando e smuovendo tutto, qui e nella camera vicina — rispose Kargel. — Ed è qui che vi è il meccanismo. Guardate questi rubinetti ad acqua fredda e calda del bagno. Invece di girare una delle chiavette, le ho girate insieme con la forza delle due mani. Il rubinetto dell'acqua fredda non nè versò neppure una goccia: non si mosse. Ma quello dell'acqua calda ha obbedito ai miei movimenti. Quando esso fu sottosopra, col becco in aria, la porta di pietra si aperse, qui, e nello stesso tempo anche l'altra, quella del bordo.

«Allora tutto fu chiaro. E più ancora che io stesso non lo credessi. Dopo che fui entrato nel corridoio praticato nell'enorme spessore del muro, vidi a destra, ai miei piedi, una botola quadrata che obbediva allo stesso meccanismo delle due porte.

«Voi certamente penserete che io non abbia esitato!... Con una lampadina tascabile in mano ed una «Browning» nell'altra, mi lasciai scivolare lungo il piano inclinato. Ma in basso, dopo l'ammortizzatore in panno e la scala di dieci gradini, subito urtai in uno sbarramento disordinato di pietre e di materiale che ostruivano la galleria sotterranea.

«Ho chiamato i miei uomini e li ho messi al lavoro di rastrellamento dei rottami ingombranti. Allora Erin ha udita la suoneria speciale annunziante il vostro ritorno e noi siamo corsi giungendo prima di voi. Ecco il racconto completo di ciò che è accaduto».

Saint Clair non era meravigliato. Egli sapeva che il costruttore Vauban aggiungeva al suo genio di architetto di fortificazioni un talento nascosto di meccanico. Un manoscritto dell'epoca ne faceva gli elogi, considerandolo il più valoroso ingegnere di quei tempi. Questo manoscritto è uno dei più preziosi tesori del conte d'E....., amico dell'esploratore, che a più riprese aveva ottenuto da lui il favore di esaminarlo.

Il grande castello di Brest fu edificato durante parecchi secoli, dall'inizio del medio evo, nello stesso luogo dove anticamente sorgeva un castello romano. Ma al diciassettesimo secolo Vauban gli fece subire certe modificazioni utili e costruì attorno alla rada un certo numero di fortificazioni. La ridotta dell'Elorn, sulle fondamenta della quale si eleva oggi il castello del Principe fu una delle costruzioni fortificate che dalla superficie del suolo si prolungavano profondamente nella terra sotto forma di case-matte e gallerie di camminamento. Non v'era nulla di straordinario nel fatto che nella ridotta dell'Elorn, Vauban avesse creato un sistema di installazioni a base di nascondigli collegati con meccanismi segreti. Il principe di Wittinstein e di Hohenlohe, suo successore, costruendo e rimaneggiando il castello aveva dovuto ritrovare e rimettere in funzione i meccanismi di un ramo dell'edificio costruito a trucco sul fianco ovest del castello. E naturalmente Barlington ed Horroks avevano approfittato di queste costruzioni per utilizzare il capolavoro segreto dell'architetto Vauban. Tutto ciò fu in qualche secondo pensato da Saint Clair. Egli non giudicò utile di dirlo alle persone che l'accompagnavano. Egli stesso, e Le Moal insieme a Vitto e Soca erano impazienti di scendere nella galleria ove speravano di poter seguire rapidamente la pesta di Nevialdo.

— Andiamo! — disse Saint Clair.

E passando per il primo, egli sedette sul piano inclinato di metallo lucente, e si lasciò scivolare. Dietro a lui scivolarono Erin e Le Moal, Kargel, Vitto e Soca, ed i due ispettori di Polizia, guardie del corpo dell'ingegnere. Non v'era altra luce che quella proveniente da lampade tascabili, che gli operai, nel basso della galleria, avevano attaccate alla visiera dei loro berretti. Erano sei uomini che, a mezzo di picconi a manico corto, demolivano con metodo l'incrostazione di pietre e di materiali che formava la barricata occupante tutta la larghezza e l'altezza della galleria, e ciò su parecchi metri di profondità.

— Salve, signori! — disse Saint Clair colla sua voce autoritaria, ma così vibrante da lasciar comprendere di essere in un momento di buon umore.

Gli operai si drizzarono e si volsero.

— Amici miei — disse Kargel con un gesto — eccovi Leo Saint Clair, detto l'uomo dagli occhi di gatto.

Quegli sterratori d'occasione erano i doganieri di Brest fedeli affiliati al Cid, ciascuno dei quali era legato personalmente al signor Kargel da sentimenti di viva gratitudine. Dinanzi al celebre capo del Cid, la cui figura da tempo grandeggiava nella loro fantasia in seguito alle descrizioni entusiastiche che Kargel ne aveva loro fatto più volte, ma che essi non avevano mai visto, in carne ed ossa, essi si posero istintivamente sull'attenti, mentre i loro occhi esprimevano la più ardente ammirazione. Saint Clair strinse a tutti la mano. Ed uno di essi, un gigante che dirigeva gli altri, disse spontaneamente:

— Signore, noi siamo felici di lavorare insieme a voi. Se permettete, noi continuiamo la nostra opera, non è vero?

— Naturalmente, e subito! — disse Saint Clair sorridendo.

Già, sulla destra e sulla sinistra, lungo il muro della galleria erano stati ammonticchiati ed allineati i grossi massi quadrati o rettangolari, che erano stati tolti da quella specie di barricata ingombrante che impediva il passaggio.

— E' chiaro — disse Le Moal — che tutto questo materiale formava una specie di ponte. Dopo il suo passaggio Horroks non ha avuto che a tirare una corda o spostare una leva perchè tutto crollasse. L'ostacolo era sufficiente, perchè qualcuno che l'avesse seguito anche molto da vicino, potesse trovarsi la via ostacolata e fosse nell'impossibilità di raggiungere l'uscita.

— Ora, questa uscita — disse Saint Clair — che non abbiamo ancora trovato, deve senza dubbio raggiungere il sottosuolo di una qualsiasi casa di aspetto comune situata nei dintorni. A meno che non vi sia qualcosa di più complicato. Noi cominceremo a vedere ciò, quando potremo renderci conto dell'orientamento esatto di questa galleria.

Gli sterratori si erano messi al lavoro. Vitto e Soca, essi stessi, si affrettarono ad aiutarli per ricevere il materiale che veniva tolto dal centro della galleria ed aggiustato sul suolo lungo le pareti. Ben presto incapaci di restare inattivi nella loro febbre di andare innanzi e di sapere, Le Moal e Kargel e la stessa Erin, insieme ai poliziotti del seguito, lavorarono colle loro mani. Ritiratosi di qualche passo l'esploratore meditava. Durante cinque minuti egli restò immobile e silenzioso. Ma subito avanzandosi egli chiamò:

— Kargel!

— Signore? — rispose il capo della centrale di Brest volgendosi indietro e venendo verso di lui.

— Vostro figlio Ambrogio è qui con la nave-vedetta?

— Sì. Con l'imbarcazione e con un marinaio di scorta, egli è a nostra disposizione nel piccolo bacino del castello.

— Ebbene se, come lo credo, una delle due ipotesi che io ora ho formulate, si avvererà, noi avremo bisogno degli scafandri. I nostri sono pronti ed in istato da poter essere adoperati?

— Naturalmente, signore.

— Mandate Ambrogio a prenderli.

— Tutti cinque?

— Sì.

— Allora ci vado io stesso, perchè gli apparecchi generatori d'aria sono delicatissimi a manovrarsi.

— Perfettamente — approvò l'esploratore. — Ma può darsi che l'ostacolo sia completamente abbattuto quando voi ritornerete. Io lascierò qui cinque uomini. Essi vi aiuteranno a trasportare gli scafandri lungo la galleria, fino a quando non ci raggiungerete.

— Bene, signore.

E Kargel se ne andò. A destra ed a sinistra del piano inclinato erano scavati dei rozzi gradini affinchè chi fosse disceso potesse risalire.

Saint Clair prese la propria lampada elettrica e illuminò la strada a Kargel, mentre questi si arrampicava e spariva nella apertura quadrata, al di sopra del piano inclinato.

Meno di cinque minuti più tardi, i doganieri gridarono:

— Ci siamo! Ci siamo! Si può passare...

Da questo momento allo sgombero totale del passaggio, fu questione di pochi gesti rapidi e decisi.

(Continua).

La funivia del Sestrières

la più bella e la più perfetta d'Europa

Sestrières, 15 notte.

Nebbia sulle montagne. Giornata grigia. Sul colle del Sestrières vola un nevischio leggero e le perline ghiacciate trafiggono l'aria con rapidi luccichii iridescenti. Il campanile aguzzo della cappelletta s'linguetta come una fiamma e c'è tutto intorno come un ansioso desiderio, una dolce attesa: ora, vien fatto di pensare, la campana si scioglie in un canto. Dalla celletta morbida di neve invece non parte un rintocco e il grande silenzio dilaga per i cieli. Non c'è, nell'aria, che una specie di pigolio leggero che va e viene, ondeggiando e tacendo all'improvviso per riprendere un istante dopo. Un sommesso pigolio che parte da una gabbiettina fatta di vetri e di legno giallo appesa nel vuoto. E la gabbiettina sale, rimpicciolisce, si perde in un soffio più azzurro di nebbia, ricompare, sparisce un'altra volta, si precisa — poichè un improvviso raggio di sole la percuote — vicino ad una casetta che la distanza fa parer piccola come un nido e finalmente si arresta.

Vittoria sulla montagna

La funivia del Sestrières ha compiuto metà del suo percorso, è arrivata dal colle al monte Alpette superando un dislivello di duecentoquarantadue metri e quivi si ferma per riprendere la sua ascesa che la porterà a monte Sises, a quota duemilaseicento.

Anche la gelosa e superba solitudine di questa montagna è ormai violata; la sua barriera è crollata, un sistema di ruote mosse da poderosi motori elettrici, nascosti proprio nelle sue rocce, con un preciso e sicuro movimento di orologio-cronometro, hanno vinto la sua ostile opposizione. Dalla ferita, aperta a colpi di gelatina esplosiva nella sua anima di pietra, scocca appunto questa nuova vita aerea che la sovrasta e la domina. Sul duro sistema delle sue vene raggelate si è innestata una grande arteria di acciaio per la quale fluisce la vita degli uomini. Ad ogni battito del cuore meccanico che si è annidato nel suo cuore di pietra, la gabbietta gialla e trasparente sale e discende e dentro vi son trentacinque innamorati della montagna superbi della facile vittoria.

Qualunque visione è sempre collegata al ricordo. Non c'è nulla di nuovo sotto al sole, e l'uomo vive di richiami, attaccato alla catena della vita che non ha principio nè fine...

Non sono più al Sestrières. La mia fantasia eccitata dallo spettacolo è ormai tutta rigata di corde metalliche, attaccati alle quali scivolano, sospesi nel vuoto, carrelli che vanno e che vengono con lo stesso pigolio che odo. La musica non è nuova. L'ascolto, e da questa scaturiscono i ricordi.

Nel mio settore, quand'ero alpino, c'erano una trentina di teleferiche. Portavano proiettili e feriti. Salivano con un carico di fuoco, scendevano con un carico di sangue.

Teleferiche traballanti, tentennanti, costruite dagli zappatori, su mal combinati disegni di un qualsiasi tenente che appena sapesse tener la matita in mano.

Un caporale fungeva da ingegnere, un sergente da sorvegliante, un ufficiale da esperto e da collaudatore. Le piazzole delle stazioni venivano ricavate frettolosamente sul ghiaccio. Ve n'erano al passo degli Zebrù, nel gruppo dell'Ortler, a Santa Caterina nel massiccio del Trezero, a Forni, sul Cividale. Erano piccole e grandi, a motore e a contropeso. Le prime talvolta erano strozzate nella loro terribile traiettoria dal gelo, le seconde partivano come palle da fucile e si fermavano contro l'ostacolo di sacchetti di terra. Tutti sapevano che era un azzardo servirsi di quei mezzi primordiali e problematici, nessuno vi rinunziava. Ognuno preferiva correre il rischio di essere scodellato sul ghiacciaio da un centinaio di metri d'altezza, piuttosto che affrontare la fatica di interminabili ore di marcia.

Se c'era tormenta, l'ordine era di salire o di discendere gradinando le pareti gelate, ma nessuno lo rispettava. Era più comodo oscillare sulla bufera di vento che stroncarsi le gambe.

Tre battaglioni alpini messi alla difesa delle vallate di Bormio, distesi su un fronte che serpeggiava a quota tremila, durante tutta la guerra si sono serviti esclusivamente delle teleferiche che allora si chiamavano « terrorifiche ». La teleferica di Val d'Astico che saliva a strapponi sul Redentore, era anche sotto al tiro dell'artiglieria nemica. Migliaia di proiettili sono passati fischiando sopra, sotto, di fianco al carrello mal sicuro, nessuno ci ha lasciato la pelle. I feriti hanno portata in basso la loro che era da riuscire.

La teleferica che si arrampicava sul Trezero, una punta aguzza e vertiginosa, ha fatto stridere le ruote sulla « portante » anche quando questa era inguainata di ghiaccio.

Un collaudo perfetto

L'Esercito italiano, l'unico che abbia fatto la guerra d'alta montagna, le ha adoperate per il primo, su vastissima scala, e al Comando Supremo non è arrivato il rapporto di un accidente di teleferica. Le stazioni costruite di legno si affacciavano sul vuoto pauroso dei precipizi, i pilastri non avevano fondamenta, le carrucole giuocavano sulle corde mal tese, le traenti scricchiolavano per lo sforzo, le portanti gemevano sotto al peso sempre eccedente, nessuna teleferica è crollata, nessuna stazione si è incrinata verso l'abisso.

Ricordo che una volta, il generale Guzzano salito su una teleferica a contropeso per arrivare alle Pale Rosse ed essendo assai più pesante del carrello che avevamo caricato di tronchi d'albero, è andato e venuto per tre volte dalla stazione di partenza a quella di arrivo senza riuscire a metter piede su una delle due piattaforme. La teleferica ha resistito allo sforzo e finalmente, con un gancio costruito con un alpenstok, il comandante della zona è stato rimorchiato sano e salvo a destinazione.

Guardo la nuova funivia che il Senatore Agnelli ha fatto costruire al Sestrières, e la bella gabbia di legno giallo e di vetro, paragonata ai carrelli sui quali durante la guerra si adagiarono centinaia e centinaia di alpini, mi dà lo stesso senso di sicurezza che ispira il treno che corre sulle rotaie.

I membri della Reale Commissione delle funicolari, venuti al Sestrières appositamente da Roma per fare un severissimo collaudo della nuova funivia hanno compiuto per tre giorni consecutivi un'infinità di salite e discese dal Colle al Monte Sises.

Ho trovato nella grande sala del ristorante della teleferica il presidente della Commissione, ing. Massione, il professore Sirovich dell'Università di Roma, l'ingegnere Tronconi delle Ferrovie dello Stato, il comm. Talocci dell'Ispettorato Ferroviario, l'ingegner Giulio Fuortes, Capo del Circolo Ferroviario di Torino e l'ingegnere Camosso, inviati dal Governo. Con loro, c'erano l'ingegnere Bonadè Bottino e l'ingegnere Poletti della Società delle Funivie del Sestrières che l'hanno costruita. Erano nella meravigliosa sala da pranzo che ha l'aspetto di una baita di lusso e di un transatlantico. Queste persone si muovevano come in una chiarezza polare e lì per lì, ho avuto l'impressione di entrare in un mondo irreale, in un'atmosfera bianca e rarefatta, in un ambiente di fantasia. I campi di neve colpivano con i loro riflessi d'argento i forbiti cristalli delle finestre panoramiche, e le tavole coperte di vetro luccicavano lanciando fin contro l'altissimo soffitto il giuoco leggero e azzurro delle loro levigate trasparenze.

La « prua » della sala tagliava il flusso e riflusso della nebbia e in questa alternativa di sole e d'ombra nascevano veramente come dei ciuffi di spuma ingemmati di nevischio volante.

Lontano si incideva nel cielo la grandiosa catena delle montagne e c'era tanto colore e tanto religioso silenzio che ho pensato di vivere, per un delizioso attimo, nell'anima di una perla. Nei corridoi scricchiolavano le scarpe chiodate di muti alpigiani e visi bruciati dal vento e dal sole sorgevano e svanivano come se affiorassero sull'indeciso e fluido trascorrere di un sogno. Solitario, fra tanto candore, sospeso fra cielo e neve, andava e veniva il carrello della funivia lustrando come una spola morbida e gonfia di fili di seta gialla. Non è stato difficile, data la gentilezza degli ospiti, farmi accogliere come peso morto sulla « vettura » aerea.

Come funziona la teleferica

L'ingegnere Poletti mi ha messo immediatamente al corrente della situazione. La teleferica è azionata da un motore principale elettrico che fa muovere tutti i meccanismi; in caso di guasto interviene un secondo motore; in caso di mancanza dell'energia c'è un terzo motore « Fiat » che mette in marcia direttamente un alternatore indipendente dagli altri due.

Si viaggia dunque in una torre d'avorio; penso alle mie povere teleferiche che avevo alla fronte e prendo posto nel « vagoncino » tranquillo come se entrassi nel salotto di una signora.

Partiamo alla velocità di quattro metri al minuto secondo. In un attimo quindi mi trovo sospeso sul campi di neve e il panorama si sprofonda sotto di me, si allarga in ampi archi azzurri che vanno fino all'orizzonte. C'è nella visione qualcosa di inebriante, nell'atmosfera è entrato come un soffio di gas esilarante che agisce di colpo sul sistema nervoso, il peso del corpo diminuisce, la povera materia finalmente si rarefà per lasciare posto alle rapide vibrazioni dello spirito.

Mi sento sicuro, felice, colmo di gioia e non ritorno nel mondo reale che quando la voce del comm. Massione rompe il silenzio per dare quest'ordine: « Si rompa la traente ».

Credo che mi si giochi un brutto scherzo, apro gli occhi, misuro l'abisso, penso al salto che farei se veramente l'ordine venisse eseguito, alla fine immatura della mia carriera di inviato speciale, al « largo rimpianto » che lascerei dietro di me. Ho vedute tante croci di legno sugli orli dei precipizi di alta montagna...

Seguito a credere che l'ordine entri nel genere dei tiri birboni, quando vedo un operaio sporgersi da una finestra del vagoncino, dar di mano ad un paio di pinze, abbrancare la traente, attanagliarla. Chiudo gli occhi, sento un leggero scossone, ho la percezione di un rapido arresto... La traente non è stata materialmente tagliata, ma è stata come annullata e il carrello appeso alla portante dovrebbe partire come un proiettile verso la stazione del colle. Questo non avviene: respiro. La cella elegante si è fermata istantaneamente. Le ganasce di un freno elettrico l'hanno immobilizzata. La nostra posizione non è per questo più allegra: siamo sospesi nel vuoto, bisognerà discendere sul campo di neve aggrappati ad una fune, scorticarsi le mani, avere l'eroismo di lasciarsi penzolare e la forza di tenersi... Niente di tutto questo. I telefoni entrano automaticamente in funzione e in due minuti un carrello di soccorso arriva dal basso e si incastra nel vagoncino. Non c'è che da trabordare e riprendere la discesa.

Le Officine Meccaniche di Reggio Emilia, l'Ilva di Savona, la Fiat, il Tecnomasio Italiano di Milano hanno pensato e preveduto tutti gli inconvenienti che possono verificarsi in una teleferica.

Un bar belvedere

Hanno persino pensato ad un improvviso malore o ad una eventuale negligenza del guidatore. Se questi, puta caso, resta stecchito per un motivo che esorbita dalla responsabilità dei costruttori, è stato disposto nella cabina un segnale d'allarme. Il passeggero, alla mala parata, non ha che da tirare una manovella e la teleferica si arresta di botto. Se per dannata ipotesi un fortissimo vento, un'improvvisa bufera facesse oscillare pericolosamente il vagoncino, due « ventometri », uno all'Alpette e l'altro al Sises formano un contatto elettrico e il movimento si arresta.

Si arresta. Ma non basta. Se il macchinista, che si trova nella stazione di manovra, impazzisse improvvisamente e lanciasse il carrello ad una velocità superiore alla regolamentare, niente di male: un dispositivo automatico riduce la corsa all'andatura normale.

Ed eccomi all'Alpette, ove avviene il trasbordo su un altro carrello che sale fino al Sises. La stazioncina è riscaldata, ma lo stomaco reclama un piccolo conforto. Una breve marcia sulla neve indurita mi porta ad un bar che ha la foggia di una torre, tutta traforata di cristalli. E' un bar belvedere per la gioia dello stomaco e quella degli occhi. Il Senatore Agnelli ha voluto che l'organizzazione fosse perfetta anche nei particolari. Tre ingegneri sono stati inviati in giro per l'Europa onde studiare le più perfezionate teleferiche esistenti, per esempio, nel Nord Tirolo. Adesso quelle di Innsbruk che sono tra le più celebrate non reggono più al confronto della nostra. Il Piemonte può dire orgogliosamente, senza tema di esagerare, di possedere la più bella e la più perfetta teleferica d'Europa, la quale appunto, domani, sabato, verrà inaugurata.

Ho avuto l'onore di assistere ai rigorosi, meticolosi collaudi, spero di avere il piacere di salire sulla funivia non più come giornalista ma come passeggero. Mi sono goduto alcuni minuti di intensa felicità amareggiata soltanto dal pensiero del « servizio » e invidio tutti quelli che domani saliranno al Sises e si abbandoneranno completamente alla gioia e all'estasi che soltanto la montagna può dare.

Ridiscendo al colle. Adesso dal campanile vien fuori la voce delle campane. Il clangore scandisce la divina bellezza del panorama. L'anima della perla si è fatta più vasta e sonora e sul suo « oriente » batte il raggio azzurro della prima stella. Le conche di neve si colmano d'ombra e sui pendii bianchi si abbassano le lunghe ciglia delle pinete. Il nuovo villaggio del Sestrières trascolora e soltanto le grandi finestre del ristorante della funivia galleggiano sulle ombre come gli oblò di una nave sulla distesa del mare. Sul miracolo notturno si china la luminosità del cielo, e in alto risplendono le nevi del monte Sises entro il cappuccio delle quali ora si insinua la cella lucente della nuova funivia che traccia il suo arco sicuro come dentro un paesaggio di sogno.

ERNESTO QUADRONE.

IL ROMANZO DELL'ORFANELLA DI MILANO

Le macchinazioni del tutore Pestalozza

Milano, 15 notte.

La romanzesca vicenda messa in luce dalla causa civile Pestalozza-Baragiola-Salli, ha suscitato — come era da prevedersi sia per la notorietà della testatrice defunta, sia per la singolarità del fatto — largo, appassionato interesse.

Fra gli atti della causa, molti sono gli elementi che possono servire alla ricostruzione della tristissima vicenda.

La defunta Emma Ranzini aveva umilissime origini e cionondimeno era riuscita dopo il matrimonio col nobile Andrea Baragiola (diventato ricchissimo in seguito alla morte del padre da cui egli si credeva diseredato) a farsi largo nell'alta società tanto che i suoi ricevimenti eran considerati fra i più sontuosamente aristocratici. La Salli era figurata al Brefotrofio come figlia d'ignoti. La madre era morta di parto. Quale la consanguineità sua colla Ranzini? Una sorella della Ranzini aveva avuto un figlio naturale: questo era il padre naturale dell'Antonia Salli.

Com'è noto, il marito della Ranzini, Andrea Baragiola, venne ucciso da una fucilata durante una partita di caccia a Varese. Vi furono allora voci di assassinio e l'avv. Quartara le ricorda in una sua memoria defensionale a proposito delle altre voci di veneficio sorte fra i domestici della signora Ranzini per il fatto che la defunta si era subito aggravata dopo il secondo testamento.

Il complotto in un salottino

Quanto ai due testamenti ecco ciò che era rilevato dalla difesa Salli:

« La notte stessa del primo testamento, finito e firmato alle ore 19,30, mentre la bambina, che dormiva nella camera accanto, era stata dal Pestalozza traslocata colla sua governante al piano superiore, col pretesto della malattia, l'avvocato Adolfo Pestalozza, fu scoperto insieme alla moglie e al dottor Giovanni Rossi, medico della testatrice, a complottare in un salottino adiacente alla camera dell'ammalata.

« Il Pestalozza diede subito ordine alla vecchia fidata cameriera signorina Giuditta Battaglini di non dir nulla alla sua padrona, donna Emma, della loro presenza e la mattina dopo egli entrò trafelato, presso l'ammalata, gridandole: « che si doveva annullare il testamento già esistente e farne uno nuovo per evitare che l'*Orfanatrofio*, dov'era stata presa la bambina Antonia Salli, *avesse a prenderne tutta la eredità* ».

« Dopo pochi giorni dal secondo testamento, improvvisamente la malattia della signora Ranzini, ved. Baragiola, così isolata da tutti, si aggravava. Morta la testatrice nessuno la vide, tranne la signora Ratti, se non nella cassa suggellata. I duri commenti di tutta Milano si acuirono indignati, quando, alla piccola Antonia, che piangeva disperatamente per la sua creduta « mamma » morta, il fiduciario Pestalozza, insieme alla moglie, gettò cinicamente in faccia, mentre la bambina chiedeva di salire sulla sua automobile per seguire la sua mamma, che essa era una *trovatella* di ignoti, una estranea qualunque, che la morta aveva lasciato erede universale lui, Pestalozza, che essa non era l'erede di nulla ».

Come si diventa tutore

Negli esposti della difesa Salli, sono poi lumeggiate le macchinazioni del tutore Pestalozza:

« Il Pestalozza che come vice-pretore onorario aveva manovrato in modo da non far entrare nel consiglio di tutela che la moglie, il fallito fratello ing. Antonio e un amico fidato, e di nominare se stesso tutore, ebbe anche cura di far materialmente sparire la ingentissima eredità, ammontante a circa dieci o dodici milioni di lire. E così la notte stessa della morte della testatrice, presente il cadavere, si impossessò dei gioielli, come da concorde deposizione delle persone di servizio, e si guardò bene dall'elencarli nella sua denuncia di successione, e nemmeno di farne un inventario.

« Tali gioielli erano fra i più belli di Milano, e conosciuti da tutta la città. Una sola collana di perle era stata assicurata per un milione e ve ne era un'altra di perle ugualissime lunga un paio di metri. Gli smeraldi i brillanti i diademi i braccialetti gli anelli raggiungevano valori eccezionali, per più milioni di lire. Tutto ha fatto sparire il Pestalozza, naturalmente senza inventario.

« E così il Pestalozza fece sparire gli immobili di grandissimo valore: elencati per pochissimo nella sua denuncia di successione e nei rogiti, falsificando per varii milioni i prezzi di vendita. Così sparirono, come i gioielli, anche i tre palazzi n corso Venezia, n. 26-28-30, fra i più belli di Milano, con saloni immensi affrescati dall'Appiani, con una fronte in istrada di diciannove finestre, e con un grandioso parco secolare; la villa di Masnago (Varese), tanto sontuosa da contenere addirittura il campo delle corse, disegnato alla defunta dal notissimo «sportman» conte Emilio Turati. Parte dei denari ricavati venivano intestati alla moglie del Pestalozza nell'area della casa fabbricata in viale Bianca Maria 26 e nella villa dell'Alpino; e in titoli come quelli della Reale Compagnia Italiana, nominativi per statuto, e che quindi danno la prova provata della provenienza dalla defunta, della girata prima al marito e poi alla moglie Pestalozza. E infine non vi è più traccia del milione di titoli elencati nella denuncia di successione, nè delle molte azioni della Montecatini, nè del principesco mobilio, nè dei quadri e delle statue di grandissimo valore ».

Sono state portate in causa anche diverse lettere. Eccone qualcuna con relativo commento della difesa Salli:

« Cara Tona: Mi pervenne ieri la tua letterina. Lo zio Adolfo ed io siamo lieti di poterti *concedere la soddisfazione di venire a passare il Natale con noi*... Immagino la tua gioia, e vorrei che a questa si unissero sentimenti di *VERA riconoscenza* per chi ti concede delle *soddisfazioni pari a quelle fanciulle, che realmente hanno una famiglia e propri parenti*.

Sette giorni di pianto

« Porta il tuo golf, dovendo figurare fra i doni del Natale. Tu sai che già era destinato per tal giorno e che solo la *tua avidità* di averlo te lo fece portar via anzitempo. Arrivederci dunque alle 10 del g. 22 alla stazione di Milano. Con affetto Zia Carlotta ».

« *Questo « nobile invito » al Santo giorno di Natale fu spedito per cartolina aperta, in modo che tutti potessero leggerla* nel Collegio delle Dame Inglesi, dove i coniugi Pestalozza avevano relegato la vittima, dopo averle rubati i tre palazzi di Milano e la sontuosa villa di Masnago, oltre a titoli, gioielli, mobili e tutto il resto.

« La Madre Superiora ci ha informati come fossero recapitate alla signorina Salli parecchie *dozzine di cartoline* aperte dello stesso tenore, dove sempre si rinfacciava alla misera oppressa la qualità di *bastarda da strada, figlia di nessuno, trovatella di ignoti e simili*. Una volta, ricevuta comunicazione della lettera a firma dell'avvocato Pestalozza, la povera giovinetta stette rinchiusa nella sua cella sette giorni e sette notti consecutive piangendo dirottamente. E le traccie di patimenti morali hanno minata la salute delicata. La lettera era stata inviata alla Rev. Madre direttrice del Collegio delle Dame Inglesi a Brembate Sotto e fu scritta a seguito dell'intervento dell'onesto e fedele notaio Minetti nel 1928. Vi si legge tra l'altro:

« ... l'Antonia preparava *subdolamente una manovra infame. Scriveva di nascosto ad un notaio... per non so quale diabolico intento... deve aver scritto a questo notaio delle cose addirittura infami*, poichè (lo lessi la lettera in risposta) *(faceva meglio a dire che l'aveva sottratta, nostro doc. 7 di Appello)* il notaio stesso ebbe ad esprimersi in questi termini: « ... ciò che mi scrive mi muove a sdegno per il modo con cui è trattata; vedrò di parlarne al Procuratore del Re ». Ella comprenderà che questo atto dell'*Antonia ha del mostruoso... questo indegno atto ci riempì di dolore anche per la forma: l'Antonia scrisse al Notaio naturalmente di nascosto*, e si fece pervenire la lettera all'indirizzo di una amica cameriera, e fu questa ad... avvertirci... La ragazza anche dopo che il fatto fu a nostra conoscenza, si mantenne impassibile e non ebbe una parola di pentimento; anzi confessò di aver ben ponderato quanto aveva scritto. Solo dopo parecchi giorni disse una parola di scusa. Ella comprenderà, Reverenda Madre, come *tale infamia*... ancora dopo il recente ritorno a Lodi, la ragazza si mantenne nella sua *stupida ed infame fierezza*, poichè non scrisse a mia moglie una sola parola di pentimento per quello che fece e di gratitudine per quanto ha ricevuto, ma si limitò *con malizia ad indirizzarle cinque o sei righe insulse*, nelle quali esternava semplicemente il suo dispiacere per avere a noi provocato un dolore. Ripeto, non una sola parola che riconoscesse l'infamia da essa commessa e il bene ricevuto specialmente da mia moglie... *ragazza immeritevole ormai di ogni riguardo da parte mia e di mia moglie* ».

La lettera inoltre della Salli è questa:

« Cari zii, dal mio Collegio sento il bisogno di esprimervi nuovamente il rammarico per il dispiacere che v ho recato. Credete che mi ha fatto pena il vedervi così addolorati, e vi assicuro che riconosco quello che fate per me e ne sento gratitudine. Le buone Madri non risparmiano per me consigli e premure di ogni genere. Mi trovo ben circondata dall'affetto delle mie maestre, mentre il mio pensiero corre all'Alpino, dove ho lasciato voi e i cari bambini. Assicurandovi del mio ricordo vi saluto affettuosamente. Affezionatissima Tona ».

Una lettera al notaio

Il 25 luglio 1928 la Salli scriveva poi al notaio Minotti, suo nobilissimo protettore:

« Egregio notaio. E' una povera figliola che le scrive, spinta da un bisogno prepotente di sfogo e di consiglio. Sono ormai sette anni che mi trovo in casa Pestalozza; ma *la mia vita da qualche anno in qua è difficile e la mia situazione dolorosa... anch'io ho un cuore, una dignità; ed io soffro tanto nel ricevere ad ogni istante umiliazioni ed offese: nel sentirmi rinfacciare la mia posizione, nel vedermi trattata con tanto malanimo*. Non ho mai visto sul volto della signora Pestalozza un sorriso di benevolenza e neppure un atto di soddisfazione o ringraziamento per ciò che faccio per lei e per i suoi bambini... *Eppure benchè mi dimostri docile... ricevo delle riprensioni e degli appunti che sono insulti alla mia intelligenza e al mio cuore. Io non la posso durare più così; questa atmosfera di malanimo che mi circonda mi fa soffrire, ed io mi domando con terrore cosa sarà per me l'avvenire; ora essendo io completamente all'oscuro della mia posizione io mi rivolgo a lei per chiederle un consiglio. Posso io, senza nuocere al mio avvenire, parlare apertamente con lo zio Adolfo... Se avrò bisogno di lavorare lo farò*, e non mi mancherà il modo, perchè il mio Collegio è sempre pronto ad accettarmi: *d'altronde andrei anche a lavare i piatti; mi sentirei meno umiliata che in questa casa. Questa mia lettera parte all'insaputa di mia zia, che vigila sempre la mia corrispondenza*... Io non potrei mai esprimere abbastanza la mia riconoscenza se Ella mi vorrà consigliare ed aiutare. *E' orribile sentirsi sola e infelice, quando si ha diciotto anni, e l'animo pieno di entusiasmo* ».

Altri premi da mille lire

al libretti di risparmio postale

Roma, 15 notte.

Elenco dei premi da 1000 lire sorteggiati nella seduta odierna a favore dei titolari di libretti delle Casse di Risparmio postale con credito non inferiore alle 2000 lire al 31 dicembre 1930:

Libretto N. 1857 1-24 ufficio di Bergamasco (prov. di Alessandria); N. 1394 45-35 Cerniago (Pavia); N. 1829 1-189 Novi Ligure (Alessandria); N. 11568 60-2 Augusta (Siracusa); N. 1204 39-166 Castelfranco Emilia (Modena); N. 17871 78-38 Spezia succ. 3; N. 2762 21-132 S. Rosano di Mince (Cosenza); N. 1086 6-68 Montemiletto (Avellino); N. 627 69-99 S. Marino (Vicenza); N. 627 23-172 Pieve di Sori (Genova); N. 693 28-174 Pontedecimo (Genova); N. 318 44-5 Castilica Nuova (Parma); N. 3413 45-175 Sartirana Lomellina (Pavia); N. 0433 41-167 Novara succ. 2; N. 13 67-28 al portatore Mestre (Venezia); N. 254 23-213 Santuario di Vico (Cuneo); N. 7877 38-132 Milano succ. 19; N. 1853 9-45 Foiano (Benevento); N. 9404 51-1 Potenza centro; N. 2151 15-5 Bagnoli del Trigno (Campobasso); N. 23 54-112 Vezzola (Reggio Emilia); N. 2260 40-306 Falciano di Caserta (Napoli); N. 0050 60-29 Palazzolo Acreide (Siracusa); N. 1363 1-74 Castelnuovo Bormida (Alessandria); N. 613 8-9 Sallada (Belluno); N. 1182 40-207 Sessa Aurunca (Napoli); N. 4124 57-176 Sala Consilina (Salerno); N. 12275 28-109 Genova succ. 14; N. 259 43-39 Gangi (Palermo); N. 1947 9-47 Pannarano (Benevento); N. 98 28-153 Montoggio (Genova); N. 2770 37-40 Furnari (Messina); N. 9050 63-324 Torino succ. 6; N. 3392 78-99 Spezia succ. 4; N. 7865 41-155 Mongrando (Novara); N. 473 41-122 Graglia (Novara); N. 17086 43-1 Palermo centro; N. 4784 23-85 Fossano (Cuneo); N. 93 49-122 Mezzana (Pisa); N. 910 20-44 Sciacca (Agrigento).

Libretto N. 3107 37-142, Uff. di Tusa (Prov. di Messina); N. 485 67-72, Venezia succ. 9; N. 6361 29-40, Santa Margherita Belice (Agrigento); N. 2232 28-46, Cairo Montenotte (Genova); N. 2896 57-233, Vietri sul mare (Salerno); N. 7087 14-3, Aidone (Caltanissetta); N. 3658 28-281, Genova succ. 24; N. 505 45-125, Tromello (Pavia); N. 2683 41-148, Massazza (Novara); N. 2110 66-142, San Vito al Tagliamento (Friuli); N. 1223 6-94, S. Martino Valle Caudina (Avellino); N. 3662 6-18, Calitri (Avellino); N. 252 6-35, Flumeri (Avellino); N. 19488 28-226, Sestri Ponente (Genova); N. 57 63-41, Sorgiallo (Torino); N. 4597 51-62, Pico (Frosinone); N. 644 41-176, Ornavasso (Novara); N. 25447 2-1, Ancona centro; N. 1136 63-389, San Giorgio (Torino); N. 14480 63-1, Torino centro; N. 1751 1-108, Gabiano (Alessandria); N. 887 51-3, Acuto (Frosinone); N. 3570 14-19, Mussomeli (Caltanissetta); N. 2304 40-270, Staturano (Napoli); N. 649 57-26, Bellosguardo (Salerno); N. 575 38-377, Venegono Superiore (Milano); N. 5282 38-120, Milano succ. 7; N. 1592 79-34, Sava (Taranto); N. 1294 15-12, Campochiaro (Campobasso); N. 10329 63-239, Pont Canavese (Torino); N. 618 9-34, Fragneto Labate (Benevento); N. 1089 38-329, Cunasso al Monte (Milano); N. 212 25-31, Casoro del Monte (Firenze); N. 915 38-187, Seregno (Milano); N. 3104 57-153, Piaciotta (Salerno); N. 3931 41-92, Crevacuore (Novara); N. 4926 17-32, Misterbianco (Catania); N. 3015 23-151, Ormea (Cuneo); N. 3499 36-5, Bagnone (Massa); N. 1896 29-36, Sambuca Zabut (Agrigento).

I lavori della Commissione alessandrina per la fissazione dei prezzi base

Alessandria, 15 notte.

Sotto la presidenza di S. E. il Prefetto grand'uff. Rebua, si è riunita a Palazzo del Governo, la Commissione paritetica per la fissazione dei prezzi base dei generi di più largo consumo. Il grand'uff. avv. Cagnoli, circa i prezzi delle carni, ha riferito sulle indagini compiute dalla sottocommissione da lui presieduta, per stabilire i dati di macellazione, concludendo che non è stato possibile giungere all'accordo per fissare le quotazioni della carne di sanato. Dopo lunga discussione, S. E. il Prefetto ha determinato che l'esperimento venga rinnovato, collocando i costi di macellazione di un vitello degli spacci municipali di carne, affinchè sia possibile giungere a conclusioni definitive.

CINEMATOGRAFI

Sullo schermo:

« Mai più l'amore »

Un giovane milionario che si rispetti dev'essere, in un film, proprietario di uno *yacht*, uno *yacht* che si rispetti dev'essere bianco, d'un innocente candore di giocattolo verniciato; e qui lo si vede salpare per una crociera di cinque anni, giacchè il suo proprietario ha scommesso con un amico che, per cinque anni, non subirà la più modesta avventura d'amore. (Ha scommesso cinquecentomila dollari: strana occupazione, questa, a centomila dollari all'anno). Lilian Harvey è mandata, in costumino da bagno, nelle acque territoriali del naviglio: dovrà essere la Circe, la tentatrice; ma riesce nel suo intento soltanto un'ora e quaranta minuti dopo che i cinque anni sono scaduti; e così il giovane milionario si guadagna mezzo milione di dollari e una dolce sposina. La vicenda vorrebbe essere assurda e sbarazzina, in un tono gaio d'operetta filmata: lenta e banale, ha tutti i caratteri degni d'un film da magra cativa. Affiora sovente l'intenzione di un episodio spassoso, che per lo più si risolve in uno sterile giochetto a rime obbligate; e alcuni andamenti da *vaudeville* non raggiungono un minimo sufficiente di leggerezza e di grazia. Sedute accanto a me c'erano però due giovani signore che, con i loro commenti, confermavano l'innegabile formarsi di un gusto cinematografico. Già il loro ingresso, sul tema del lanternino dell'inserviente, aveva avuto un drammatico sfascio. Appariva sullo schermo il melenso André Roanne; ed ecco una dir subito, prima ancor di sedersi, « Oh Dio, è lui, lo vedi, è lui ». L'altra, dubbiosa, ha osato insinuare un « Quello lì? » al quale è giunto di rincalzo un indispettito « Non capisci niente ». Ma dopo qualche minuto di compreso silenzio, se l'è vista verso lo schermo un commosso « tesoro »; e poi un inseguirsi di « Carino lui » e di « Carina lei » in un crescendo d'entusiasmo senza confini. Era carina, in quelle espansioni, una New York di cartapesta, con le cassettine dei grattacieli forate dalle finestrine illuminate; era carino il mare, carino uno scoglio, carino un grande albergo, carini gli stantuffi delle macchine della nave; con ogni tanto un affettuoso « Come fa bene », con ogni tanto un convinto « L'è proprio brava ». Avevano, in compenso, trovato « antipatico » Armand Bernard, il Planchet de *I tre moschettieri*: un attore che, se non si fosse cristallizzato in una formula, sarebbe diventato un comico di razza; e che s'accontenta di essere attonito e scimunito in un'ingenua pretesa da finto tonto che non dispiace.

m. g.

CRONACA CITTADINA

Il Direttorio dei Combattenti consegna la tessera al Segretario Federale

Una simpatica manifestazione della fraternità di ideali e di opere che lega i reduci della guerra vittoriosa alle Camicie nere della Rivoluzione, ha avuto luogo ieri alla Casa Littoria in occasione della consegna della tessera dell'Associazione ad Andrea Gastaldi che, com'è noto, fu un valoroso ufficiale di Fanteria, più volte ferito in combattimento.

Il Direttorio provinciale della «Combattenti» era intervenuto al completo con il presidente tenente colonnello Giriodi-Panissera di Monastero ed i membri ing. A. Orsi, prof. Arangio-Ruiz, avv. Giorgio Bardanzellu, ing. Balzarelli, cap. Corbelli e il segretario dottor Moschetti.

Nel consegnare la tessera ad Andrea Gastaldi, membro del Direttorio nazionale del Partito e Segretario Federale di Torino, il col. Giriodi, con elette parole, ha messo in rilievo le benemerenze combattentistiche del Gerarca al quale ha portato il caloroso saluto di tutti gli appartenenti alla grande famiglia degli ex-Combattenti della provincia di Torino ed ha continuato affermando che quanti hanno avuto l'onore di servire la Patria in guerra sentono più che mai di dovere al Fascismo ed al suo grande Duce la valorizzazione della Vittoria e del sacrificio dei prodi Caduti. Gli ex-Combattenti — ha concluso — stretti attorno al Partito si considerano uniti da vincoli di fraternità ideale alle Camicie nere insieme con le quali intendono servire con tutte le loro forze la causa della Rivoluzione fascista.

Ringraziando della toccante, gentile manifestazione, Andrea Gastaldi ha risposto ringraziando per l'atto cortese ed esprimendo ai dirigenti dell'Associazione la vivissima simpatia delle Camicie nere che riconoscono nelle salde schiere dei reduci una magnifica forza del Paese e del Regime. I Combattenti — ha concluso il Segretario Federale — sono al fianco delle Camicie nere nella quotidiana e appassionata opera che mira a raggiungere le mète segnate dall'inesausta fatica del Duce per le crescenti fortune del popolo italiano.

Il Segretario Federale ha infine tenuto ad assicurare il Direttorio del più cordiale appoggio della Federazione e della vigile cura con cui essa segue le feconde iniziative della benemerita Associazione.

Conferenza di propaganda sulla pesca alla presenza del Duca di Genova

Il saluto al Principe che lascia Torino

Oggi alle 17, nell'Aula Magna della R. Università, ad iniziativa del Comitato nazionale per gli studi e la propaganda peschereccia ed alla presenza del suo augusto Presidente effettivo, S. A. R. il Principe Ferdinando di Savoia Duca di Genova, il prof. Gustavo Brunelli, ispettore generale del Ministero per l'Agricoltura e le Foreste, terrà una conferenza sul tema: «I progressi dell'oceanografia e l'industria della pesca».

Il Rettore dell'Università, prof. Pivano, ed il consigliere segretario del Comitato di propaganda, dottor Morino, hanno invitato autorità e rappresentanze ad intervenire. A sua volta il Direttorio del Gruppo Universitario Fascista ha convocato per le 16,45 di oggi tutti gli iscritti al Guf nel cortile dell'Università.

I torinesi, legati da vincoli di vivo e devoto affetto e di profonda ammirazione al colto e valoroso Principe, coglieranno l'occasione di tributare [illegible] e caldo saluto all'augusto Duca di Genova che martedì prossimo lascerà Torino per recarsi a Venezia dove assumerà il comando del Dipartimento Marittimo.

La morte del salesiano D. Vespignani

Il grande missionario dell'Argentina

I due miracoli di Don Bosco - Una vita intensa

La famiglia Salesiana è stata colpita da un grave lutto: è morto ieri don Giuseppe Vespignani, di 78 anni, nato a Lugo, direttore generale delle Scuole professionali e agrarie, ed uno dei più influenti membri del Capitolo Superiore della Congregazione Salesiana. A don Vespignani spetta il merito di aver fondato la maggior parte delle Case Salesiane che si trovano in Argentina e cioè quaranta istituti, oratori e circoli, meritandosi il plauso delle autorità civili e religiose. Nell'America del Sud egli era stato inviato dal Beato Don Bosco nel 1876, ma i medici gli avevano sconsigliato quel viaggio non garantendo che egli avesse potuto sopportare la traversata e giungesse vivo a Buenos Aires. Era stato riconosciuto tubercolotico, e dichiarato incurabile. Don Bosco che lo aveva molto caro lo aveva benedetto e gli aveva detto «parti tranquillo». Doveva essere questo il primo miracolo di cui beneficiava Don Vespignani. Era bastata la parola del fondatore dell'Opera Salesiana a guarirlo. Molti anni dopo, in America, egli era pure stato colpito da un'altra malattia gravissima e i medici, per una seconda volta, lo diedero per spacciato. Don Vespignani invocò l'assistenza di Don Bosco, ebbe un'apparizione del Beato, ed anche allora guarì.

Per quarantacinque anni il Missionario lavorò senza tregua in Argentina per aumentare la penetrazione e l'importanza dell'Opera Salesiana e si adoprò pure sempre con grande amore a favore degli emigrati italiani per i quali fu consigliere, benefattore, amico di fede e di patriottismo.

Il pio sacerdote martedì mattina alle ore 6, mentre attraversava un corridoio della Casa Madre di Valdocco, colto da improvviso malore, stramazzava al suolo. Alcuni confratelli accorsi, lo sollevavano da terra e lo adagiavano sul letto nella sua cameretta. I medici prontamente chiamati, dichiaravano trattarsi di una emoragia cerebrale che aveva provocata la paralisi di tutta la parte destra del corpo. Don Vespignani aveva perduto l'uso della parola, ma il suo spirito era rimasto lucidissimo. Nei tre giorni seguenti, nonostante le amorevoli cure, egli andò sempre più deperendo, non riacquistò più la parola e ieri verso le ore 18 spirò.

Don Vespignani, direttore, ispettore, visitatore straordinario, che tante benemerenze si era acquistato nei 45 anni di apostolato in America, ha chiusa la sua giornata fra il generale compianto. La sua salma è stata esposta nella chiesetta succursale della piazza di Maria Ausiliatrice, dove rimarrà alla venerazione dei fedeli oggi e domani. Domenica alle ore 13 i funerali si svolgeranno attorno alla piazza e nei cortili dell'Oratorio Salesiano e la mattina successiva alle ore 7, verrà celebrata una Messa solenne, presente la salma.

L'Ufficio di collocamento

per gli addetti al Commercio

Nell'ultima tornata del Consiglio Nazionale delle Corporazioni è stato deciso di estendere all'industria l'obbligo per i datori di lavoro di assumere il personale dipendente attraverso gli appositi uffici provinciali di collocamento. L'obbligatorietà riguardava fino ad ora soltanto l'agricoltura ed il commercio.

Nella nostra città funziona egregiamente da tempo l'ufficio di collocamento per gli addetti alle aziende e ditte commerciali, diretto dal capo manipolo Silvio Cosa e posto sotto il vigilante controllo di una Commissione amministrativa provinciale presieduta dal Segretario Federale del P.N.F. e composta da quattro membri appartenenti — secondo il principio della pariteticità — due alla Federazione del commercio (datori di lavoro) e due all'Unione dei Sindacati del commercio (prestatori d'opera).

Compito dell'ufficio è di elencare, per ogni categoria di lavoratori, gli occupati e i disoccupati tenendo per ciascuno aggiornato il «curriculum» professionale così da conoscere di tutti capacità, attitudini speciali ed attività prestate, e presentare se un datore di lavoro ne faccia richiesta l'elenco completo dei dipendenti disponibili fra i quali poter fare una conveniente scelta. Il vantaggio dell'istituto è duplice: nei riguardi del datore di lavoro che non ha più bisogno di assumere informazioni sul lavoratore (l'Ufficio, infatti, cataloga per tutti gli iscritti il certificato penale, lo stato di servizio presso le varie Ditte, lo stato di famiglia, ecc.) o di verificare l'esattezza di quelle avute; nei riguardi dei prestatori d'opera per i quali i periodi di disoccupazione vengono automaticamente ridotti al minimo possibile, con la logica eliminazione dalla concorrenza degli incapaci e degli immeritevoli. L'Ufficio consegna ad ogni disoccupato una speciale tessera che ritira quando l'interessato ha trovato un'occupazione.

Quasi tutte le categorie del commercio hanno mostrato di sentire la necessità degli Uffici di collocamento, che cronologicamente sono stati preceduti da tre particolari organizzazioni autonome: quelle dei panettieri, dei parrucchieri e degli addetti all'albergo e mensa. Si tratta di categorie che per prime hanno sentito il bisogno di un apposito organo di collocamento per evitare abusi e manchevolezze.

Ora, con il primo febbraio p. v., all'Ufficio provinciale del Commercio verrà affidato anche il compito di collocare, appunto, gli addetti alla panificazione che — per questo aspetto — erano rimasti fin qui indipendenti. L'Ufficio ha alle proprie dipendenze quattro collocatori, tre diurni ed uno con orario serale: quest'ultimo per i panificatori. Le categorie commerciali che fanno capo all'ufficio sono divise in tre grandi branchie: 1) aziende commerciali, che comprendono i rami dell'abbigliamento, dell'arredamento, delle merci varie, dell'alimentazione ed i parrucchieri; 2) panettieri e pasticceri; 3) albergo e turismo ed esercizi pubblici.

Ma meglio di ogni discorso sono le cifre che illustrano l'attività e l'utilità dell'Ufficio di collocamento. Piace dunque concludere con una breve notizia statistica sul personale iscritto e su quello collocato fra il luglio 1930 e il 31 dicembre 1931. Numero complessivo di inscritti: 6061; numero complessivo di collocati 3000. Divisi per categorie: a) aziende commerciali, alimentazione e parrucchieri: iscritti 4097, collocati 1884; b) albergo e mensa: iscritti 1964, collocati 1116.

Uno scheletro trovato negli scavi di via Roma

Si tratterebbe di un delitto di 50 anni fa

I lavori di abbattimento e scavo eseguiti per la costruzione della nuova Via Roma, che tante sorprese hanno riservate ai torinesi, ne hanno pure riservata una molto macabra: il rinvenimento di uno scheletro umano.

La lugubre scoperta è stata fatta ieri, tra le fondamenta di quello che fu l'isolato San Federico, compreso fra via Roma, via Bertola, il vicolo Tre Quartini, la modesta galleria della Meridiana che continuava il vicolo stesso, e piazza San Carlo. Come è noto, quivi tutti gli edifici sono stati demoliti, non solo, ma si è molto avanti nel lavoro di scavo per ricavare gli ambienti sotterranei dei futuri fabbricati. Di muratura si può dire che non esiste più che qualche breve tratto delle vecchie fondamenta, sul limite periferico del detto isolato (e dalla parte di piazza San Carlo, come è stato pubblicato, tali fondamenta coincidono col vecchio muro della cinta romana).

La cosa nella nicchia

Il rinvenimento dello scheletro è stato fatto sull'angolo dello scomparso vicolo dei Tre Quartini con via Bertola, proprio in corrispondenza del portico di via Viotti, e più precisamente del Teatro Odeon. Come si ricorda, infatti, il vicolo Tre Quartini sboccava in via Bertola quasi di fronte al detto portico.

In questo punto precisamente fervono ora i lavori di sterro da parte degli operai dell'Impresa incaricata della demolizione dell'isolato. Una squadra di manovali intacca col piccone le vecchie fondamenta e nello stesso tempo approfondisce lo scavo, per uguagliarlo a quello già praticato sul rimanente dell'area dell'isolato. Il materiale così ricavato viene elevato e trasportato sopra i camions che stazionano in via Bertola angolo via Viotti, mediante un «tapis-roulant» che funziona con un motore elettrico. E sul posto si sofferma sempre una piccola folla di curiosi, che assistono con interesse ai lavori.

Lo scheletro, come si è detto, è venuto in luce proprio in questo punto, presso le fondamenta che segnano il limite del vicolo Tre Quartini, a due o tre metri dall'angolo con via Bertola, e pure a due o tre metri di profondità. Un operaio lavorava di piccone entro la terra che costituiva il fondo del vicolo Tre Quartini, di fianco alle dette fondamenta, quando ha sentito che la punta del piccone penetrava in uno spazio vuoto. Procedendo nel suo lavoro, ha messo allo scoperto una piccola nicchia, ricavata completamente nella terra, cioè senza rivestimento alcuno di muratura; e dentro questa buca, che aveva una posizione trasversale al vicolo, ha rinvenuto delle ossa.

Subito egli ha interrotto il suo lavoro, avvisando il capo-squadra della scoperta. Procedendo cautamente, le ossa, che apparivano di natura umana, sono state messe completamente allo scoperto. Intanto era stata avvertita l'Autorità municipale, che mandava sul posto un medico. Una guardia civica già era intervenuta. Il medico esaminava le ossa dello scheletro, che nel frattempo man mano venivano alla luce, erano collocate in disparte, e giudicava trattarsi di persona deceduta almeno una cinquantina di anni fa.

Un giovane uomo?

Il sanitario non si è pronunciato, dato il suo sommario esame, sul sesso della persona. Tuttavia, a giudicare dal teschio, che era intatto, o più precisamente dalla dentatura, che era completa e assai robusta, si sarebbe detto trattarsi dei resti di un uomo. La sopradetta circostanza della dentatura intatta potrebbe anche far supporre trattarsi di una persona giovane. Ma su questo punto non potranno pronunciarsi che i periti medici, dopo esame adeguatamente diligente e sicuro.

Dopo gli accertamenti del medico municipale i miseri resti sono stati trasportati alla camera mortuaria del Valentino, ove appunto saranno oggi sottoposti al detto esame. Ciò avveniva verso le 17,30; ma anche dopo, in serata — i lavori procedono anche di notte — sono state trovate altre ossa, vicino alla nicchia di cui abbiamo parlato, ed esse evidentemente appartengono allo stesso scheletro. Anche questo lugubre materiale è stato trasportato alla camera mortuaria del Valentino.

La scoperta, come è facile immaginare, ha suscitato nei rioni viva impressione. La gente ha subito parlato di delitto, ed evidentemente con ragione. Nessuno però degli abitanti del luogo, anche fra i più attempati, ricorda una qualsiasi circostanza che possa ricollegarsi col delitto. Potrà questo essere identificato, ricostruito? Ciò appare molto difficile, per non dire addirittura impossibile, dato il lungo tempo ormai trascorso. E tanto meno, purtroppo, si riuscirà a scoprire l'autore o gli autori del delitto stesso. C'è un recente precedente, purtroppo, che a tale proposito induce al pessimismo; ed è la scoperta del cadavere d'una donna murata in una casa in demolizione di via Luisa del Carretto, all'angolo di corso Gabetti, scoperta avvenuta precisamente un anno fa. Del resto, il colpevole, con ogni probabilità è anche lui trapassato, e in mano alla giustizia di Dio!

Un sicuro occultamento

Che si tratti di delitto pare non potersi nutrire alcun dubbio. Il modo stesso con cui il cadavere era sepolto ne fa fede, ed anzi ci indica il procedimento adottato dall'assassino per occultare la sua vittima. Ed ecco come.

Lo scheletro, come si è detto, non è stato rinvenuto internamente alle fondamenta, ma esternamente, cioè in corrispondenza dell'area pubblica del vicolo dei Tre Quartini. In altri termini, il cadavere non è stato sepolto nel sotterraneo della cantina, ma fuori di esso, sotto la strada. Di più, come pure abbiamo osservato, lo scheletro giaceva trasversalmente alla strada ed alla linea delle fondamenta. Tenuto conto che i misteriosi e pietosi resti giacevano press'a poco sul piano del pavimento della cantina, si può ricostruire l'opera dell'assassino.

Questi ha abbattuto, nella cantina, un pezzo del muro posto in corrispondenza del vicolo, aprendovi una breccia sufficientemente larga. Quindi ha lavorato di scavo, praticando nella terra un buco oltre il detto muro, in direzione perpendicolare al muro stesso, che evidentemente risultava per lui la più comoda; e quando la buca è stata opportunamente larga e lunga, vi ha posto il cadavere della vittima, gettandovi sopra la quantità della terra che vi poteva stare e facendo scomparire il rimanente. Quindi ha ricostruita la parte di muro abbattuta (difatti questo muro non ha presentato, ieri, nessun vano o soluzione di continuità), e con ciò ha potuto veramente dire di avere occultate con abilità le conseguenze del suo delitto...

Abbiamo più sopra detto che lo scheletro è stato rinvenuto in una piccola nicchia, praticata nella terra stessa che lo accoglieva. Ciò si spiega facilmente con la progressiva decomposizione del cadavere, che, scomparendo man mano fino a rimanerne le sole ossa, ha lasciato il vano che riproduceva, press'a poco, la sua forma ed il suo volume.

Queste le constatazioni fatte dall'Autorità, per mezzo del commissario cav. Adone della Sezione di P. S. Dora, che subito si è recato sul posto e che contemporaneamente al sanitario, ha fatto i suoi accertamenti. Da questi accertamenti dovrebbero partire le indagini sul misterioso caso. Ma, ripetiamo, con ben poca probabilità che esse conducano a risultati positivi...

L'onore della moglie

contrattato a biglietti da cento

Un'avventura di sapore boccaccesco è stata esposta in una denunzia presentata ai carabinieri da un vecchio possidente a nome Luigi Maschietti, di anni 69, ex-pompiere. Il vecchio narrava che una mattina del mese scorso, si era recato in casa di certo Maurizio Vicheli, di anni 45, abitante una graziosa villetta con annesso podere, presso un sobborgo di Torino. Tra il denunziante ed i coniugi Vicheli era sorta una vertenza per motivi di interesse. Egli aveva pattuito di vendere ai coniugi stessi un terreno per il valore di lire tremila. Era già intervenuto un primo compromesso in carta bollata e il Maschietti aveva già percepito un acconto di lire mille.

Gli affari e il resto

Nel colloquio, di cui si tratta, egli aveva richiesto il pagamento dell'ulteriore somma di lire 2000, con la quale sarebbe stato pagato del completo terreno. Ma durante il colloquio il vecchio si accorse — così egli racconta — che il Vicheli sembrava malcontento di quanto era stato pattuito, e cercava di fargli comprendere, con frasi borbottate a mezza voce, come egli sapesse che quel terreno valeva dopo tutto soltanto 1500 lire e che quindi la pretesa di 3000 mila lire era esagerata.

— E poichè — continua il vecchio nella sua denuncia — io manifestavo la più viva sorpresa per quel ritorno sopra un contratto che già in precedenza era stato stipulato — l'altro, fattosi improvvisamente minaccioso, mi accusò di averlo tradito con sua moglie abusando dell'ospitalità. E così dicendomi, alla presenza della stessa moglie, estrasse di tasca un foglio di carta bollata da lire 3 sul quale era stata scritta la precedente contrattazione e mi impose di firmarvi una postilla dichiarante che il suo debito complessivo verso di me era, invece di lire 2000, soltanto di lire 1400. Questa postilla è stata scritta di mano dello stesso Vicheli. Sopra un pezzo di calendario egli scrisse poi che, se gli versavo lire 600 per l'onore della moglie, da me offeso, non mi avrebbe più molestato «fino alla vita eterna». Da notarsi che l'onore della moglie valeva, prima mille lire, e che era disceso a 600 solo dopo una accanita disputa.

«In seguito al mio rifiuto di aderire a tale richiesta il Vicheli, sempre spalleggiato dalla consorte, fattosi ancora più minaccioso, impugnava un tridente, esclamando:

«Se non firmi ti uccido. Scegli tra il tridente e la rivoltella! Ne ho appunto comperata una nuova e desidero provarla».

Massinelli in vacanza

«Di fronte alla violenza a mano armata, e poichè verso quella donna avevo avuto in passato qualche debolezza, debolezza che poi costava una lira ogni qualvolta mi incontravo con la Vicheli, firmai la dichiarazione che mi si presentava e quindi potei essere libero».

Viene in mente a questo punto l'indimenticabile scena di Ferravilla in «Massinelli in vacanza»: Massinelli dà quattro soldi di mancia alla cameriera dello zio, tutte le volte che questa si lasciava accarezzare il viso. Ma alla fine, seccato del giuoco che non lo diverte più, esclama: Che denari male spesi!... Lo stesso potrebbe dire ora, delle sue lirette, il vecchio ex-pompiere dongiovanni.

Raccolta la deposizione, i carabinieri iniziarono le indagini ed interrogarono lungamente, servendosi anche di confronti fra gli interessati, sia il Vicheli che la moglie di lui. Ma le spiegazioni date di pieno accordo dai due coniugi risultarono completamente diverse e assai più pittoresche.

Ecco come i fatti sono stati esposti dal Vicheli:

— Io mi ero assentato di casa per recarmi a visitare i miei campi. In casa era rimasta mia moglie, sola, colla piccola bambina di due anni. Rimasi in campagna per qualche ora, ma, mentre ritornavo verso la mia abitazione, udii il cane abbaiare sinistramente. Poichè la casa è alquanto isolata, nel timore d'una aggressione o d'una visita ladresca, mi affrettai di corsa a rientrare, e mi precipitai nella camera da letto, donde provenivano gemiti e lamenti di donna. Quale non fu il mio stupore nel constatare che accanto a mia moglie in attitudine minacciosa, si trovava il Maschietti, che, a malgrado della di lei resistenza, pretendeva obbligarla a cedere alle sue pretese. Allora intervenni prontamente ed ingiungendo al vecchio di lasciar libera la donna, lo minacciai di denunziarlo per violazione di domicilio e adulterio.

«Il vecchio, fattosi umile, mi obbedì e mi scongiurò di desistere dai miei propositi, promettendomi un risarcimento in denaro per aver offeso l'onore di mia moglie. Gli proposi allora una transazione su quanto ancora gli dovevo per la compera del terreno ed il vecchio finì per accondiscendere.

«E' stata allora firmata la dichiarazione, scritta a lapis. Accettando 600 lire per l'onore offeso, io gli promettevo di non molestarlo più «fino all'eternità».

Il marito arrestato, la moglie denunciata

A chi credere, dunque: al vecchio sessantanovenne o al meno vecchio marito, e alla prosperosa sposina, fiera che la sua virtù coniugale potesse venir disputata a suon di biglietti da cento?

I carabinieri, vista la discordanza delle deposizioni, eseguirono pronte indagini per appurare i precedenti dei protagonisti della piccante avventura, e poterono stabilire che il Vicheli era pregiudicato in linea di furti e che tanto egli come la moglie, erano noti, benchè agiati proprietari di terre e di un discreto capitale in danaro, per la loro sordida avarizia.

Per contro le informazioni sul Maschietti furono ottime sotto ogni rapporto; non solo, ma in un confronto avvenuto in presenza dei carabinieri tra lui e quella coppia modello, risultò che, mentre egli era saldo e sicuro nelle sue dichiarazioni, quelli apparivano titubanti ed incerti. I carabinieri, convinti pertanto dell'accordo preesistente tra i coniugi Vicheli per organizzare ai danni del vecchio una vera e propria estorsione, dichiaravano in arresto il Vicheli Maurizio per il reato di estorsione e sequestro di persona e lo traducevano alle carceri di Torino ove veniva trattenuto a disposizione della R. Procura del Re. Veniva pure denunziata a piede libero la moglie del Vicheli, Andreina, quale correa e complice negli stessi reati.

Non si sa se dopo di ciò, il marito intenda ancora querelare per adulterio il settantenne insidiatore della sua pace coniugale.

Il divieto dell'uso della maschera

durante il corrente carnevale

Il Questore ha diramato per il corrente Carnevale le seguenti norme: 1) E' vietato l'uso della maschera nei luoghi pubblici e nei luoghi aperti al pubblico. 2) L'uso della maschera è eccezionalmente consentito nei teatri e nelle sale da ballo soltanto quando abbiano luogo in detti locali veglioni debitamente autorizzati dalla R. Questura. In tali casi le persone mascherate, nel recarsi in detti locali o nell'uscirne, debbono fare uso di vettura chiusa, ed a semplice invito degli Ufficiali ed Agenti della Forza Pubblica debbono togliersi la maschera, dare le spiegazioni che loro venissero chieste ed uniformarsi a tutte quelle altre eventuali prescrizioni che, nell'interesse dell'ordine e della sicurezza pubblica, l'Autorità credesse opportuno impartire. 3) Sono permessi i travestimenti purchè non offendano il buon costume nè tornino sconvenienti per indebite allusioni. 4) Senza pregiudizio di ogni altra azione penale, è vietato a chiunque di offendere o molestare le persone sia con parole ed atti sconvenienti ed inurbani; di portare armi o strumenti atti ad offendere e di gettare materie imbrattanti o pericolose. 5) A carico dei contravventori, che possono essere arrestati, è comminata la pena dell'ammenda da L. 100 a 1000.

Alpinista miracolosamente salvato dal congelamento ai piedi

Un giovane e noto alpinista torinese, recatosi ieri sui campi di sci dell'Alta Valle di Susa, sorpreso dalla tormenta, rischiava di perdere tutti e due i piedi per congelamento determinato dal freddo intenso. Fu salvato soltanto dalla solidità e dalla impermeabilità delle sue scarpe da ski acquistate da lui presso l'Alleanza Cooperativa Torinese.

La vicenda dell'avv. Mollard

conclusa con ampia assolutoria

La vicenda giudiziaria di cui è stato protagonista l'avv. Emilio Mollard ha avuto la sua conclusione definitiva. La vicenda scaturì dalla presentazione di due denuncie — l'una anonima, l'altra sporta dal cav. Eugenio Marchis — in cui si accusava l'avv. Mollard di avere raggirato una signora ultraottantenne, abitante a Pancalieri, carpendole firme di avallo su numerosi effetti cambiari, e di aver ingannato altre persone, tra le quali il Marchis, ottenendo da esse, attraverso multiformi raggiri, ingenti somme a titolo di sovvenzione. In seguito a tali denuncie, l'autorità emise contro l'avv. Mollard — professionista assai noto in Torino anche per aver coperto talune cariche pubbliche — l'ordine di arresto che fu eseguito il 31 marzo 1928. Qualche mese appresso, l'avv. Mollard riotteneva tuttavia la libertà, cosicchè ai vari giudizi che ne seguirono egli si presentò a piede libero.

Le origini della lunga causa

La sentenza pronunciata dalla Corte di Cassazione, e che costituisce il suggello della vicenda dalla quale l'avv. Mollard esce con una declaratoria di ampia assolutoria, e più di essa, ancora, la sentenza emanata dalla IV Sezione della nostra Corte d'Appello (Pres. il conte Cionì Degli Atti) fissa gli aspetti di fatto e di diritto della vicenda e tratteggia la personalità dell'accusato, il quale ebbe per patroni in tale giudizio gli avv. Villabruna e Barosio. Esponendo le risultanze di causa, la Corte ha detto nella sua sentenza:

«L'avv. Emilio Mollard, pel lungo tempo di professione degnamente esercitata, godeva qui in Torino della stima dei suoi colleghi e del pubblico. La professione gli rendeva un cospicuo reddito e, colla sua parsimonia, era riuscito ad accumularsi un patrimonio in stabili di circa un milione e in titoli di circa mezzo milione. Viveva molto modestamente con una sorella più anziana di lui. Malauguratamente cedeva all'invito di operazioni di Borsa che gli riuscirono disastrose e che in breve tempo gli assorbirono le attività liquide ed i risparmi, tantochè, per riparare a tali rilevanti perdite, contrasse numerosi mutui, fra cui uno col cav. Eugenio Marchis ed altri in cui dovette impegnare per avallo la signora Luciano di Pancalieri. Il 27 marzo 1928 perveniva un'anonima alla Regia Procura nella quale si denunciava l'avv. Mollard per truffa ai danni della sig.ra Luciano, affermandosi falsamente che il Mollard avrebbe abusato delle condizioni fisiche e mentali menomate della signora ultraottantenne per carpirle delle firme: dicesi falsamente perchè, come si vedrà in seguito, la detta signora, nonostante l'età, conserva la pienezza e la integrità delle sue facoltà fisiche ed intellettuali. Quasi contemporaneamente all'anonima e precisamente il 26 stesso mese, perveniva alla Regia Procura la denuncia per truffa di Marchis Eugenio nella quale si enumeravano anche tutti coloro che avevano fatto sovvenzioni di danaro all'avv. Mollard, qualificandoli come vittime della malafede e dei raggiri di lui. Non occorre indagare chi sia l'autore dell'una e dell'altra, tanto più che la figura di costui si delinea altrimenti attraverso le tavole processuali e che fu poi testimone nel processo. Certo è che l'anonima non fu scritta dalla sig.ra Luciano che aveva un affetto materno verso l'avv. Mollard, amico intimo e compagno di studi di un suo figlio morto anni addietro. Quell'anonima e la denuncia Marchis segnavano l'inizio del processo contro l'avv. Mollard che veniva rinviato a giudizio».

I debiti e i pagamenti

Scendendo poscia all'esame dei fatti la Corte afferma che l'avv. Mollard non ricorse a raggiri e neppure a menzogne ed a pretesti per ottenere i diversi mutui, ed osserva: «E' indiscutibile che l'avv. Mollard agì alla luce del sole, rilasciando scritture, assoggettandosi al pagamento di interessi, talvolta usurai, pagandoli e che egli pagò rilevanti acconti per circa un milione e che egli ha continuato, nei limiti delle sue possibilità, a decurtare spontaneamente le sue passività; che infine è stato espropriato di tutto, senza che egli facesse un solo atto di opposizione, mentre, invece, si oppose virilmente alla dichiarazione di fallimento (che un agente di cambio aveva intentato pel pagamento di debiti di Borsa) perchè animato da serio proposito di fare interamente onore ai propri impegni. Questi sono fatti indiscutibili che hanno la loro eloquenza e non possono essere distrutti, nè menomati, dal fatto ricordato dalla parte civile Marchis che i parenti dell'avv. Mollard agirono in separazione per opporsi agli atti esecutivi da esso Marchis fatti eseguire. Essi esercitavano un loro sacrosanto diritto. E non sarebbe davvero censurabile chi cercasse di difendersi in sede civile dopo che è stato ingiustamente tratto davanti al Giudice penale. Sarebbe una giustificata reazione, naturale ed umana».

Ma l'avv. Mollard, secondo la Corte, nutriva effettivamente la convinzione di giungere a soddisfare i propri creditori. Ed il Collegio osserva: «Qualunque debitore, del resto, può chiedere un respiro, un pagamento rateale, può invocare un'amichevole composizione coi suoi creditori, senza perciò trasformarsi da debitore civile in truffatore». «Da queste considerazioni di indole generale e da quelle di indole analitica — conclude la Corte — si può con sicura coscienza trarre argomento per affermare che il Mollard non usò alcun raggiro per carpire danaro e che ebbe il proposito fermo, nel chiedere, di restituire, dipendente dalla convinzione di poterlo fare, sia pure con lungo respiro, un poco per volta, colla tolleranza dei suoi creditori, mediante i suoi cospicui redditi professionali e patrimoniali, se non fosse stato arrestato. Diversamente pensando, si verrebbe a sanzionare questo assurdo ed antigiuridico principio; che ogni debito civile, contratto colla intenzione di soddisfarlo, diventerebbe una truffa se la inadempienza fosse frutto di impossibilità sopravvenuta».

Le sentenze di assoluzione

E la Corte, riaffermando ancora che «i mutuanti furono indotti unicamente e dalla riconoscenza e dalla fiducia loro ispirata dal Mollard, per la sua probità di cittadino e di professionista, per la sua posizione nella società e per le sue risorse patrimoniali e professionali» dichiara che i fatti attribuiti all'avv. Mollard non costituiscono reato, ed in tal senso ne pronuncia l'assolutoria.

La sentenza della Corte torinese fu oggetto di gravame per parte del P. M., ma la Corte di Cassazione, respinse il ricorso, su conformi conclusioni dello stesso P. G., confermando l'assolutoria e dichiarando che «nulla aveva stabilito che l'uomo probo ed onesto fosse ricorso alla frode». Una appendice, la lunga vicenda dell'avv. Mollard la ebbe con una successiva denuncia sporta contro di lui dal cav. Marchis. Ma anche il nuovo e minore processo si è concluso con una sentenza di ampia assolutoria. Il Tribunale ha assolto dal nuovo addebito (appropriazione di circa 50 mila lire per aver riscosso gli affitti delle case sulle quali gravavano precetti ed ipoteche) l'avv. Mollard perchè il fatto a lui attribuito non costituisce reato.

Fallita impresa di cinque lestofanti

Il capobanda con la fascia del funzionario

Da parte dei carabinieri si stanno compiendo diligenti indagini per stabilire l'identità di cinque troppo disinvolti giovanotti, i quali hanno inscenata, con scopi naturalmente non onesti, una scena da «vaudeville». L'avventura ha avuto svolgimento a pochi chilometri da Torino, in frazione Tetti Ciaffrè di Avigliana. Qui abitano in un cascinale alquanto isolato i fratelli Tommaso e Chiaffredo Torta, proprietari di alcune terre ed in fama di essere discretamente danarosi. Il Tommaso, un giovanotto di 25 anni era appunto, giorni sono, intento a sbrigare alcuni lavori nell'aia del cascinale, quando si vedeva venire incontro un gruppo di cinque persone. Due di esse vestivano pantaloni grigio verde con stivaloni giubbone di cuoio, gli altri tre indossavano pastrano e fra questi era colui che pareva il capo della comitiva.

Il Torta, lasciato il lavoro non aveva ancora avuto tempo per chiedere ai nuovi venuti che cosa volessero e già si trovava come circondato. Prendeva la parola il capo.

— Siete il padrone della cascina — diceva con tono secco e tale da non ammettere discussioni — oppure un garzone?

Alla risposta data dal Torta di essere egli uno dei padroni, l'altro con gesto rapido scostava il bavero del soprabito. Appariva così un tratto di fascia tricolore.

— Sono un Commissario di polizia — continuava l'individuo — questi sono agenti. Fateci vedere tutto il danaro che tenete in casa.

La vista della sciarpa aveva prodotto nel Torta un sentimento di timoroso rispetto, ma la richiesta era stata fatta in modo tale ed era di siffatto genere, che un lampo di dubbio passava nella sua mente. La Polizia rappresenta sì la legge, ma i soldi rappresentano tante fatiche specie per i contadini... che il Torta trovava il coraggio da avanzare un timido:

— Perchè?

— Voi avete in casa dei soldi falsi — continuava l'uomo dalla fascia tricolore — noi li dobbiamo vedere. Subito.

Anche stavolta lo sconosciuto aveva usato della voce più burbera che gli era stato possibile, ma nella mente del Torta il primo dubbio ingigantiva, prendeva corpo e forma di realtà, fino a far sì che gli occhi si posassero con rapido tratto sopra un'ascia infissa in un ceppo vicino...

La risposta era, naturalmente, in carattere con tali pensieri. Soldi non ne aveva e se anche ne avesse avuti — nuovo sguardo più lungo ed affettuoso del primo a quella tal ascia — non avrebbe fatto veder nulla se non a persone ben conosciute. Scusassero la diffidenza, ma egli preferiva trattare di tali questioni con il Podestà, ad esempio, o con il maresciallo dei carabinieri... Andassero in paese, in caserma, mandassero un milite ed egli si sarebbe recato, con quella scorta, portando quanti denari teneva in casa... La sicumera dell'uomo dalla fascia tricolore s'era alquanto abbassata di tono. Ora egli aveva tratto di tasca il portafoglio e sciorinava sotto gli occhi del contadino due o tre biglietti da cento. Erano falsi — egli diceva — necessitava fare confronti, per la Giustizia. Per la Giustizia arrivava invece poco dopo l'altro fratello Torta ed anche a costui l'uomo dalla fascia tricolore spiegava — stavolta con fare assai più calmo, lo scopo della visita. Al nuovo rifiuto fingeva ancora di adontarsi, come per darsi un contegno e, alla fine, tutta la comitiva si allontanava.

Sarebbero andati in paese, alla caserma dei carabinieri, avrebbero preso provvedimenti...

Alla caserma dei carabinieri si recava poco dopo invece il Tommaso Torta, il quale ad ogni buon conto non voleva apparire più sospettoso del dovuto; ma del pseudo commissario e dei suoi compagni naturalmente non vi era la benchè minima traccia.

MILIZIA

Adunate per domenica: I Legione Sabauda: Premilitari I, III, IV, V, VI, VII Battaglione: ore 9,30: solite località ad eccezione della V e VI compagnia del I battaglione, della V e VI del III battaglione, della IV, V, VI Comp. del IV battaglione, della VI Comp. del VI battaglione, della II Comp. del VII battaglione che si troveranno alle ore 9,30 nella caserma di via G. Verdi. - Lo battaglione complementi CC. NN. 1.a e 2.a compagnia e Plotone comando, ore 8 in caserma, via Verdi, 24. — 1.o Battaglione ciclisti: Tutti alle ore 8 allo Stadium — Squadra di soccorso: Tutti alle ore 8 al piazzale del Martinetto. — 264.a Legione Avanguardisti «F. Corridoni»: 1.a Coorte: ora solita. — Centuria Fiat alla Scuola Vittorino da Feltre. — Pruarieri e Alpini: in piazza Carducci. — 2.a Coorte: Centurie D'Azeglio, Muratori. Manipolo moschettieri: in via Fontanesi, 20. — Reparto alpino: adunata all'ora stabilita. — 3.a Coorte: Reparti Sala, Gabelli, Parini, De Amicis, nelle rispettive sedi. — Centuria Albergo di Virtù: nella palestra del Liceo d'Azeglio. — Tutti gli avanguardisti iscritti alla DAT nati nel 1914, si trovino alle ore 10 in via Fontanesi, 20. — 266.a Legione Avanguardisti «F. Baracca»: Tutta la Legione alle ore 10, in via Rosagiervro, 93. Alle ore 14,45 in sede per recarsi alla casa del Balilla, per le esercitazioni natatorie. — 262 Legione Avanguardisti «Carlo Alberto»: I, II, III, IV centuria e manipolo segnalatori: alle ore 10 alla Scuola V. Troya. — 1.a Legione Universitaria «Principe di Piemonte»: I e II compagnia allievi ufficiali: ore 8,30: al Castello del Valentino. — Premilitari: ore 9,30: al Castello del Valentino. — I militi della VI centuria partecipanti alla gita sciistica si trovino alle 6,45 alla biglietteria militare di Porta Nuova. — I Legione U. O. I. D. A. T.: Premilitari: ore 9: in corso Marsiglia, 7. I Gruppo: I, II, III batteria alle ore 9 agli Hangars Ansaldo: II Gruppo: IV, V, VI, VII batteria, ore 9 in corso Marsiglia, 7; III Gruppo: VIII, IX batteria, ore 8,30 in via Bogino 6; X e XI batteria, ore 9,30 in corso Marsiglia, 7.

Collocamento di mano d'opera

CERCANSI: 1 tornitore qualificato giovane — Saldatori ad arco elettrico provetti — 1 operaio lavorazione alle presse Buller presse grosse provettissimo — 2 preparatrici colli camicie uomo — 2 macchiniste confezioni camicia al completo — Una macchinista rettilinea per maglieria provetta — Una ragazzina anni 15 lavoro facile, pulizia — Una serta da uomo provettissima — 3 donne pratiche preparazione trascese provette. — Per fuori Provincia: Una tagliatrice maestra in camiceria da uomo e biancheria da donna.

Seguendo la Cronaca

Prevenite i malanni

con una *efficace* e pronta cura ricostituente. Niente risponde meglio a questi requisiti della Biopatina, il ricostituente che ricostituisce, ottimo per tutte le età. Biopatina è la più efficace difesa della salute contro le insidie invernali.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

REGIO (Società del Teatro Regio) — Ore 21 «Linda di Chamounix» di Donizetti (rappr. d'abbonamento, turno pari).
ALFIERI (Compagnia di Ernesto Zacconi). — Ore 21,15: «Fuorimoda» di S. Lopez e E. Possenti.
CARIGNANO (Compagnia Galli-Rosazzi-Viarisio). — Ore 21,15: «L'acquolina in bocca» di Paris, Weber e Van Parys, con adattamenti musicali di E. Liberati.
CHIARELLA (Compagnia di L. Picasso). — Ore 21,15: «Sesso debole» di Bourdet.
VITTORIO (Stagione lirica). — Ore 21,15: «Un ballo in maschera» di Verdi.
ROSSINI (Compagnia dial. La Stabile). — Ore 21,15: «Ciaò gioventù» di S. Camasio e N. Oxilia.
GIANDUJA (Marionette Lupi). — Ore 21: «Ba-ta-clan» bizzarria.
ESPOSIZIONE-VENDITA LAVORI FEMMINILI (via Delpiano, 14, angolo corso Oporto). — Tutti i giorni dalle 15 alle 19: Ritrovo elegante - «Bridge» - «Five o' clock tea».
BALBO — Ore 21: Rivista Brasiliana.
ROMANO: Ore 21: Troupe Palva Mhova.

Spettacoli di domani

REGIO: ore 20,30: «Walkiria» di Wagner (rappr. d'abbonamento turno dispari). — **ALFIERI**: ore 15,15 e 21,15: «Fuorimoda» di Lopez e Possenti. — **CARIGNANO**: ore 15,15 e 21,15: «L'acquolina in bocca» di Paris, Weber e Van Parys. — **CHIARELLA**: ore 15,15 e 21,15: «Sesso debole» di Bourdet. — **VITTORIO**: ore 15,15: «Ballo in maschera» di Verdi; ore 21,15: «Barbiere di Siviglia» di Rossini. — **ROSSINI**: ore 15,15 e 21,15: «Ciaò gioventù» di Camasio e Oxilia. — **GIANDUJA**: ore 15 e 21: «Ba-ta-clan», bizzarria.
BALBO — Ore 15 e 21: Rivista Brasiliana.

I divertimenti

Spettacoli cinematografici

GHERSI: «Mai più l'amerò». Lilian Harvey, Andrée Roannes e Cartoni animati.
VITTORIA: «Fiume stanco». R. Barthelmess.
ITALA: «La sferzata». Barthelmess.
SPLENDOR: «Femmine di lusso». Stanwick Imm. La dama e il diavolo. Garbo-Gilbert.
IDEAL: «Segretaria privata». Merlini, Tofano, Besozzi. Riv. Cines. Short sonoro.
ALPI: «Il guerriero». Buster Keaton.
STATUTO: «Il guerriero». Buster Keaton.
BORSA: «Ostrega, che sbrego». Giachetti.
PRINCIPE: Arcobaleno. Lakenar. Successo.
SAVOIA: Castigo. Marie Dressler, Beery.
AMBROSIO: «I pasticci di Annabella» con Jeannette Mac Donald. Successo d'ilarità.

E. I. A. R. - Radio Torino

Il programma d'oggi

Ore 8,15, 12,45, 16,15, 17,50, 20, 23: Giornale radio — 11,15: Musica varia — 13,2: Dischi — 14: Borsa di Torino — 14,05: Musica riprodotta — 16,30: Salotto della signora — 16,40: Dischi — 16,50: Trasmiss. di musica da ballo — 17,40: Ing. Barbacini: «Corso popolare di astronomia» — 18,45: Com. agrari.

Ore 19: Musica varia — 19,25: Dopolavoro — 19,30: Musica riprodotta — 20,45: S. Pellegrini: «Avvenimenti e problemi» (conversazione) — 21: Serata di varietà. Nell'intervallo: Libri nuovi — 23: Musica da ballo — 23,05: Ultime notizie.

STATO CIVILE

15 gennaio 1932-X.

NASCITE N. 17: maschi 8, femmine 9.

MORTI N. 38: Regis cav. uff. Eugenio, d'anni 65, di Torino, agiato, via Goffredo Casalis, 18 — Lasagno Maddalena vedova Moglia, id. 66, di Moncalieri, vendit. ambul., corso Moncalieri, 268 — Roncoe Angelina m. Mondini, id. 42, di Strà, agiata, corso Galileo Ferraris, 61 — Rocca Antonio fu Simone, id. 82, di Montaldo Tor., assistente edile, via Bava, 46 — Comoglio Antonio fu Battista, id. 66, di Casello Torinese, manovale, via Scarpello, 13 — Principiano Francesca Maria ved. Rocca, id. 64, di Moddiso, casalinga, via Rossini, 3 — Gobbi Alberto fu Federico, id. 25, di Torino, agiato, via Sacchi, 50 — Romano Vincenzo fu Giuseppe, id. 86, di Leyni, pensionato, corso Lecce, 25 — Nizzia Anna ved. Franzi, id. 63, di Torino, casalinga, via Barolo, 23 — Tognotti Annibale di Isidoro, id. 45, di Torino, idraulico, via Gioberti, 55 — Marrone Umberto di Ettore, di mesi 8, di Torino, via Isonzo, 3 — Fellato Giuseppe fu Antonio, d'anni 64, di Rivoli, pensionato, via Arona, 5 — Lavini Anna di Giovanni, id. 38, di Torino, pettinatrice, corso Brescia, 15 — Chiò Carolina ved. Anggogna, id. 74, di Crescentino, casalinga, via Brandizzo, 24 — Trucco Luigi di Giovanni, id. 37, di Pinerolo, contadino — Aghemo Elisabetta m. Sacia, id. 24, di Rivoli, casalinga — Boero Maria fu Pietro, id. 79, di Vezza d'Alba, filatrice — Micò Giuseppina ved. Solaro, id. 76, di Vercelli, casalinga — Cotini Irene ved. Mattenuci, id. 85, di Staffolo, agiata — Tumiotto Alessandro fu Annibale, id. 47, di Treviso, meccanico — Chiemide Anna Maria m. Sperduti, id. 64, di Isola del Liri, casalinga — Rabbino Domenico fu Giuseppe, id. 69, di Torino, casalinga — Daloia Alberto fu Giovanni, id. 10, di Cazzago S. Martino, scolaro — Preiato Antonio fu Giuseppe, id. 67, di Castagnole P., contadino — Gioia Luigi fu Carlo, id. 56, di Torricella Tenaze, sarto — Scansavino Ottavio di Lorenzo, id. 31, di Torino, motorista — Bagnasco Antonio fu Ferdinando, id. 52, di Rivalta Torinese, segatore.

Nati morti 1; a domicilio 14, negli ospedali, istituti, ecc. 14. Non residenti in questo Comune 5.

ULTIME NOTIZIE

Cameriere che voleva uccidere il Ministro austriaco degli Interni

Vienna, 15 notte.

Quasi per attenuare l'impressione suscitata dall'imponente arsenale sequestrato nei sotterranei della Camera del Lavoro di Vienna viene segnalato da Graz un attentato contro il Ministro degli Interni, Winkler, meditato da un membro delle «Heimwehren». La gravità del complotto è presto indicata. L'uomo, un cameriere disoccupato, avrebbe chiesto una pistola al capo di un reparto di assalto nazionalsocialista, dicendo di voler uccidere il Ministro. Arrestato in seguito a denunzia dei nazionalsocialisti, l'uomo ha dichiarato che la sua intenzione, per nulla seria, era semplicemente quella di mettere i nazionalsocialisti alla prova. Ha quindi aggiunto di non sapere nemmeno chi sia il sig. Winkler, e che carica ricopra. Certo, anche se si tratta di uno scherzo, non è proprio di ottimo genere. Il Ministro Winkler, per conto suo, dice di ricevere spesso lettere minatorie e pare che l'ultimo soggiorno a Graz glie ne abbia fruttate parecchie.

Intanto l'esame dei prodotti chimici sequestrati nella sede della Camera del Lavoro di Vienna dimostra che i socialisti si erano (o si sono) organizzati per fabbricare bombe incendiarie. Oltre a 80 chili di clorato di potassio, si è trovata una notevole quantità di polvere da sparo. Le *Wiener Neue Nachrichten* mandano grida di allarme davanti al pericolo di una guerra civile a base di bombe incendiarie e asfissianti, e ricordano come nel luglio 1927 gli incendiari del Palazzo di Giustizia abbiano saputo servirsi a dovere di paraffina o petrolio. Ma il punto essenziale — come rileva la *Reichspost* — è che i rossi appaiono a fondo preparati non per una azione difensiva, bensì offensiva. Essi hanno persino studiato i mezzi più efficaci per affrontare le autoblindate di cui dispone la Polizia. Oggi si è proceduto intanto all'arresto di persone che si spera possano fornire interessanti notizie.

Un giornale popolare non sa esimersi dal rilevare la temerarietà dell'ideazione di individui che fanno depositi di armi sotto un teatro capace di accogliere duemila persone. La Camera del Lavoro del quartiere di Ottakring ospita infatti un teatro modernissimo dal nome «Talia», che va dal primo al quarto piano, nel quale si danno, a prezzo modico, rappresentazioni di opere, operette e commedie. Il pubblico, ascoltando la musica di Lehar o di Kalman, non sapeva di sedere sopra un vulcano. L'accesso al deposito, murato con mattonelle e cemento, era nascosto da una montagna di carbone.

Giorgio Sand in appello

Il vano tentativo di una nipote per stendere un velo sulle avventure amatorie della scrittrice

Parigi, 15 notte.

Si è avuto oggi l'ultimo atto di un processo letterario che durava da parecchi anni, suscitando viva curiosità. Il 15 gennaio 1928 Jacques Boulanger aveva pubblicato nell'«Opinion» un articolo su «I primi amanti di Giorgio Sand» secondo documenti che la signora Maria Rosa Pailleron gli aveva comunicati.

La signora Aurora Sand, nipote della celebre scrittrice, ritenne che la virtù di sua nonna era stata diffamata; una frase soprattutto l'aveva urtata nell'articolo dell'«Opinion»: quella in cui Jacques Boulanger aveva incluso, tra i nomi di Sandeau, di Merimée, di De Musset e di Chopin, anche quello di Maria Dorval, aggiungendo: «E' difficile comprender bene Giorgio Sand se si trascura di considerarne i singolari costumi». La signora Aurora Sand processò pertanto Jacques Boulanger per questa frase ritenuta diffamatoria per la sua illustre antenata.

In prima istanza essa perdette il processo, ma si appellò contro la sentenza ed il processo è stato giudicato dalla terza sezione della Corte d'Appello. Questa udienza ha avuto luogo venerdì della scorsa settimana, e fu di alto tenore letterario.

L'avv. Enrico Coulon sosteneva le ragioni della signora Aurora Sand, mentre l'avv. Maurizio Garçon difendeva Jacques Boulanger, che aveva tenuto ad essere presente all'udienza. Da entrambe le parti si fece un assalto di erudizione letteraria; l'avvocato Garçon ebbe un grande successo ricordando come la stessa Sand era stata meno discreta della sua nipote sui suoi amanti, e citò una lettera di essa, in cui aveva scritto: «Ogni indomani mi fece infedele a colui che avevo amato il giorno prima», e si enumerarono nuovamente tutte le persone che avevano ottenuto i favori della grande scrittrice.

La sentenza, pubblicata oggi, dà piena soddisfazione a Boulanger; essa dichiara infatti che lo scrittore non ha oltrepassato i suoi diritti di critica indicando che Giorgio Sand aveva avuto numerosi amanti e che è cosa certa che passava dall'uno all'altro, senza preoccuparsi affatto di quello che l'opinione pubblica potesse pensarne. La signora Aurora Sand è quindi stata condannata alle spese, e tutti hanno potuto intanto apprezzare e giudicare l'efficacia del sistema seguito dalla signora Sand per stendere un pudico velo sulle avventure della nonna.

La morte di un sergente tedesco della l'«eroe di Luneville»

Berlino, 15 notte.

Il 20 agosto 1914, il terzo battaglione del primo reggimento di Fanteria bavarese, nei pressi di Luneville, venne attaccato da un grosso reparto francese e respinto verso una collina. Caduto l'ultimo ufficiale, quando sembrava non ci fosse più via di scampo, il sergente Giorgio Untersher prese il comando del battaglione e, sfidando le raffiche delle mitragliatrici, trascinò i commilitoni a un disperato assalto all'arma bianca. I francesi vennero cacciati e la posizione dei tedeschi nuovamente occupata dalle «tigri bavaresi». L'atto dell'eroico sergente fu elogiato nel comunicato ufficiale del Comando Supremo dell'Esercito tedesco, e l'Untersher ebbe il titolo di «eroe di Luneville». Ora è giunta notizia da Nendlberg che l'ex-sergente è morto in seguito alle ferite riportate in quel fatto d'arme, che da 12 anni lo avevano immobilizzato in una poltrona.

Dà alla luce tre bimbi mentre viaggia in automobile

Berlino, 15 notte.

Fatto più unico che raro è quello accaduto ieri mattina in una cittadina svedese; verso l'alba, la moglie di un ricco fattore, sentendosi prossima a diventar madre, chiese di essere trasportata in una clinica di Lund. Il marito prese una auto pubblica e la macchina partì subito per il capoluogo; però, durante il non breve tragitto, la donna diede alla luce, a distanza di mezz'ora l'uno dall'altro, tre floridi maschietti. La puerpera e i neonati sono giunti alla clinica in soddisfacenti condizioni, ed ora stanno benissimo.

Il Duca di Brabante si incontra a Genova col Principe Umberto di Savoia

Genova, 15 notte.

Provenienti dal Belgio, sono giunti stamane alle ore 4, nella nostra città S. A. R. il Duca Leopoldo di Brabante, Principe ereditario del Belgio, e la consorte principessa Astrid di Svezia, i quali sono venuti a Genova per prendere imbarco sulla motonave olandese «Marnix Van ST. Aldegonde», diretti a Singapore.

I principi belgi si sono intrattenuti sul loro treno tutto il mattino, mentre alle ore 6 giungevano da Napoli, pure con treno reale, S. A. R. il Principe Umberto di Savoia e la principessa Maria José del Belgio. Alle ore 10 i Principi si sono recati alla stazione marittima di Ponte dei Mille, ove è avvenuto l'incontro e dove sono stati ossequiati da S. E. il Prefetto Vivorio, dal Podestà, senatore Broccardi, dal presidente del Consorzio autonomo del porto, marchese Negrotto di Cambiaso, e dal console Visconti, Comandante la milizia portuaria. Poco dopo i Principi sono saliti sulla motonave, ricevuti dal console generale di Olanda a Genova, Schimmel, e dal capitano Egmond, comandante la nave, il quale ha presentato loro lo stato maggiore del piroscafo.

Le LL. AA. RR. hanno visitato la motonave, quindi si sono ritirati in un salotto di lusso dove si sono soffermati fino a pochi minuti prima della partenza intrattenendosi in affettuoso colloquio.

La partenza del «Marnix» è avvenuta alle ore 12 precise mentre i Principi di Piemonte, discesi a terra, hanno minutamente visitato la stazione marittima di Ponte dei Mille, il quale, come è noto, è stato inaugurato quindici mesi or sono. Alle ore 12,30 Umberto e Maria di Savoia, ossequiati dalle autorità e salutati entusiasticamente da una folla di lavoratori del porto, hanno lasciato Ponte dei Mille rientrando in città.

La scomparsa di due testamenti ed una eredità di 4 milioni

Roma, 15 notte.

Una complicata vicenda per la scomparsa di due testamenti su un'eredità valutata a quattro milioni ha avuto oggi il suo epilogo dinanzi alla seconda sezione penale della Cassazione.

L'industriale Carlo Torriani, comproprietario di una ditta milanese, nell'agosto 1925, a seguito di un attacco cardiaco, decedeva lasciando un'unica figlia, a nome Carla, fidanzata a tale Giancarlo Seregni. Secondo una denuncia sporta successivamente dalla sorella del Torriani, la vigilia della morte la Carla e il Seregni, aperta la cassaforte nell'abitazione del morente, ne asportavano titoli e valori. La busta recante la scritta «mio testamento» veniva poi trovata vuota e tutte le ricerche fatte per rintracciare le ultime volontà del Torriani erano inutili.

L'anno successivo anche la figlia Carla, che nel frattempo si era maritata col Seregni, decedeva. Gli aventi diritto all'eredità fecero varie sollecitazioni perchè il Seregni rendesse conto. Ne seguì una denuncia alla quale tenne dietro un processo dinanzi al Tribunale di Milano.

Il Seregni fu condannato a sei anni di reclusione e la Panini a due anni e sei mesi. La Corte d'Appello di Milano riformò parzialmente la sentenza del Tribunale assolvendo i due imputati per insufficienza di prove dall'imputazione di soppressione del testamento di Carlo Torriani e riducendo la pena inflitta al Seregni a quattro anni e otto mesi.

I due hanno proposto ricorso per Cassazione, ma poichè il Seregni non si è costituito in carcere, il suo ricorso è stato dichiarato inammissibile e la causa è stata rinviata alla quinta sezione della Corte milanese unicamente per la applicazione della legge più favorevole. La Corte ha poi rigettato il ricorso della Panini.

IL DELITTO DELL'EX-DOMESTICO

Singolari risultanze delle indagini

confermerebbero l'ipotesi di un mortale tranello

San Remo, 15 notte.

L'avv. Vittorio Raimondo non è stato finora incaricato della difesa dell'uccisore della signora Dricea Parodi Mager. Pregato dai congiunti della moglie del Giovagnoni, si è semplicemente rivolto al Procuratore del Re, avv. Scaramuzza, ed ha ottenuto che durante il carcere preventivo il Giovagnoni possa ricevere latte e uova, data la sua malferma salute. Egli ha consigliato il pompiere Antonio Carbone, suocero dell'assassino, di informare del delitto la famiglia di costui e di interessarla delle necessarie provvidenze per la sua difesa. Oggi infatti è giunto da Bologna un fratello maggiore del Giovagnoni che ha voluto subito attingere, presso la stazione dei carabinieri, i particolari del delitto.

Può darsi che l'avv. Raimondo assuma la difesa del Giovagnoni se, ad inchiesta chiusa, la responsabilità di costui potrà risultare attenuata; nel caso opposto, per incarico del Carbone dovrebbe chiedere al Tribunale la separazione legale della figlia di quest'ultimo dal Giovagnoni, a salvaguardia del di lei onore e di quello del bambino nascituro.

Le dichiarazioni dell'assassino

Il Giudice Istruttore Cominelli ha interrogato ancora ieri per due ore il Giovagnoni e il dott. Attilio Mager, marito dell'uccisa. Oggi è seguito l'interrogatorio dei primi testi fra cui il maresciallo dei carabinieri Piazza, accorso per primo sul luogo del delitto.

Al Giudice Istruttore, che gli ha contestato come mai avesse acquistata la rivoltella fin dal 5 gennaio, vale a dire tre giorni prima del delitto, il Giovagnoni ha spiegato che la signora Mager, avendo già prima di tale data minacciato di strangolarlo se la avesse abbandonata, aveva pensato di premunirsi di un'arma per una eventuale legittima difesa. Ma non appare verosimile che il Giovagnoni avesse presa talmente sul serio la minaccia dell'ex-padrona da decidersi ad armarsi di rivoltella.

Costui ha ancora riferito al Giudice Istruttore che dalla signora Mager, oltre a denaro, aveva ricevuta una catena d'oro, un orologio e altri oggetti. Il marito dell'uccisa ha dichiarato che nulla di anormale aveva constatato mai nella condotta della moglie, specie nei confronti dell'ex-domestico. Costei era, negli ultimi tempi, alquanto colpita da isterismo ed egli, a causa della sua professione, era costretto a lasciarla sola a casa durante la maggior parte della giornata.

Il maresciallo Piazza ha narrato che, accorso subito dopo la costituzione del Giovagnoni nella cantina della famiglia Benini, trovò il corpo dell'uccisa ancora tiepido. Le sue vesti erano intatte e non presentavano segni di colluttazione. Il Giovagnoni doveva pertanto aver sparato all'improvviso sulla sua vittima, continuando a colpire dall'alto al basso quando già la donna giaceva al suolo, come è emerso dalla perizia medica.

Nella borsetta della signora, oltre al passaporto per l'estero, erano state rinvenute 800 lire e altre 1400 nelle carte di costei nella abitazione. Il dottor Mager aveva infatti consegnato il primo gennaio alla moglie 2500 lire per le spese giornaliere. E' poco verosimile pertanto che costei, proprio in quei giorni, avesse ottenuto dal Giovagnoni il prestito di 2000 lire.

I convegni in cantina

Nella cantina, sopra una vecchia cassa, il maresciallo aveva rinvenuta anche una vecchia coperta militare, di cui i due si servivano, secondo le dichiarazioni del Giovagnoni, durante i loro convegni. Ma il maresciallo non ha potuto finora avere la conferma che questi convegni avvenissero.

Nessuno dei proprietari e fittavoli delle quattordici cantine che si trovano nello stesso sottosuolo della casa attigua a quella dei coniugi Benini ha mai scorto la signora Mager scendere in detta cantina. Il personale della Pasticceria svizzera, che più volte durante la giornata attraversa il cortile prospiciente la scala che immette nel sottosuolo del fabbricato, mai ha osservata la presenza della Mager.

Il maresciallo Piazza ha anche indagato (a proposito delle duemila lire che avrebbe avuto in prestito dal Giovagnoni) se l'ex-padrona fece in quei giorni, a insaputa del marito, qualche spesa straordinaria che necessitasse la disponibilità di tale somma, ma nulla gli è risultato al riguardo.

Poichè il Giovagnoni ha anche riferito al giudice istruttore che la signora Mager aveva richieste le duemila lire per impiegarle al giuoco, di cui era appassionata, lo stesso maresciallo ha accertato dal passaporto trovato nella borsetta che costei si era recata tempo addietro a Montecarlo e a Nizza in compagnia di nipoti e di altre persone e che in quelle case da giuoco non aveva fatto mai puntate superiori alle 50 o alle 100 lire.

Egli ha accertato ancora che la mattina del delitto la signora Mager, prima di uscire, aveva consegnato alla cameriera un involto contenente un velo destinato al nascituro bambino del Giovagnoni, con incarico di consegnarlo a costui nel caso lo avesse incontrato in città, oppure di lasciarlo presso il negoziante in commestibili Tommaso Viscardi, nel cui esercizio, sito in piazza Eroi Sanremesi, ogni mattina l'ex-domestico era solito recarsi per le provviste della famiglia Benini.

Un particolare misterioso

L'involto contenente il velo venne infatti rintracciato e repertato dal maresciallo presso il Viscardi. Questo velo aumenta il mistero sul delitto in quanto viene a infirmare la versione del convegno data dall'uccisore. Se la signora Mager avesse dovuto recarsi al convegno a lei fissato dal Giovagnoni per quella mattina non avrebbe certamente incaricato la cameriera di portare a costui l'involto contenente il velo, dal momento che glielo avrebbe potuto recare e consegnare lei stessa.

Di fronte a questa nuova, grave risultanza della istruttoria, prende maggiore consistenza l'ipotesi che il Giovagnoni abbia teso un tranello all'ex padrona. La mattina del delitto egli l'avrebbe vista giungere, dalla finestra di casa Benini, e sceso rapidamente in fondo alla scala l'avrebbe attirata con un pretesto qualsiasi nella cantina e poi uccisa, non essendosi costei sottomessa alle sue pretese.

Il maresciallo Piazza era stato anche all'abitazione del Giovagnoni dove dalla moglie, ignara tuttora del delitto, aveva appreso che il marito aveva, nel libretto postale di risparmio, 4500 lire di cui 2500 aveva prelevate e consegnate alla suocera a titolo di suo contributo nelle spese di una costruenda casetta di abitazione. Le altre 2000 erano rimaste sul libretto e sarebbero quelle prestate dal Giovagnoni alla ex-padrona.

Nelle carte dell'assassino il maresciallo Piazza aveva rinvenuto anche due fotografie riproducenti l'una la figlia maggiore del Mager, e l'altra la figlia maggiore dei Benini. Richiesto dal giudice istruttore come mai le possedesse, ha risposto di ignorarlo. Così gli fu trovata addosso una ciocca di capelli avvolta in un nastro che il Giovagnoni disse — e fu riconosciuta — come appartenente all'uccisa.

Nessun scritto che possa dare una luce qualsiasi sui rapporti intercorsi fra padrona ed ex domestico è stato rinvenuto in casa Mager nè in quella del Giovagnoni o in quella dei Benini. La cameriera di casa Mager afferma che in 18 mesi nulla di strano aveva constatato fra la sua padrona e il Giovagnoni che assai spesso compieva commissioni per conto dei signori Benini. Il delitto rimane perciò tuttora avvolto nel mistero.

Un morto che suona il grammofono

Sampierdarena, 15 notte.

Una truffa singolare, dimostrazione della inesauribile fantasia del gabbamondo, è stata compiuta nei giorni scorsi. Una donna miseramente vestita, accompagnata dai suoi tre figli in tenera età, si è presentata piangendo all'ufficio delle Opere assistenziali, elencando una serie di disgrazie, culminate con la morte del marito e chiedendo un sussidio, che avrebbe dovuto servire per i funerali. Per provvedere all'uopo, sono stati allora invitati al domicilio della poveretta un impiegato ed una signorina, i quali dopo essere stati ammessi alla presenza del cadavere, giacente sul misero letto di morte, elargivano alla donna la somma di 200 lire.

Ritornati all'Ufficio essi però si ricordarono di non aver preso le generalità del defunto; perciò la signorina veniva pregata di ritornare al domicilio della donna, per compiere la bisogna; senonchè, giunta essa dinanzi alla porta dell'appartamento visitato poco prima, rimase assai sorpresa nel constatare come, anzichè delle preghiere, fossero nettamente percepibili tintinnio di posate e note di musica, provenienti da un modernissimo grammofono. La benefattrice, entrata nell'appartamento, trovava la famiglia riunita a lieto simposio, capeggiata dal morto..., per l'occasione risuscitato. Naturalmente la festa è stata immediatamente troncata dall'intervento dei carabinieri, che hanno arrestato in massa i truffatori, traducendoli alle carceri di Marassi, a meditare sulla tragicomica vicenda.

DA ALESSANDRIA

Con decreto prefettizio è stata nominata la Commissione comunale per la tassa, presieduta dall'avv. Ugo Taccone di Giovanni.

DA CHIVASSO

Il Commissario straordinario dell'Associazione Combattenti, cav. rag. Umberto Gagliardi, ha preso possesso dell'ufficio.

Il crak della Banca di Milano

L'arresto di Lucio Ernesto Manzoni e del cognato Pietro Ciancolini

Milano, 15 notte.

Il «crack» della Banca di Milano e delle varie Società immobiliari ad essa affiliate, va ogni giorno arricchendosi di nuove sorprese.

Stasera si apprende che, in seguito a mandato di cattura dell'Ufficio di istruzione del Tribunale, sono stati arrestati, nelle rispettive abitazioni, un altro figlio ed il genero di Giovanni Manzoni; Lucio Ernesto Manzoni e Pietro Ciancolini, il primo, un giovanotto di 28 anni, fu già fermato insieme al padre ed al fratello rag. Lorenzo il 27 dicembre scorso, e poi rilasciato, non essendo risultati, a suo carico, elementi tali da poterne allora giustificare l'arresto. Non appena rimesso in libertà, il giovane Lucio Ernesto Manzoni inviò a tutti i giornali milanesi una lunga lettera sulle vicende fallimentari della Banca, nella quale cercava di giustificare l'operato del padre e del fratello.

Dopo di avere enumerato le varie Società create «di volta in volta, per necessità legali, onde dare posto definito ad ognuna delle diverse proprietà immobiliari», lo scrivente affermava che ai clienti della Banca veniva corrisposto un premio di partecipazione, oltre l'interesse normale «appunto perchè non si trattava di depositi dei comuni risparmiatori nel senso precisato dalle Leggi sulla vigilanza bancaria, ma bensì di persone che impegnavano i loro capitali unicamente nella Banca in una speculazione di carattere immobiliare; che nel decorso degli anni, in cui si è svolta la sua attività, la Banca ha erogato tutte le somme raccolte ai fini di acquisto e di costruzione delle varie proprietà sopraelencate e di altre ora vendute e che «l'amministratore e il padre di lui, che avevano iniziato l'azienda essendo proprietari di qualche milione guadagnato in una fabbrica di calzature, che possedevano negli anni 1916-1918, hanno chiuso, oggi, spogli di tutto, dopo avere lavorato per anni 15 e 18 ore al giorno».

Infine la lettera precisava che la gestione finanziaria del volume scritto dal padre Giovanni Manzoni e stampata dalla Libreria d'Italia, «L'Epopea di Savoia», è stata attiva ed offre ancora oggi possibilità non indifferenti. E concludeva, esprimendo il convincimento che «se il curatore potrà presto addivenire ad un chiarimento della situazione, si renderà possibile un concordato, su basi convenienti, per i creditori, date le proprietà di cui sopra, che rappresentano come prezzo di acquisto il totale delle somme effettivamente versate dai clienti».

Le speranze del giovane Manzoni si sono, però, dimostrate fallaci, chè il curatore, nella sua prima relazione, ha chiaramente dimostrato che i depositi della massa creditoria ammontano ad oltre 23 milioni, e che essi non hanno alcuna base tangibile di possibile ricupero.

Il Lucio Ernesto Manzoni ricopriva la carica di sindaco della Banca, ed era amministratore delle varie società immobiliari create dalla Banca stessa. Il Ciancolini, a sua volta, era amministratore della Società suddetta, ed impiegato della Banca. Come si ricorderà, qualche giorno dopo l'arresto dei due Manzoni, per ordine dell'Autorità giudiziaria venne operato un sequestro anche nell'appartamento, abitato dal Ciancolini e dalla moglie, signora Maria Manzoni, comunicante con quello del rag. Lorenzo, e situato in via Settembrini 53; sequestro che fruttò 21 mila lire, mentre la roba sequestrata negli appartamenti di Giovanni e di Lorenzo Manzoni fu valutata rispettivamente dieci e cinquemila lire.

Il Giudice Istruttore cav. Ciania ha ricevuto, questa mattina, dall'avvocato Sbisa, un memoriale di difesa, nell'interesse del rag. Renzo Manzoni, amministratore della Banca di Milano.

Il memoriale, dopo lunghe premesse, afferma che il fallimento della Banca non poteva essere dichiarato dato appunto lo speciale rapporto giuridico intercedente tra essa e i clienti, e che pertanto al fallimento si fa opposizione legale; che la Banca su 20 milioni di passivo proprio (l'altro passivo è di pertinenza delle Società controllate) ha un attivo di 12 milioni, costituito da ipoteche sui beni delle Società; che gli altri 8 milioni, a pareggio, sono costituiti dalle proprietà dirette della Banca — terreni, tenute e stabili — e delle Società dipendenti.

In base a tutte queste considerazioni il difensore chiede la scarcerazione dei detenuti, o almeno nei riguardi del rag. Renzo Manzoni, incensurato, la libertà provvisoria. E conclude affermando che la detenzione di Renzo Manzoni è di ostacolo allo svolgimento delle operazioni fallimentari.

La vertenza per la torre Brasini giudicata dalla Cassazione

Roma, 15 notte.

Dinanzi alle Sezioni unite della Cassazione si è avuto l'epilogo della causa promossa dal Principe Don Marcantonio Colonna contro la Cassa Nazionale di Assicurazioni per gli infortuni sul lavoro. Si tratta, come si ricorderà, di una vertenza che ha vivamente interessato gli ambienti, sovratutto artistici, della Capitale e che ha avuto anche una risonanza in Senato, dove i senatori Vittorio Scialoja e Giovanni Vitelli presentarono un'interrogazione al riguardo. La questione è stata anche ampiamente dibattuta sui giornali.

La Corte d'Appello di Roma, in riforma della sentenza appellata, sospendeva ogni giudizio in ordine alla legittimità delle opere in corso di costruzione sul confine della Villa Colonna e demandava alla parte più diligente di provare che le opere in discussione erano state autorizzate dal Ministero dell'Educazione Nazionale competente ai sensi delle leggi 20-6-1909 e 26-6-1912, e che a tale autorizzazione corrispondevano in tutte le loro modalità le autorizzazioni del Governatorato di Roma. In ordine al risarcimento dei danni, riservava il giudizio sulla liquidazione di quelli spettanti al Principe Colonna confermando la reiezione della domanda relativa ai danni pretesi dalla Cassa Nazionale, in dipendenza della sospensione dei lavori.

Avverso questa sentenza, la Cassa Nazionale proponeva ricorso alle Sezioni Unite con l'assistenza dell'avv. Ottolenghi e prof. Chiovenda. Ha resistito al ricorso il Principe Colonna, assistito dall'avv. Odoardo Rotigliano. Presiedeva le Sezioni Unite il Primo Presidente sen. D'Amelio.

Il Pubblico Ministero, Giaquinto, ha chiesto l'accoglimento di tutti e sei i motivi di ricorso proposti dai patroni della Cassa Nazionale con i quali la sentenza della Corte di Roma è stata sovrattutto impugnata per avere negato l'incompetenza dell'autorità giudiziaria, per avere implicitamente ammesso un'azione improponibile, per contraddizione e illogicità, ecc.

Il testo della sentenza delle Sezioni Unite si avrà tra una quindicina di giorni, ma si ha ragione di ritenere che la Corte abbia deciso in conformità delle conclusioni del Procuratore Generale accogliendo il ricorso proposto dalla Cassa Nazionale e annullando la sentenza impugnata.

Il Direttorio calcistico

L'opera del Commissario Unico elogiata dalla Federazione

Roma, 15 notte.

Ha avuto luogo oggi alle 16 la seduta del Direttorio Federale della F.I.G.C. Erano presenti tutti i componenti del Direttorio, meno il comm. Pozzo. La seduta è stata presieduta da S. E. Arpinati, Presidente del C.O.N.I. e della Federazione stessa, il quale è giunto verso le 15.

Durante la seduta è stato discusso un ampio ordine del giorno. Fra gli argomenti trattati sono da segnalare il reclamo della Juventus F. C. per la deplorazione inflitta alla Società in occasione dell'incontro Juventus-Torino, svoltosi a Torino il 20 dicembre u. s. ed il reclamo dell'U. S. Livorno. Circa il ricorso della Juventus, il Direttorio Federale ha accettato la tesi della ricorrente, togliendo la deplorazione ai dirigenti della Società e confermandola per il pubblico.

Anche l'U. S. Livorno ha presentato un reclamo per la diminuzione della pena inflitta al campo — squalifica per quattro partite di campionato. Il Direttorio ha respinto il reclamo riconfermando e aggravando la punizione, tenendo anche conto dell'ammonimento inflitto ai dirigenti dell'U. S. Livorno dal D. D. S. Il Direttorio infine ha rivolto un'ampia lode al C. U. comm. Pozzo, approvandone ed esaltandone l'opera. La seduta è stata quindi tolta verso le 21. Sarà diramato un comunicato ufficiale sulle decisioni della seduta.

L'arresto di un possidente che dà fuoco al proprio cascinale

Cuneo, 15 notte.

L'Autorità Giudiziaria ha proceduto all'arresto, ed ha deferito per il procedimento penale del caso, un possidente di Lequio Berria, tale Larcher Carlo. Nei giorni scorsi, infatti, in Lequio Berria, scoppiava un violentissimo incendio, in un ampio cascinale, di proprietà del Larcher stesso. Nonostante il pronto intervento dei contadini delle vicinanze, la violenza delle fiamme devastava ogni cosa; i danni si sono fatti ascendere ad oltre centomila lire.

I carabinieri della vicina Stazione di Bossolasco iniziavano prontamente le indagini, poichè risultava da un complesso di circostanze che il fuoco si era originato molto misteriosamente; dell'origine dolosa del sinistro si convinsero ben presto i militi della Benemerita, allorchè notarono la pochissima preoccupazione del Larcher, proprietario del cascinale distrutto, dinanzi alla grave sciagura che lo aveva colpito.

Col proseguire delle indagini, i carabinieri giunsero pertanto alla convinzione che, ad appiccare il fuoco alla cascina, fosse stato appunto il Larcher. Il proprietario della tenuta aveva provveduto ad una forte assicurazione contro i danni d'incendio; quindi sperava di poter lucrare il ragguardevole premio di assicurazione, che secondo le condizioni di polizza, gli sarebbe spettato.

Il Bollettino Militare

Roma, 15, notte.

Il Bollettino Ufficiale dell'Esercito reca:

CORPO DI STATO MAGGIORE

Colonnelli: Vecchiarelli, trasferito Corpo Stato Maggiore, nominato capo Stato Maggiore Corpo Armata Alessandria; Rossi, trasferito Corpo Stato Maggiore, nominato capo Stato Maggiore Corpo Armata Trieste; De Biase, trasferito Corpo Stato Maggiore, continuando a disposizione Ministero Guerra; Ruzzale, trasferito Corpo Stato Maggiore, assegnato comando designato di Armata a Torino.

ARMA DI FANTERIA

Tenenti colonnelli: De Salvo, in aspettativa, collocato in sospensione impiego; Malcocchio, nominato giudice supplente Tribunale militare territoriale Bologna; Fabbri, trasferito al 33.o fanteria, nominato aiutante di campo quarta brigata fanteria; Rossi, trasferito comando Corpo Armata Torino; Vairano, trasferito comando Divisione militare Brescia.

Maggiori: Guerra, collocato in aspettativa; Geadeso, trasferito comando militare Sicilia con mansioni tecniche automobilistiche.

Primi capitani: Vallaroni, collocato ausiliaria; Giani, trasferito Divisione militare Bologna; Pagani, id. 9.o fanteria; Ninaglia, id. id.; Ridolfi, trasferito al R. C. T. C. Cirenaica.

Capitani: Casanova, nominato giudice supplente Tribunale militare territoriale Bologna; Rossi, collocato in aspettativa; Orlando, id.; Massenti, trasferito 66.o fanteria; Mannucci, trasferito Accademia fanteria cavalleria.

Tenenti: Manga, in aspettativa, richiamato in servizio destinato 30.o fanteria. Sono trasferiti al R. C. Truppe Coloniali per servizio indicato: Libertini, 41.o fant., in Cirenaica (reparto aviazione coloniale); Fatella, 24.o fant., in Cirenaica.

ARMA DI CAVALLERIA

Tenente colonnello Marzano, collocato a riposo; Trevisani, assegnato 4.o centro automobilistico, cessa dall'assegnazione.

ARMA DI ARTIGLIERIA

Colonnello Pallieri, incaricato funzioni capo reparto progetti direzione superiore servizio tecnico artiglieria.

Tenenti colonnelli: Barbieri, in aspettativa, collocato a riposo; Marro, trasferito 1.o pesante.

Maggiori: De Bedilibus, collocato a riposo; Biribelli, richiamato in servizio effettivo destinato 1.o pesante.

Capitani: Sertina, richiamato in servizio, destinato direzione artiglieria Sicilia; Bussone, trasferito laboratorio caricamento proiettili; Sala, trasferito Arsenale Regio Esercito Torino; Malavisi, trasferito comando artiglieria Corpo Armata Bologna; Terregrossa, trasferito truppe coloniali Cirenaica.

ARMA DEL GENIO

Tenente colonnello Alvino, trasferito ufficio fortificazioni Corpo Armata Roma.

BOLLETTINO METEOROLOGICO

15 gennaio 1932-X

LOCALITA'	Mass.	Min.	CIELO	MARE
Roma	14	3	½ cop.	l. mosso
Milano	3	1	»	
Genova	15	9	½ cop.	mosso
Venezia	8	1	½ cop.	l. mosso
Firenze	15	1	nebbia	
Ancona	10	3	½ cop.	l. mosso
Bologna	10	6	½ cop.	
Napoli	15	8	sereno	calmo
Taranto	15	3	»	l. mosso
Palermo	16	8	½ cop.	agitato
Catania	14	8	»	»
Cagliari	17	8	½ cop.	calmo
Tripoli	18	13	»	[illegible]
Messina	17	11	coperto	calmo
Trieste	13	7	»	l. mosso
Trento	7	3	½ cop.	
Fiume	14	4	»	l. mosso
Bari	11	7	sereno	calmo
S. Remo	15	9	½ cop.	»
Bengasi	18	8	½ cop.	mosso
Rodi	14	11	coperto	l. mosso

Temperatura di Torino

dal R. Osservatorio di Pino:

Minima notte dal 14 al 15 + 3,5
Massima del giorno 15 + 8,4

In città (Stazione Martinat):

Minima notte dal 14 al 15 — 1
Massima del giorno 15 + 9
Pressione atmosferica (ore 9) 752

Previsioni

Roma, 15 notte.

La situazione non lascia supporre prossima una sostanziale modificazione. Si avranno quindi per tutta l'Italia condizioni di tempo abbastanza buone con annuvolamenti intermittenti più o meno estesi. Nebbie sparse in Val Padana; prevalenza di correnti deboli o moderate intorno Nord; temperatura in lieve diminuzione sull'Alta Italia, presso che stazionaria altrove. Mare mosso nei Balcani; poco mosso nel rimanente.

Elargizione in memoria di A. Mussolini

Roma, 15 notte.

Il gr. uff. Cornelio Peragallo, a nome proprio ed anche per conto dell'Istituto nazionale di Credito edilizio da lui presieduto, per onorare la memoria del compianto dott. Arnaldo Mussolini ha fatto pervenire a S. E. il Capo del Governo la somma di lire trentamila, con preghiera di volerla destinare ad un'opera di beneficenza. S. E. il Capo del Governo ha disposto che la somma stessa venga impiegata dall'E.O.A. dell'Urbe per il ritiro di pegni al Monte di Pietà.

Ultime finanziarie

Borsa di New York

(Chiusura del giorno 15 Gennaio 1932-X)

OBBLIGAZIONI ITALIANE

Prestito Italiano 7%		89 1/8
Lav. Pubblici 7% 1947	d. 73	L. 80
Id. 1937	d. 65 1/4	L. 92
Pr. Milano 6,50% 1952	d. 70 1/2	L. 70 3/4
Id. Roma id.	d. 73	L. 73
Fiat 7% 1946 (a. w.)	d. 73	L. 82
Sip	d. 64	L. 64

AZIONI

	14	15
Italian Superpower	1 1/2	1 1/2
American Can	64 1/2	64 1/2
American Rad. Stand. S.	7 7/8	7 7/8
American Tel. Tel.	123 5/8	122 1/4
Consolidated Gas	63 1/4	64
Eastman Kodak of N. York	84 1/2	85
General Electric	25 3/4	25 5/8
Intern. Harvester Co.	26 1/2	28
Johns Manville Corp.	22 1/2	23
General Motors	23 7/8	23 7/8
Kennecott Copper	12 3/8	13 1/4
Montgomery Ward	9 3/4	9 3/4
National Biscuit	43 1/4	43
New York Central Ry	34 1/2	35 7/8
North American Co.	35 7/8	36 1/8
Procter Gamble Comp.	42	41 5/8
Radio Corporation	8 3/8	8 1/2
Standard Brands Inc.	13 1/2	13 1/4
Standard Oil of N. Jersey	29 3/4	29 3/8
Texas Gulf Sulphur	25	24 7/8
United Corporation	9 7/8	10 3/8
United States Steel	44 1/2	46 1/4
Union Carbide Co.	33 1/2	33 1/4

Londra, 15. — Una tendenza irregolare si è sviluppata oggi allo Stock Exchange. I fondi statali hanno subito rialzi nella prima parte della giornata, ma la chiusura si sono stabilizzati al livello di ieri. Fluttuazioni di poco conto si sono avute nelle quotazioni dei titoli industriali. Sala 5-9; Cavi 48,25-49,25; 18,25-19,25; 11,25-12,25.

Londra, 15. — Chiusura cambi: Italia 69,06; New York 3,49; Amsterdam 8,69; Francia 89,03; Belgio 25,10; Germania 14,72,50; Svizzera 17,91,50; Spagna 41,37,50; Copenaghen 18,18; Stoccolma 18,09; Oslo 18,43; Helsingfors 236; Praga 117,50; Budapest 27; Belgrado 195; Sofia 480; Bucarest 582,50; Atene 267,50; Costantinopoli 669,50; Austria 30; Varsavia 31; Buenos Aires oro 39,50; Rio Janeiro 4,37; Yokohama 25,61.

Parigi, 15. — Chiusura cambi: Italia 128,60; Londra 88,81,50; New York 25,46,50; Belgio 354,25; Spagna 215; Svizzera 497,25; Olanda 1023,25; Svezia 495; Praga 75,40.

Zurigo, 15. — Chiusura cambi: Italia 25,97,50; Francia 20,12,50; Inghilterra 17,86; New York 5,13; Belgio 71,25; Spagna 43,30; Olanda 205,90; Germania 121,65.

Berlino, 15. — Chiusura cambi: Italia 21,30; Francia 16,51; Svizzera 82; Vienna 60,01; Ungheria 60; Londra 14,71; Amsterdam 169,15; New York 4,21,30; Praga 12,475.

New York, 15. — Apertura cambi: Roma 5,05,50; Londra 3,48 5/8; Berlino 23,75; Madrid 8,44; Amsterdam 40,13; Parigi 3,92,25; Bruxelles 13,89; Berna 19,46; Stoccolma 19,48; Oslo 19,30; Copenaghen 19,90.

Il mercato dei cotoni

New York, 15. — Chiusura cotoni. Disponibili: tendenza calma; Middling 6,76; Futuri: tendenza apertura sostenuta; tendenza chiusura calma.

	14	15		14	15
Gennaio	6,58	6,60	Luglio	7,01	7,03
Febbr.	6,60	6,61	Agosto	7,10	7,12
Marzo	6,67	6,68	Settemb.	7,18	7,20
Id.	6,68	6,70	Ottobre	7,26	7,28
Aprile	6,75	6,77	Novemb.	7,33	7,36
Maggio	6,83	6,86	Dicemb.	7,41	7,43
Giugno	6,92	6,94			

New Orleans, 15. — Disponibili: Middling 6,68; Futuri:

	14	15		14	15
Gennaio	6,58	6,58	Luglio	6,98	7,02
Marzo	6,66	6,68	Ottobre	7,19	7,20
Maggio	6,82	6,84	Dicemb.	7,32	7,33

Liverpool, 15. — Chiusura cotoni disponibili. Ufficiale. American Middling 5,41; Egyptian Sakellaridis F. G. F. 7,25; Id. Upper 6,11; M. G. Surtee F. G. 5,41; Id. Broach 5,25; American Stud Punjab 5,17; M. G. Bengal 4,85; Id. id. superfine 5,05; Id. Sciade 4,85; Id. id. superfine 5,05. Importazioni della giornata balle 10.400.

Liverpool, 15 — Chiusura cotoni. Ufficiale. Futuri Americani: tendenza poco stabile.

	14	15		14	15
Gennaio	5,16	5,12	Ottobre	5,12	5,08
Febbr.	5,14	5,10	Novemb.	5,14	5,10
Marzo	5,12	5,08	Dicemb.	5,17	5,13
Aprile	5,11	5,07	1933 gen.	5,19	5,15
Maggio	5,10	5,06	Marzo	5,24	5,20
Giugno	5,10	5,06	Maggio	5,29	5,25
Luglio	5,10	5,06	Luglio	5,33	5,29
Agosto	5,11	5,07	Ottobre	5,36	5,32
Settemb.	5,12	5,08			

Futuri Egiziani: tendenza molto sostenuta. Sakels Fully Good Fair:

	14	15		14	15
Gennaio	6,97	6,94	Ottobre	7,61	7,54
Marzo	7,09	7,05	Novemb.	7,70	7,67
Maggio	7,27	7,24	Dicemb.	7,79	7,76
Luglio	7,43	7,40			

Upper F. G. F.

	14	15		14	15
Gennaio	5,97	5,95	Ottobre	6,30	6,28
Marzo	6,07	6,04	Novemb.	6,40	6,37
Maggio	6,16	6,13	Dicemb.	6,49	6,46
Luglio	6,24	6,21			

Indiani: tendenza molto sostenuta.

	14	15		14	15
Gennaio	—	5,46	Luglio	—	4,66
Marzo	—	5,24	Ottobre	—	4,64
Maggio	—	4,98			

AUGUSTO TURATI - Direttore
AUGUSTO PARBONI - Red. responsabile

A soli undici mesi dalla perdita della cara figlia spirava cristianamente

Canavoso Giuseppe

d'anni 62

Ne danno il triste annunzio: il figlio Giuseppe e famiglia; la figlia Suor Maria Pia, missionaria nel Brasile; il fratello Matteo con la moglie Ramello Pasqualina e figli; cognate, cognati e parenti tutti.

I funerali avranno luogo domenica alle ore 14,30, partendo dalla Cascina Villa San Tomaso (Avigliana) per Buttigliera Alta, dove la Cara Salma giungerà alle 15,15.

Per espresso desiderio dell'Estinto non si accettano fiori e si ringraziano anticipatamente i buoni che si uniranno al dolore della famiglia.

Cascina Villa S. Tomaso, 15 gennaio 1932.

Baudano - Pompe Fun. - Rivoli - Tel. 58

Ieri, munito dei conforti religiosi, rendeva l'anima a Dio

Tognotti Annibale

Ne danno il doloroso annunzio il padre Isidoro, il fratello, le sorelle, i cognati Giecchetti, Prestini, Dematteis, i nipoti e parenti tutti. La sepoltura avrà luogo sabato 16 corr., alle ore 16,30, partendo da via Gioberti n. 25. Si ringraziano fin d'ora le persone che prenderanno parte al mesto accompagnamento.

Genta - Tel. 46-018 Primo Stab. Pompe Fun.

✝

Il Consiglio Superiore della Pia Società Salesiana, i Cugini Vespignani Grand Uff. Ettore Tenente Generale, Otterino Colonnello di Aeronautica, Dott. Ing. Ernesto Capitano del Genio, i parenti tutti, i Superiori e gli Alunni dell'Oratorio di San Francesco di Sales, addolorati partecipano la morte del

Sac. Giuseppe Vespignani

Direttore Generale delle Scuole Professionali e Colonie Agricole Salesiane, avvenuta ieri sera alle ore 18, dopo aver ricevuto tutti i conforti religiosi.

Torino, 15 Gennaio 1932.

Il trasporto funebre avrà luogo domenica 17 corr., alle ore 14,30; la Messa Solenne di Requie l'indomani alle ore 9, nel Santuario-Basilica di Maria Ausiliatrice, seguita dal trasporto della salma al Cimitero.

Castellano - Telef. 41-283 - Primo Stab. Ital.

Oggi, 14 gennaio alle ore 23,15, munito dei conforti della Religione e della Benedizione di S. S., circondato dall'affetto dei suoi cari, rendeva l'onesta anima a Dio il

Cav. Francesco Vigino

di anni 76

Inconsolabili ne danno la partecipazione: le figlie: Adele col marito geom. Oreste Olmo, Mada col marito on. avv. Roberto Olmo, Piera, luce della sua vita; gli amatissimi nipoti Franco Olmo con la moglie Mea Ferrare e figliuoletto Pierucclo, ultimo sorriso del bisnonno; la cognata, i nipoti, i parenti tutti e l'affezionato amico e segretario Giuseppe Pollo.

I funerali avranno luogo in Vercelli domenica 17 gennaio alle ore 9, partendo dall'abitazione via Quintino Sella, 1. L'adorata Salma sarà quindi trasportata a Dezana, per esservi tumulata nella tomba di famiglia.

Per espresso desiderio del caro Estinto si prega di non inviare fiori. Si dispensa dalle visite e non si mandano partecipazioni personali.

Vercelli, 14 gennaio 1932-X. 000

La Federazione Provinciale Fascista Agricoltori di Vercelli, partecipa la morte avvenuta ieri del

Cav. Francesco Vigino

suocero del suo Presidente on. avv. comm. Roberto Olmo.

Vercelli, 15 gennaio 1932-X.

Munito dei conforti della nostra S.S. Fede serenamente spirava oggi, 15 gennaio 1932, il

Cav. Guido Fedetto

Industriale — D'anni 47

La moglie Ortensia Gilli e figlie Jucci e Carla, la mamma, il fratello Iginio con la consorte e figli, la cugina Lidia Prandi e parenti tutti ne danno il doloroso annunzio.

La sepoltura avrà luogo domenica 17 corr., alle ore 10, partendo dall'abitazione, via Colli, 4.

Si dispensa dalle visite.

Genta - Tel. 46-018 Primo Stab. Pompe Fun.

La Società Industriale Grafica Fedetto & C., partecipa con profondo dolore la morte del

Cav. Guido Fedetto

consocio fondatore della Società.

Torino, 15 gennaio 1932. 10689

Il personale della Società Industriale Grafica Fedetto & C., ha il dolore vivissimo di annunciare la perdita del

Cav. Guido Fedetto

comproprietario della Società.

Torino, 15 gennaio 1932. 10690

MEMENTO

Martedì 19 corr. nella Chiesa di Santa Cristina, alle ore 10, sarà celebrata una Messa anniversaria in memoria del compianto Nobile BALZARI FEDERICO. Il fratello e parenti ringraziano quanti vorranno unirsi nelle preci. 10603

Sabato, 16 gennaio, primo anniversario della perdita del compianto Dott. EMANUELE BURZIO chimico-farmacista, verranno celebrate Messe di suffragio nella Parrocchia della SS. Annunziata alle ore 6, 6.30, 7, 8, 9, 10, 11. La Famiglia sarà grata a quanti si uniranno ad essa nel ricordo e nella preghiera.

Sabato 16 corrente, ore 10, nella Chiesa della Crocetta celebrasi Messa 11.o anniversario in suffragio di GIUSEPPINA VOGLINO BURSA. Il marito e figlio ringraziano i buoni che interverranno.

Nel primo anniversario della morte del compianto MOSSO LUIGI, Mercoledì 20 corrente, nella Parrocchia di via Casalborgone, verrà celebrata alle ore 9, una Messa pel caro defunto. Si ringrazia quanti interverranno. 10597

Lunedì 18, ore 10, Chiesa della Crocetta in Torino; e mercoledì 20 a Pino Torinese, verranno celebrate Messe suffragio primo anniversario compianto GIUSEPPE MAINA. I figli e parenti ringraziano quanti vorranno unirsi loro preghiere.

Tipografia del Giornale LA STAMPA

PUBBLICITÀ ECONOMICA

1 AVVISI D'INDOLE COMMERCIALE
L. 1,80 per parola - Minimo, L. 18

ACQUISTEREBBESI compressore rotativo per aria compressa atmosfere 1,5 portata oraria m3 1000-1500 purchè in ottimo stato. Scrivere cassetta 174 H, UPI, Torino.

AGENDE, Calendari, Blocchi, Calendarietti profumati, eccentrici adatti réclame. Stellofilanti, Coriandoli, Articoli Carnevale, Cotillons. Ingrosso dettaglio. Gay, Corte Appello, 14. Telefono 46-488. 10446

AUTOMOBILISTI sciatori, catene antisdrucciolevoli, chiusure perfette, brevettate. Usuali, Virle, quattro. 10579

STABILIMENTO con impianto macchine Guilliet per lavorazione legno adatto qualunque industria del genere, vendesi od affittasi. Macchinario ed attrezzi, eventualmente, vendonsi anche separatamente. Via Giacinto Collegno 4, Torino. 686

2 SOC. CAPIT. RILIEVI CESSIONI AZIENDE
L. 1,50 per parola - Minimo, L. 15

AFFARONE, [illegible] negozio arredato nuovo, adatto articoli [illegible], cedesi, S. Giulia, sette, Bigatti. 60546

AZIENDA solida, avviata, generi consumo corrente, accetterebbe socio persona seria, volenterosa, giovane, scopo sviluppo affari sicuri. Scrivere dettagliatamente, indicando capitale, cassetta 139 H, UPI, Torino.

INGEGNERE associerebbe giovane serio attitudini tecnico commerciali per maggiore sviluppo già avviata impresa, disponente 100-200 mila. Affidasi incarico avvocato, ragioniere, assoluta serietà, garanzie. Scrivere cassetta 61 B, UPI, Torino. 10650

LOCALE industriale con ampi locali sovrastante palazzina, giardino, garage con macchinario in efficienza, industria redditizia, valore 900.000, cedesi 450.000. Trattasi combinazione. Scrivere cassetta 135 H, UPI, Torino. 30843

MOLINO in Provincia vendesi 350.000. Scrivere cassetta 50 H, UPI, Torino.

TABACCHERIA titolare, bottiglieria cedesi, volendo vendesi casa giardino. Bersano, Corte Appello 2. 30980

4 RAPPRESENTANTI VIAGGIAT. PIAZZISTI
L. 1,50 per parola - Minimo, L. 15

CERCASI abile piazzista praticissimo ramo carbone. Scrivere cassetta 137 H, UPI, Torino. 10596

CERCO piazzisti per articolo meccanico nuovo brevettato. [illegible] 64 B, UPI, Torino. 10665

CERCASI abile agente-rappresentante vendita ceci, pellami, calzature. Richiedesi lunga pratica, ottime referenze. Scrivere cassetta 100 A, UPI, Torino. 665

PRIMARIA ditta alimentari cerca principali centri italiani rappresentanti. Esigonsi ottime referenze bancarie. Scrivere cassetta 53 D, UPI, Torino. 10696

5 OFFERTE D'IMPIEGO
L. 1,50 per parola - Minimo, L. 15

MODE, abile commessa cercasi. Referenze. Scrivere cassetta 80 H, UPI, Torino.

IMPORTANTE Casa milanese assumerebbe come impiegato mezza giornata persona colta distinta anche anziana visitare medici cliniche scopo propaganda novità medicinali. Offrirsi con «curriculum vitae». Protest. referenze. Consulico 17, Milano. 684

7 DOMANDE DI LAVORO (OPERAI, PERS. SERVIZIO)
L. 0,50 per parola - Minimo, L. 5

DOMESTICI, chauffeurs, operai, avventizi, prestatori d'opera a domicilio, piccoli artigiani, ecc. troveranno facilmente lavoro, valendosi di questa Rubrica.

EX-Portinai stabilimento cercano portineria, guardia notturna, ecc. Scrivere Noccelli, Boccardo, 25. 30905

6 DOMANDE D'IMPIEGO
L. 0,70 per parola - Minimo, L. 7

STENODATTILOGRAFA, contabile, occuperebbesi presso seria Ditta o Ufficio. Buone referenze. Miti pretese. Scrivere: corso Oporto 13, Orecchia Irma. 30918

10 CAMERE MOBILIATE E PENSIONI
L. 1,50 per parola - Minimo, L. 15

CERCO camera eventualmente con pensione presso famiglia o persona nazionalità inglese. Scrivere cassetta 178 H, UPI, Torino. 30989

INDUSTRIALE milanese pochi giorni settimana Torino cerca camera presso piccola distinta famiglia. Scrivere cassetta 218 M, UPI, Torino. 60852

SPAZIOSA elegante ammobiliata, disimpegnata, termosifone, affittasi distinto stabile. Visita corso Vittorio, 38, piano secondo, Roche. 60549

SIGNORE cerca ammobiliata possibilmente con bagno, disimpegno. Scrivere cassetta 68 H, UPI, Torino. [illegible]

15 ANNUNZI VARI
L. 1,80 per parola - Minimo, L. 18

A. A. A. Acquisto, pagando al massimo gioielli di valore. Gioielleria, via Roma 41 ter, rimpetto cinema Ghersi. 10617

ALBERGO Londra e Caccia Reale, via Viotti 1; qualunque costo si estera la vendita di tutte le merci mobili, prossimo inizio Asta pubblica. 10648

ALLA Mobiliare, via Bellezia 19, liquidasi assortimento completo mobili, prezzi imbattibili. Facilitazioni. 30960

AMMOBIGLIAMENTI completi lusso, comuni, prezzi ribassatissimi. Corso Regina angolo via Vanchiglia. 211

A rate, macchine cucire nuove, occasione; Ajour, 114, 120, ricamo. Svendonsi. Lotti, Mazzini, 41. 60776

AUTOMOBILE furgoncino, ottimo, radiogrammofono Columbia vendo cambio con mobili lusso. Badn, Leonardo da Vinci 6.

AUTORIZZATO Istituto Informazioni segretissime, avanti fidanzamento: moralità, finanze. Accertamenti infedeltà coniugale. Pattenati Cleante, via Carlo Alberto, 33 bis, Torino. Telefono 47-372. 20417

COMPREREI elegante sofà, vera occasione. Scrivere: Cibrario, Brandisio 24, Città.

DISCHI Pathé liquidiamo lire 5; Columbia, Voce Padrone 10; Album 12, puntine 2,50. Fonografi qualunque prezzo. Riparazioni, via Po 6. 30956

LAMPADARI!! Visitate fabbrica A.L.E.A., corso Orbassano, 24. Prezzi di liquidazione.

MATRIMONIALI 700, pranzo 600, buffet smaltati 210. Madama Cristina, 118.

MOBILIFICIO La Canturina, Mariano Pelitti 20: qualunque stile, prezzi dimezzati.

MOBILI liquido per cessazione commercio. Affitto locali. Corso Palermo, 53. 10080

OCCASIONISSIMA: bilancia automatica, banco macellaio, pietra marmo, armadio frigorifero. Rivolgersi: Eusebio Giuseppe, Collegno. 30980

CASE - TERRENI VENDITE - ACQUISTI AFFITTANZE
L. 1,50 per parola - Minimo, L. 15

CASA centrale, solidissima costruzione anteguerra, splendida posizione, alloggio padronale, reddito 130.000, camere 180. Vendesi contanti 1.600.000, causa divisione. Trattasi solamente compratori diretti disponenti intera somma. Scrivere cassetta 13 D, UPI, Torino. 10441

CASA centralissima reddito 9% vendesi contanti lire 850.000. Mediatori esclusi. Scrivere cassetta 49 D, UPI, Torino. 10588

CASA esentata, redditizia, camere quattordici, accessori, terreno 700, frutta, cintatura, occasione 75.000 Giletta, Carlo Alberto 40. 10646

CASCINA direzione Pino, oppure Val Salice, acquisterei contanti bella posizione. Inviare offerte dettagliate località prezzo. Scrivere cassetta 155 H, UPI, Torino.

CASA elegante reddito 8%, bella posizione, esente, camere 31 causa divisione vendo 380.000, volendo mutuo 100.000. Esclusi mediatori Scrivere: cassetta 310 M, UPI, Torino. 60560

CASETTA undici vani, esentata, paraggi Francia-Unica, terreno 1000, frutteto, orto, tettoia grande, mutuo 25.000, occorrono 40.000. Straoccasione. Giletta, Carlo Alberto, 40. 10644

COLLINA Torinese acquistasi villino con giardino e frutteto. Scrivere cassetta 88 H, UPI, Torino. 30214

CONTANTI acquisto fino 1.200.000 casa redditizia centrale. Dati precisi. Prezzo ultimo. Scrivere cassetta 172 H, UPI, Torino. 60467

PRIVATO acquista palazzina od alloggi con appartamento disponibile dieci-dodici vani, paraggi signorili preferibile Crimea. Indicare prezzo, offerte scritte. Studio Avvocato Rossi, via Maria 4. 30900

VENDO casetta tre camere, cortile, orto, esentata. Via Caluso, 20. Torino. 30887

AUTOMOBILI BICICLETTE - SPORT
L. 1,80 per parola - Minimo, L. 18

AUTOBANCO, Pinelli & Posteggio, riparazioni, lavaggi, vendo: camioncini, 509, 505.

CEIRANO 50, HL, 9000 Spa nafta, rimorchi perfetto stato, vendonsi. Corso Tassoni 49. 30936

BERLINA 509, serie ultima ottime condizioni vendesi occasione. Telefonare 60-788.

CEIRANO torpedo funzionamento ottimo, vendo tremila. Savra, Madama Cristina 71.

CAMIONCINO Fiat otto quintali messa in moto, come nuovo, vendesi. Savra, Madama Cristina 73. 662

FIAT 18 BL pneumatici giganti carrozzeria nuova con cabina, vendesi, Autotaitermall, Madama Cristina 73. 662

509 ultima serie coupé Royal nuovo vendesi occasione, Autotaitermall, Madama Cristina 73. 662

Tipografia del Giornale LA STAMPA